

322.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		Ambiente e tutela del territorio e del mare.	
<i>Mozione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
De Girolamo	1-00653 18193	Oliverio	4-06688 18211
<i>Risoluzioni in Commissione:</i>		Scotto	4-06693 18212
IX e XI Commissione:		Bernini Massimiliano	4-06696 18213
Gregori	7-00509 18197	Oliverio	4-06699 18214
XIII Commissione:		Beni e attività culturali e turismo.	
Cenni	7-00508 18200	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		Massa	4-06705 18215
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Difesa.	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Tofalo	4-06694 18202	Tofalo	5-03925 18216
Tripiedi	4-06700 18202	Economia e finanze.	
Nuti	4-06703 18204	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Oliverio	4-06707 18207	Totaro	4-06695 18217
Pesco	4-06710 18208	Infrastrutture e trasporti.	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Di Gioia	4-06686 18217
Pagano	4-06685 18210	Oliverio	4-06691 18218
Garavini	4-06709 18211	Oliverio	4-06692 18218

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Interno.		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Nicchi	4-06706 18240
Grimoldi	4-06701 18219	Apposizione di firme ad una risoluzione .	18240
Ruocco	4-06708 18222	Pubblicazione di testi riformulati	18241
Arlotti	4-06711 18223	<i>Mozioni:</i>	
Istruzione, università e ricerca.		Pisicchio	1-00609 18241
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Nicchi	1-00613 18245
Bruno Bossio	5-03928 18224	Palese	1-00614 18249
Anzaldi	5-03930 18225	De Girolamo	1-00624 18253
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Cesaro Antimo	1-00648 18257
Di Battista	4-06702 18226	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Lavoro e politiche sociali.		Vargiu	4-04765 18261
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .	18263
Lorefice	4-06687 18229	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Politiche agricole alimentari e forestali.		Corda	4-04850 I
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Corda	4-06149 II
Realacci	4-06698 18229	Costantino	4-05345 III
Salute.		Daga	4-00636 V
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Fratoianni	4-00583 VIII
Latronico	5-03924 18230	Gallinella	4-05611 IX
Bruno Bossio	5-03926 18232	Locatelli	4-05646 XI
Scuvera	5-03927 18232	Martino Antonio	4-05458 XIII
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Melilla	4-05803 XV
Oliverio	4-06689 18233	Migliore	4-05903 XVII
Oliverio	4-06690 18234	Nastri	4-04357 XVIII
Vargiu	4-06697 18234	Pagano	4-05707 XX
Semplificazione e pubblica amministrazione.		Realacci	4-05575 XXIII
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Ruocco	4-05780 XXV
Totaro	4-06704 18236	Scagliusi	4-03996 XXVI
Sviluppo economico.		Sorial	4-05701 XXIX
<i>Interpellanza:</i>		Tagliatela	4-05406 XXXI
Savino Sandra	2-00735 18237	Terzoni	4-02653 XXXII
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Zappulla	4-03299 XXXIII
Anzaldi	5-03929 18239		

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

il quadro già grave e complesso evidenziato dalla Svimez, (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), nell'anticipazione del rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno, presentato a fine luglio 2014, si è ulteriormente aggravato in sede di presentazione del rapporto Svimez 2014 e delle proiezioni elaborate dal medesimo istituto per l'anno 2015, al punto che apertamente si parla di un « Sud a rischio desertificazione umana e industriale »;

la riduzione del prodotto interno lordo nel 2014, quantificata dal Governo in -0,4 per cento, è la risultante tra la stazionarietà del Centro-Nord (0 per cento) e la flessione del Sud (-1,5 per cento); il quadro risulta ancora più divergente nel 2015: il prodotto interno lordo nazionale secondo le stime Svimez è previsto a +0,8 per cento, quale risultato tra il positivo +1,3 per cento del Centro-Nord e il negativo -0,7 per cento del Sud;

a livello regionale, nel 2013, il calo del prodotto interno lordo è compreso tra il -1,8 per cento dell'Abruzzo e il -6,1 per cento della Basilicata, fanalino di coda nazionale, che ha così registrato un segno negativo per la crisi dell'industria meccanica e dei mezzi di trasporto. In posizione intermedia la Campania (-2,1 per cento), la Sicilia (-2,7 per cento), il Molise (-3,2 per cento). Giù anche Sardegna (-4,4 per cento), Calabria (-5 per cento) e Puglia (-5,6 per cento). Tra il 2008 e il 2013 difficoltà, soprattutto in Basilicata e Molise, che segnano cali cumulati superiori al 16 per cento, accanto alla Puglia (-14,3 per cento), la Sicilia (-14,6 per cento) e la Calabria (-13,3 per cento). Ha perso oltre il 13 per cento di prodotto anche la

Sardegna, mentre cali superiori al 12 per cento si registrano in Campania, Marche e Umbria;

dal 2008 al 2013 il settore manifatturiero al Sud ha perso il 27 per cento del proprio prodotto e ha più che dimezzato gli investimenti (-53 per cento). Nello stesso periodo al Centro-Nord il manifatturiero ha perso circa il 16 per cento del proprio prodotto e oltre il 24 per cento degli investimenti;

i consumi delle famiglie meridionali sono ancora scesi, arrivando a ridursi nel 2013 del 2,4 per cento, a fronte del -2 per cento delle regioni del Centro-Nord. Dal 2008 al 2013 la caduta cumulata dei consumi delle famiglie ha sfiorato nel Sud i 13 punti percentuali (-12,7 per cento), risultando di oltre due volte maggiore di quella registrata nel resto del Paese (-5,7 per cento);

tra il 2008 ed il 2013 delle 985mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, ben 583mila sono residenti nel Mezzogiorno. Nel Sud, pur essendo presente appena il 26 per cento degli occupati italiani si concentra il 60 per cento delle perdite determinate dalla crisi. Nel solo 2013 in Italia sono andati persi 478mila posti di lavoro, di cui 282mila al Sud. La nuova flessione riporta il numero degli occupati del Sud per la prima volta nella storia a 5,8 milioni, sotto la soglia psicologica dei 6 milioni, il livello più basso dal 1977, anno da cui è possibile disporre della serie storica dei dati;

tra il 2008 ed il 2013 si registra al Sud una caduta dell'occupazione del 9 per cento, a fronte del -2,4 per cento del Centro-Nord. Negli anni Settanta il tasso di occupazione al Sud era del 49 per cento; nel 2013 è sceso al 42 per cento; al Centro-Nord invece si è passati dal 56 per cento degli anni Settanta al 63 per cento del 2013; Sud e Centro-Nord sono lontani dal *target* del 75 per cento di Europa 2020, ma per il Meridione l'obiettivo si allontana e continua ad allontanarsi. In calo soprattutto l'occupazione giovanile: al Sud nel

2013 fra gli *under 34* flette del 12 per cento, contro il -6,9 per cento del Centro-Nord;

al Sud appena il 21,6 per cento (1 su cinque) delle donne sotto i 34 anni ha un lavoro contro il 43 per cento del Centro-Nord ed una media nazionale del 34,7 per cento; il confronto con la media dell'Unione europea è impietoso: nell'Europa a 27 le donne sotto i 34 anni che lavorano sono il 50,9 per cento. Considerando tutte le classi di età, l'occupazione femminile meridionale si ferma al 33 per cento; al Centro-Nord la percentuale di donne che lavorano non è lontana dalla media europea (59,2 per cento rispetto al 62,6 per cento dell'Unione europea). Anche la nuova occupazione che si crea per le donne perde di qualità: dal 2008 al 2013 le professioni qualificate femminili sono scese dell'11,7 per cento, mentre sono aumentati del 15 per cento i posti di lavoro nelle professioni poco qualificate. Indicativo anche il dato sul *part-time*: le donne che lo scelgono, circa il 30 per cento del totale in Italia, non lo fa per scelta: al Sud addirittura il 75 per cento dei *part-time* femminili è involontario;

i consumi delle famiglie meridionali sono ancora scesi, arrivando a ridursi nel 2013 del 2,4 per cento, a fronte del -2 per cento delle regioni del Centro-Nord. Dal 2008 al 2013 la caduta cumulata dei consumi delle famiglie ha sfiorato nel Sud i 13 punti percentuali (-12,7 per cento), risultando di oltre due volte maggiore di quella registrata nel resto del Paese (-5,7 per cento);

al di là delle aride cifre riferite a prodotto interno lordo, produzione e occupazione, la questione che riveste assoluta gravità è quella sociale: nel 2007 la povertà assoluta interessava il 4,1 per cento delle famiglie italiane (3,3 per cento al Centro-Nord e 5,8 per cento al Sud), mentre a fine 2013 si è arrivati al 7,9 per cento a livello nazionale, con il 5,8 per cento di nuclei familiari in povertà assoluta al Centro-Nord e il 12,6 per cento al Sud; in termini assoluti, nel periodo 2007-

2013 al Sud le famiglie assolutamente povere sono cresciute oltre due volte e mezzo, da 443mila a 1 milione 14mila, con un incremento del 40 per cento solo nell'ultimo anno della serie. Nel 2012 il 9,5 per cento delle famiglie meridionali guadagna meno di mille euro al mese, mentre per il Centro-Nord tale dato si attesta al 3,8 per cento; si tratta, in particolare, del 9,2 per cento delle famiglie lucane, del 9,3 per cento delle calabresi, del 10,9 per cento delle molisane e del 14,1 per cento di quelle siciliane;

secondo stime Svimez, anche nel 2013, come nel 2012, nel Meridione i decessi hanno superato le nascite: un risultato negativo che si era verificato solo nel 1867 e nel 1918. Proseguendo questo *trend*, il Sud avrebbe una perdita di 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così ad una consistenza del 27 per cento sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3 per cento; la situazione è aggravata dall'emigrazione: negli ultimi venti anni sono emigrati dal Sud al Centro-Nord circa 2,3 milioni di persone. Nel 2013 secondo Svimez si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 116 mila abitanti; altro elemento da valutare è che anche gli stranieri rifuggono dal Sud: a dicembre 2013 i residenti stranieri nel nostro Paese sono circa 5 milioni, di cui solo 717mila al Sud e 4 milioni e 200mila nel Centro-Nord;

i giovani meridionali si trovano di fronte ad una drammatica realtà sociale e culturale: secondo una recente ricerca l'80 per cento dei giovani meridionali maschi sotto i 30 anni vive ancora in casa con i propri genitori, mentre oltre tre quinti delle giovani del Sud intravedono per sé un futuro di casalinga: una situazione simile a quella dei primi anni del dopo guerra. Le abitazioni non mancano: mancano le risorse per potersi stabilire;

annualmente il *Sole 24 Ore* pubblica un'indagine sulla qualità della vita condotta nelle 107 città italiane capoluogo di provincia. L'indagine è piuttosto approfondita e complessa e si basa su 36

parametri, raggruppati in sei macro-aree (tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente e salute, popolazione, ordine pubblico e tempo libero), fino alla compilazione di una classifica generale. Anche per il 2014 il Sud continua a essere fanalino di coda della classifica e Napoli in particolare si conferma la città dove si vive peggio, mentre Palermo è la penultima; a salire si trovano: Reggio Calabria; Taranto; Caserta; Vibo Valentia; Catania; Caltanissetta, Foggia, Trapani, Bari, Agrigento e Cosenza; la prima città non meridionale è Frosinone all'87esimo posto;

in termini di ricchezza prodotta la città che ne produce di meno è Crotona (12.930 euro; Milano 37.642 euro), seguita da Agrigento, Enna e Caserta; la prima città non meridionale è Isernia al 78esimo posto;

in termini di propensione al risparmio la provincia peggiore è Carbonia-Iglesias (7.903 euro, Trieste 43.228 euro), seguita da Crotona, Trapani e Siracusa; la prima città non meridionale è Rieti all'82esimo posto;

in termini di assegno pensionistico medio la città in cui la media è più bassa è Catanzaro (485 euro, Milano 1.100 euro), seguita da Agrigento, Campobasso, Benevento ed Enna;

in termini di ambiente favorevole agli affari e al lavoro, la città meno attraente è Reggio Calabria, seguita da Caltanissetta, Caserta, Napoli e Cosenza;

in termini di servizi, ambiente e salute, la città nelle peggiori condizioni è Crotona, seguita da Vibo Valentia, Foggia, Caltanissetta e Agrigento;

le risorse inizialmente programmate nel quadro strategico nazionale 2007-2013 ammontavano originariamente a oltre 60 miliardi di euro, di cui circa 28,8 miliardi di euro di fondi strutturali provenienti dall'Unione europea e circa 31,6 miliardi di euro di risorse di cofinanziamento nazionale (iscritti sul fondo

di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie previsto dalla legge n. 183 del 1987); la gran parte di tali risorse, 43,6 miliardi di euro (all'incirca il 75 per cento del totale), risultava destinata all'obiettivo « convergenza », che interessa le regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata;

a seguito del Piano di azione per la coesione, l'ammontare complessivo delle risorse destinate ai programmi operativi (quota comunitaria più cofinanziamento nazionale) si è ridotto da 60,1 miliardi di euro (28,5 miliardi di euro di fondi comunitari e 31,6 miliardi di euro di cofinanziamento) a circa 48,5 miliardi di euro. Sulla base delle informazioni disponibili (fornite dalla Ragioneria generale dello Stato), alla data del 30 giugno 2014 le risorse ancora da spendere entro il 31 dicembre 2015 (termine ultimo per effettuare pagamenti) ammontano a circa 20 miliardi di euro, la maggior parte dei quali (15 miliardi di euro) nell'area dell'obiettivo « convergenza »;

secondo le indicazioni offerte dal Governo nei primi giorni del mese di ottobre 2014, la programmazione 2014-2020 potrà contare su 32 miliardi di euro di fondi strutturali europei, cui ne andrebbero aggiunti altrettanti di cofinanziamenti nazionali (24 miliardi di euro a carico dello Stato, il resto a carico delle regioni). È stata avanzata anche la proposta di ridurre, nelle regioni « convergenza », la quota di cofinanziamento regionale e sono state indicate tre priorità per questo nuovo programma: competitività delle imprese, occupazione e istruzione/formazione. Nel decreto-legge « sblocca Italia » (n. 133 del 2014) si affidano nuove funzioni al Presidente del Consiglio dei ministri al fine di accelerare l'impiego delle risorse comunitarie nelle regioni « convergenza »; il Presidente del Consiglio dei ministri avrà la facoltà di proporre al Cipe il defianziamento e la riprogrammazione delle risorse non impegnate;

ma, a seguito della presentazione della legge di stabilità 2015, è intervenuto un richiamo comunitario che ha richiesto un ulteriore aggiustamento di bilancio; il Governo ha pertanto provveduto riducendo, tra l'altro, di 500 milioni di euro la quota delle risorse nazionali dai fondi di cofinanziamento di coesione dell'Unione europea; inoltre l'articolo 12 della legge di stabilità per finanziare gli sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato ha ridotto di un miliardo di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 e a 500 milioni di euro per l'anno 2018 le risorse del fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, già destinate agli interventi del Piano di azione per la coesione;

se è vero che i dati di per sé risultano aridi e che, comunque, vanno integrati, si può convenire che dagli elementi presentati emerge una realtà drammatica e fortemente preoccupante per l'intero Mezzogiorno d'Italia;

una parte fondamentale del Paese ha nella storia, nella cultura, nell'economia un bacino di potenzialità a sua disposizione e gli strumenti per crescere svilupparsi, integrare e sostenere con vigore lo sforzo dell'esecutivo per risanare e rilanciare il Paese;

il quadro macroeconomico che emerge dalle considerazioni effettuate suscita timori sotto diversi profili. Ma ciò che risalta soprattutto è l'allarmante crisi sociale che impedisce il formarsi di nuove famiglie, la crescita delle famiglie esistenti e la stessa natalità. Una preoccupazione forte che ha sollecitato il Ministro della salute a dar vita al piano nazionale per la fertilità, nel quale sono coinvolti esperti di natalità, pediatri, sociologi, esperti di economia sanitaria ed altri. Un'operazione questa che, se risulta indubbiamente utile al Paese intero, lo è ancor di più per il Sud che, nelle condizioni attuali, non è di sicuro sostenuto e assecondato sul piano della crescita demografica: una questione, quest'ultima, che è strettamente collegata ora e di più lo sarà nel futuro al tema

della sostenibilità del sistema sanitario e previdenziale,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa, anche attraverso ulteriori interventi normativi, volta ad attribuire adeguate quote di cofinanziamento e comunque adeguate risorse comunitarie e nazionali alle regioni meridionali ed individuando la sede idonea in cui Governo, regioni ed i competenti organi parlamentari, a seguito di un naturale, approfondito confronto, siano in grado di definire un insieme coordinato di opere strategiche di importanza prioritaria, la cui realizzazione favorisca la crescita economica complessiva delle regioni meridionali;

ad assicurare, attraverso una specifica programmazione infrastrutturale, forti politiche di investimento da parte dello Stato a favore delle regioni meridionali ed impegnandosi, altresì, a riconsiderare le regole del patto di stabilità per gli enti territoriali;

a perseguire con decisione, in sede di Unione europea e quale obiettivo del semestre di Presidenza italiana, l'obiettivo della riduzione delle quote di partecipazione nazionale ed in particolare regionale, con specifico riferimento alle regioni meridionali, da erogare a titolo di concorso al cofinanziamento del Fondo europeo per lo sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo;

con riferimento alla programmazione 2014-2020, a prevedere l'utilizzo di parte significativa delle risorse del Fondo sociale europeo per realizzare politiche attive di lavoro e inserimento professionale nei confronti dei giovani disoccupati meridionali;

ad avviare politiche a sostegno della natalità e della genitorialità, con particolare riferimento alle zone socialmente ed economicamente più disagiate;

ad assicurare tempestiva e rigida applicazione dei poteri sostitutivi del Go-

verno in materia di utilizzo delle risorse comunitarie, previsti dall'articolo 9 del decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, e dall'articolo 12 del decreto-legge n. 133 del 2014 in caso di ritardo delle regioni nelle assegnazioni ed erogazioni;

ad adoperarsi al fine di consentire all'Agenzia per la coesione territoriale di operare da subito e con poteri rafforzati negli ambiti di sua competenza.

(1-00653) « De Girolamo, Pagano, Garofalo, Calabrò, Dorina Bianchi, Pizzolante, Bosco, Minardo, Misuraca, Scopelliti, Cicchitto, Alli, Bernardo, Piccone, Piso, Roccella, Saltamartini, Sammarco, Tancredi, Vignali ».

Risoluzioni in Commissione:

Le Commissioni IX e XI,

premesso che:

il trasporto aereo italiano rappresenta un settore strategico per il sistema economico nazionale, in piena connessione con il traffico aereo internazionale che, nonostante la congiuntura economica globale, è tornato a crescere di recente del 6,5 per cento (circa 150 milioni di passeggeri) e secondo le previsioni della IATA, negli anni a venire dovrebbe rilevare un incremento annuo del 5,3 per cento. Per il trasporto aereo la Commissione europea, nella Comunicazione (COM(2012)556) del 27 settembre 2012 prevede, nonostante la crisi economica, un *trend* di sviluppo positivo entro il 2030, con un raddoppio del traffico aereo globale a livello mondiale, dopo la pesante contrazione del mercato registrata nel corso del 2009, e la ripresa registrata nel 2010. La Commissione europea prevede inoltre uno spostamento della crescita del settore nelle regioni mediorientali e orientali ed un aumento della concorrenza di vettori non Unione europea anche sulle rotte interne europee, nonché una ulteriore crescita della quota

di mercato delle compagnie *low cost*, che attualmente è del 40 per cento. Peraltro, sullo sviluppo del settore avrà un impatto l'attuazione del Trattato sullo Spazio aereo comune europeo (ratificato dall'Italia in base alla legge n. 91/2010), il quale tra le altre cose prevede la graduale applicazione nel settore dei principi dei trattati dell'Unione in materia di concorrenza. Si prevede inoltre l'elaborazione di un piano per la gestione del traffico aereo nell'ambito del Programma di attuazione tecnica del « Cielo unico europeo » (SESAR), per coordinare la ricerca, l'elaborazione e l'introduzione sul mercato delle nuove generazioni di sistemi di controllo del traffico aereo. In questo scenario, l'Italia, con circa 800 mila passeggeri settimanali, si pone come uno dei più grandi mercati all'interno dell'Unione europea;

nel 2012 il traffico aereo da e verso gli scali nazionali ha segnato, dopo un biennio di crescita, una generale flessione: i movimenti di aeromobili sono diminuiti del 3,4 per cento sull'anno precedente, i passeggeri dell'1,3 per cento e le quantità di merci e posta del 4,9 per cento. La diminuzione dei passeggeri riguarda sia i voli di linea sia i *charter*: i passeggeri trasportati su voli di linea calano complessivamente dell'1,3 per cento, ma a diminuire sono quelli dei voli nazionali (5,3 per cento) mentre aumentano quelli dei voli internazionali (+1,9 per cento). I passeggeri sui voli *charter* diminuiscono dell'1,1 per cento, la variazione è sintesi di un calo del traffico internazionale (1,7 per cento) e di un aumento di quello nazionale (+10,8 per cento). Gli aeroporti che registrano i maggiori cali di passeggeri sono Milano Malpensa (758 mila, -4 per cento), Roma Fiumicino (663 mila, -1,8 per cento) e Catania (628 mila, -9,3 per cento). Quelli con i maggiori incrementi sono Treviso aeroporto parzialmente chiuso nel 2011 (poco più di 1,2 milioni, pari al +116,2 per cento) e Bergamo (circa 466 mila, +5,5 per cento). Continua a diminuire l'utilizzo dei vettori italiani da parte dei passeggeri: la relativa quota è scesa tra il 2007 e il 2012 dal 56 per cento al 38 per cento. Il 47 per cento dei

passaggeri utilizza voli *low cost* (46 per cento nel 2011), quota che scende al 24 per cento se si considerano solo le linee aeree italiane (28 per cento nel 2011);

per quel che riguarda l'evoluzione del traffico registrato presso i principali aeroporti, si osserva che la diminuzione dei passeggeri transitati da e per Milano Malpensa è dovuta soprattutto ai passeggeri trasportati su voli nazionali (-8,6 per cento) e, in misura minore, a quelli su voli internazionali (-2,8 per cento), i passeggeri sui voli di linea diminuiscono del 4,2 per cento, mentre quelli trasportati su voli *charter* dello 0,2 per cento. Per Roma Fiumicino la diminuzione è il risultato di un considerevole calo della componente relativa ai voli nazionali (8,8 per cento) e di un leggero aumento (+2 per cento) di quella dei voli internazionali. Nel medesimo aeroporto i passeggeri trasportati su voli di linea diminuiscono dell'1,5 per cento, mentre la riduzione di quelli trasportati sui voli *charter* è piuttosto consistente (-16,7 per cento). I passeggeri movimentati nel 2012 dal traffico aereo negli aeroporti romani è pari a 36 milioni per Fiumicino e di 5 milioni per Ciampino. Roma da sola movimentata circa il 30 per cento del traffico nazionale;

il 26 agosto 2008 la principale società di trasporto aereo italiana, Alitalia, ha mutato denominazione in CAI Compagnia aerea italiana srl ed ha deliberato la modifica dell'oggetto sociale in quello attuale di trasporto aereo passeggero e merci, queste ultime relativamente alla sola quota cosiddetta *belly*. Successivamente, in data 30 dicembre 2008 CAI ha deliberato la modifica della propria denominazione sociale in Alitalia Compagnia aerea italiana con decorrenza dalle ore 23 del 12 gennaio 2009, contestualmente al trasferimento da Alitalia in amministrazione straordinaria e Fintecna dei beni e rapporti oggetto dell'offerta vincolante e, quindi, all'inizio dell'attività operativa della nuova compagnia aerea. Nel luglio 2010 Alitalia ha poi concluso un'alleanza con Air France KLM e la statunitense Delta Air Lines relativa ai servizi transa-

tlantici; tale accordo consente ai passeggeri della compagnia italiana un accesso privilegiato al maggiore *network* transatlantico (rappresentando una quota del 26 per cento dell'intera capacità), con quasi 250 voli e 55 mila posti offerti al giorno. Nell'ottobre 2013, il consiglio di amministrazione di Alitalia ha approvato un nuovo piano finanziario che ha comportato un aumento di capitale di massimi 300 milioni di euro, l'ottenimento di nuove linee di credito da parte del sistema bancario per 200 milioni di euro e la conferma di quelle inesistenti. Nell'ambito di tale operazione, il gruppo Poste italiane è entrato nella compagine azionaria sottoscrivendo 75 milioni di inoptato;

nel nostro Paese la crisi economica ed industriale ha determinato un aggravio della già incerta situazione del trasporto aereo nazionale a causa della carenza di specifiche ed efficienti politiche industriali e gli attuali investimenti strutturali appaiono frammentari e non all'interno di un organico ed efficace sistema coordinato da una cabina di regia dalla quale avere una visione complessiva;

per quanto concerne la società Alitalia-CAI, la recente intesa con Poste italiane ed Etihad ha aperto uno scenario nuovo e di sviluppo per tutto il sistema aeroportuale italiano; la compagnia degli Emirati Arabi si è impegnata a versare 560 milioni di euro per rivelare il 49 per cento dell'ex compagnia di bandiera e a garantire altri 600 milioni circa di investimenti futuri per cambiare il volto della società italiana. Il processo sarà completato da un ulteriore apporto di capitale, pari a 300 milioni di euro, da parte degli attuali azionisti principali di Alitalia, tra cui si annoverano Intesa San Paolo (88 milioni di euro), Poste Italiane (75 milioni di euro), Unicredit (63,5 milioni di euro), Atlantia (51 milioni di euro), Immsi (10 milioni di euro), Pirelli (10 milioni di euro) e Gavio (2,5 milioni di euro). In aggiunta, le istituzioni finanziarie e le banche azioniste hanno supportato l'operazione con massimi 598 milioni di euro sotto forma di ristrutturazione del debito a breve e medio

termine. Trecento milioni di euro di nuove linee di credito sono state inoltre accordate dalle istituzioni finanziarie italiane. Uno dei punti chiave è il ritorno alla redditività del vettore italiano nel 2017 con 7 nuove rotte intercontinentali che porterebbero al traguardo di 23 milioni di passeggeri nel 2018. In 5 anni saranno aggiunte 10 nuove rotte di lungo raggio. Verranno eliminate inoltre alcune rotte giudicate inefficienti. Proseguirà invece il rapporto di Alitalia in Skyteam;

in tema di gestione degli esuberi, tuttavia, l'accordo non ha generato i risultati sperati, avviando una fase di crisi occupazionale per un comparto cruciale, soprattutto quello legato allo scalo principale del nostro Paese, quello di Fiumicino. L'accordo del 12 luglio 2014 tra Alitalia-CAI e organizzazioni sindacali pone infatti in mobilità circa 2.000 unità, di queste circa 681 verranno ricollocate con « possibili » processi di esternalizzazione, altre 616 con ricollocazione interne alla nuova Alitalia e per circa 900 unità è stata prevista la sola mobilità con la sperimentazione dei « contratti di ricollocazione » di cui manca tutta la parte attuativa e organizzativa;

in questo quadro, suscita particolare preoccupazione e rilievo, per quanto concerne gli ambiti di competenza di questa Commissione, la vertenza *Groundcare*, una delle sette società di *handling* aeroportuale che opera a Fiumicino e Ciampino, che offre tutti i servizi necessari ad un vettore nel momento in cui atterra in un aeroporto, nello specifico: *check-in*, imbarco passeggeri, bagagli smarriti e ritrovati, bilanciamento aeromobili, servizi di rampa, carico e scarico di bagagli, merce e posta. Per impatto occupazionale il fallimento della società coinvolge 850 lavoratori quello della *Groundcare* è solo uno dei casi più eclatanti della crisi del sistema del trasporto aereo italiano, crisi che mette a rischio le prospettive di lavoro, le famiglie, la dignità di moltissimi operatori presenti nell'indotto e che molto spesso colpisce le realtà imprenditoriali più piccole e meno legate all'orbita d'in-

fluenza diretta di Alitalia, ma altrettanto produttive;

in numerose occasioni il Governo, in particolare i Ministri competenti, quelli dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e quello delle infrastrutture e dei trasporti, sin dall'inizio delle trattative per l'intesa con la compagnia emiratina, ha ribadito l'importanza di elaborare soluzioni condivise per garantire la continuità occupazionale degli esuberi derivanti dal piano industriale AlitaliaEtihad,

impegnano il Governo:

a riaprire un tavolo nazionale sul trasporto aereo, sotto l'egida dei Ministri competenti – in particolare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro delle infrastrutture e trasporti e quello dello sviluppo economico – e con il coinvolgimento delle regioni e delle parti sociali interessate che abbia come primo obiettivo quello di discutere ed elaborare soluzioni alla crisi occupazionale del settore;

a valutare tutte le misure necessarie volte a garantire la continuità occupazionale del personale in esubero previsto dal piano industriale tra Alitalia-CAI ed Etihad, sia delle società direttamente controllate dal gruppo Alitalia ma anche e soprattutto delle società come la *Groundcare* che rappresentano *asset* strategici per gli aeroporti italiani come, in particolare quello di Fiumicino e Malpelsa, individuando sinergie ed esternalizzazioni certe e precisamente quantificate e riattivando le cosiddette clausole sociali in uso presso le compagnie aeree e in generale dal CCNL del trasporto aereo;

a stimolare un percorso di aggregazione delle società che offrono servizi aeroportuali al fine di rafforzare la capacità del settore aeroportuale di reggere il mercato e le nuove sfide che esso accompagna, in particolare, nella ridefinizione dei nuovi flussi di traffico aereo e delle dinamiche commerciali, meglio tutelare il lavoro e fornire maggiori garanzie di efficientamento di aeromobili, mezzi, personale e strutture;

a valutare l'introduzione di tariffe minime per le società del settore, in particolare quelle di *handling*, per incentivare il rilancio economico dell'indotto, rafforzare il rilancio industriale e migliorare la competitività evitando così concorrenza selvaggia tra aziende.

(7-00509) « Gregori, Meta, Baruffi, Mazzoli, Morassut, Ferro, Tidei, Albanella, Miccoli, Melilli, Martelli, Carella, Minnucci, Fassina, Gribaudo, Orfini, Maestri, Amato ».

La XIII Commissione,

premessi che:

L'olio d'oliva di qualità è una delle eccellenze agroalimentari della Toscana: una cultura presente uniformemente su tutto il territorio regionale e che rappresenta un fondamentale volano economico, produttivo ed occupazionale;

L'oliveto toscano copre 91.500 ettari (l'11 per cento della superficie agricola regionale) e caratterizza fortemente il paesaggio. Sono circa 80 mila le aziende (anche di differenti dimensioni per un totale di 100 mila addetti tra diretti, indiretti, di cui 3 mila stagionali) impegnate in una attività che, in termini economici, produce il 5 per cento del valore generato complessivamente dall'agricoltura; il raccolto è mediamente di 1,24 mila quintali di olive, da cui si sono ricavati 171 mila quintali di extravergine, con una resa pari a 13,8 punti;

circa il 30 per cento dell'olio toscano, al netto della quota destinata all'autoconsumo, è certificato. La Toscana infatti vanta 4 denominazioni riconosciute: « Toscano Igp », « Chianti Classico Dop », « Terre di Siena Dop », « Lucca Dop ». Altrettante produzioni Dop sono in attesa del riconoscimento: « Colli Aretini », « Colline di Firenze », « Colline di Pisa » e « Seggiano ». È stato inoltre avviato l'*iter*

per la domanda di riconoscimento di altre Dop, fra cui « Colli di Maremma » e « Montalbano »;

per quanto riguarda la produzione dell'olio Toscano Igp va rimarcato come questa vanta un primato nazionale per i quantitativi certificati. Al consorzio aderiscono oltre 10.250 aziende olivicole, 265 frantoi, 360 confezionatori. Sei milioni e mezzo sono le piante iscritte, 27 mila i quintali di olio prodotto destinato soprattutto all'*export*;

la Toscana è infatti la prima regione italiana per export di olio; secondo i dati relativi al 2013 le esportazioni di extravergine sono cresciute del 18,3 per cento per un fatturato estero complessivo superiore ai 500 milioni di euro in valore. Tra gli 80 ed i 90 quintali di olio tracciato e certificato, pari ad oltre la metà del prodotto complessivo, sono stati destinati ai mercati esteri;

il paesaggio olivicolo è inoltre una preziosa opportunità per promuovere e valorizzare i territori di origine integrando gli aspetti produttivi con quelli di tutela dell'ambiente; permettendo, allo stesso tempo, uno sviluppo sostenibile delle comunità locali e la valorizzazione della biodiversità dell'olio conservata nei territori indigeni, oltre a rappresentare, proprio per le caratteristiche delle piante e le peculiarità delle culture, un efficace strumento per il contrasto al dissesto idrogeologico;

l'intero settore olivicolo della Toscana è stato gravemente colpito, nel corso del 2014, da gravi problemi che hanno causato una perdita complessiva di prodotto stimata, dalle associazioni di categoria e dagli operatori del settore, non inferiore al 50 per cento rispetto alla produzione dello scorso anno, una cifra che potrebbe raggiungere, in alcune zone, anche il 70 per cento;

in particolare, secondo il consorzio Toscano Igp, la produzione di olio extravergine di oliva certificato rischia di accusare nel 2014 un calo del 50 per cento rispetto all'anno precedente;

le cause di tale riduzione sono da attribuirsi sia ad attacchi ripetuti ed aggressivi della mosca olearia denominata « *Bactrocera Oleae* » (la cui diffusione è stata favorita da alcune anomalie climatiche), sia frequenza di fenomeni atmosferici avversi come la siccità e le alluvioni di particolare violenza (le cosiddette « bombe d'acqua »);

per gli esperti del settore l'olio toscano potrebbe subire, in alcuni territori, una riduzione non solo dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo (relativo soprattutto ai parametri di acidità) e quindi anche ulteriori ripercussioni sul versante commerciale ed economico;

altro fattore connesso alla mancanza di olive sarà sicuramente quello legato alla contraffazione agroalimentare. Con una richiesta (anche e soprattutto nei mercati internazionali) superiore alla produzione è inevitabile aspettarsi la crescita del fenomeno della falsificazione che sta già assumendo vertici preoccupanti. Secondo le associazioni di categoria, negli ultimi cinque anni, sono infatti quaduplicate le frodi nel settore degli oli con un incremento record del 300 per cento;

il decreto legislativo numero 102 del 2004, nei limiti fissati dalle disposizioni comunitarie in materia di aiuti di Stato, dispone strumenti per il sostegno alle aziende colpite da gravi danni alla produzione. I presupposti necessari per rendere attuabile gli aiuti sono:

a) il riconoscimento del Ministero competente rispetto al carattere eccezionale delle piogge;

b) la presenza, nel suddetto decreto di riconoscimento, di una deroga al piano assicurativo nazionale che riserva gli interventi compensativi agli eventi ed alle colture non assicurabili;

c) l'azienda, per accedere ai sostegni pubblici, deve aver subito danni superiori al 30 per cento della produzione lorda vendibile;

qualora sussistessero i presupposti sopracitati potrebbero essere quindi attivati i seguenti interventi a sostegno delle imprese agricole:

a) contributi in conto capitale fino all'80 per cento del danno accertato sulla base della produzione lorda vendibile media ordinaria;

b) prestiti ad ammortamento quinquennale per le esigenze di esercizio dell'anno in cui si è verificato l'evento dannoso e per l'anno successivo, da erogare a tasso agevolato;

c) proroga delle operazioni di credito agrario in scadenza;

d) agevolazioni previdenziali. In particolare alle imprese agricole iscritte nella relativa gestione previdenziale, è concesso, a domanda, l'esonero parziale del pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali propri e per i lavoratori dipendenti, in scadenza nei dodici mesi successivi alla data in cui si è verificato l'evento,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di utilizzare le norme attualmente vigenti, a partire da quelle presenti nel decreto legislativo numero 102 del 2004 citato in premessa, a sostegno del reddito agricolo e della produttività delle aziende colpite dalla crisi dell'olio;

a convocare in tempi brevi un tavolo ministeriale che preveda la presenza di tutti gli organismi interessati dalla gravissima crisi dell'olio (enti locali coinvolti, organizzazioni di categoria, tipologie di imprese) al fine di individuare azioni e strumenti sinergici ed efficaci, ordinari e straordinari, di carattere nazionale e comunitario:

a) per rilanciare un comparto indifferibile per la crescita economica e per l'intero settore agroalimentare;

b) per prevenire, nei prossimi anni, una così radicale perdita del pro-

dotto, causata direttamente (alluvioni) o indirettamente (proliferazione anomala degli insetti) da eventi climatici che si verificano sempre con maggiore frequenza anche nel nostro Paese;

prevenire e contrastare con maggiore tempestività ed efficacia, alla luce di quanto espresso in premessa, il fenomeno della contraffazione alimentare relativo all'olio d'oliva certificato.

(7-00508) « Cenni, Fanucci, Beni, Fiorio, Fossati, Albini, Becattini, Romanini, Donati, Fontanelli, Rocchi, Ermini, Terrosi, Simoni, Bini ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

TOFALO, SIBILIA, COZZOLINO, DE LORENZIS, SILVIA GIORDANO, COLONNESE e BRUGNEROTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Genova proprio in questi giorni la pioggia incessante ha prodotto risultati ben peggiori dall'ultima alluvione del 2011;

dal 2011, quattro dirigenti del comune di Genova hanno regolarmente percepito delle retribuzioni per i risultati raggiunti. Obiettivi come la mitigazione del rischio degli edifici ubicati nelle aree di maggior rischio idrogeologico, monitoraggio del territorio, appalti idro, drenaggio urbano, schermatura del torrente Bisagno, l'intervento di adeguamenti idraulici;

proprio con le piogge di inizio settembre, in Campania, si sono avvertiti i maggiori disagi che si stanno verificando

nel salernitano e nell'avellinese dalle quali sono diverse le chiamate ai vigili del fuoco;

nel salernitano, questi sono dovuti intervenire per aiutare due donne che erano rimaste intrappolate nella propria automobile nei pressi di un sottopassaggio completamente allagato;

nell'avellinese si sono verificati straripamenti ed esondazioni di torrenti i quali hanno allagato i centri abitati e le zone rurali. Anche qui ci sono state numerose squadre di vigili del fuoco;

sono anni che i vigili del fuoco lamentano carenze di organico e di strutture;

con il peggiorare del clima e delle precipitazioni inevitabilmente aumenta il rischio idrogeologico. Nella fattispecie chiesi al Ministro dell'interno, con formale interrogazione a risposta scritta numero 4-03442, mercoledì 5 febbraio 2014, i motivi dello stato di abbandono di strutture adibite per la locazione dei vigili del fuoco a Sarno, già colpita dalla frana del maggio 1998;

si segnala che le cause maggiori si devono alle mancate misure attuative del piano di protezione del rischio idrogeologico, o addirittura alla completa assenza dello stesso —:

se i Ministri siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure urgenti i Ministri vogliono adottare nei limiti di competenza per l'attuazione dei piani di prevenzione del rischio idrogeologico. (4-06694)

TRIPIEDI, COMINARDI, CIPRINI, CHIMIENTI e ALBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

per far fronte alla riduzione della produzione e al relativo innalzamento del tasso di disoccupazione, sono stati intro-

dotti nel nostro ordinamento i cosiddetti ammortizzatori sociali in deroga, che estendono essenzialmente a tutti i lavoratori del settore privato le tutele prima riservate ad alcune categorie;

in data 1 agosto 2014 è stato adottato il decreto interministeriale (D.I. n. 83473/2014) con cui vengono disciplinati i criteri per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente;

con circolare 19/2014, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha fornito alcune disposizioni applicative del predetto decreto. Con 2 successive note, ha invitato le regioni e le province autonome ad inviare all'INPS, entro la data del 15 novembre, i decreti di concessione che recepiscono gli accordi stipulati dal 1 gennaio 2014 al 3 agosto 2014, secondo la disciplina previgente all'entrata in vigore del decreto interministeriale 83473 del 1° agosto 2014;

il nuovo quadro normativo prevede criteri più rigidi per l'accesso, riducendo di molto la platea di potenziali beneficiari, e introduce un diverso sistema procedurale che prevede, tra le altre, anche una preventiva verifica di compatibilità finanziaria da parte dell'INPS per l'erogazione delle prestazioni;

la nuova disciplina introdotta non prevede una norma transitoria per la gestione del pregresso;

l'assenza di regole certe sulle procedure e di un quadro finanziario definito, hanno generato profonda incertezza negli operatori e nelle imprese, a scapito dei lavoratori;

precedentemente alla decretazione, si prevedevano modalità gestionali che consentivano di dare risposte immediate ai lavoratori, cercando di preservarli dai ritardi burocratici dell'INPS;

a giudizio dell'interrogante, sarebbe necessario rifinanziare gli ammortizzatori per evitare che decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori restino senza reddito. Tale urgenza è stata rappresentata anche

in una comunicazione del 4 aprile 2014 al Ministro del lavoro e delle politiche sociali da parte del presidente della conferenza delle regioni, in cui si evidenziava come « decine di migliaia di lavoratori da mesi attendono di poter ricevere le indennità per i periodi di cassa e mobilità in deroga maturati nel 2013 » e come « nella gran parte delle regioni non si è ancora potuto procedere alle autorizzazioni per il 2014, stante l'indisponibilità delle risorse ». Nella stessa comunicazione si sottolineava che « tale situazione, come già segnalato, sta determinando la scelta di molte aziende, in condizione di crisi temporanea, di procedere ai licenziamenti »;

successivamente, è stata più volte segnalata, in varie occasioni e su tavoli di confronto sia tecnico che politico, la difficoltà delle amministrazioni regionali a rendere operative le disposizioni che si stavano introducendo, con particolare riferimento alla tempistica per la presentazione delle domande, alla procedura di preventiva valutazione di compatibilità finanziaria da parte dell'INPS e, soprattutto, relativamente all'incertezza delle risorse;

il Governo è stato sollecitato al fine di porre rimedio alle difficoltà riguardanti gli ammortizzatori sociali, sia dalle parti sociali, sia dal gruppo politico del Movimento 5 Stelle e sia dalle regioni, con queste ultime che si trovano ad affrontare il problema sul territorio senza averne gli strumenti;

non si conosce quale sia l'assegnazione delle risorse per ciascuna regione, le regioni devono comunicare all'INPS i decreti di concessione che quindi, di fatto, al momento sono prive di copertura finanziaria;

le risorse stanziare per il periodo transitorio appaiono del tutto insufficienti a coprire le domande già presentate all'INPS —:

quali iniziative intendano intraprendere gli interrogati per superare la situa-

zione di incertezza che sta destabilizzando le imprese, con grave pregiudizio per i lavoratori;

sebbene il Governo e *in primis* il suo primo rappresentante, il Presidente del Consiglio dei ministri, abbiano introdotto il concetto di semplificazioni amministrative, quali siano le ragioni che hanno condotto ad introdurre, oltre a criteri più selettivi, anche un aggravio procedurale;

quale sia l'effettivo ammontare delle risorse disponibili ed esigibili per gli ammortizzatori in deroga; quale sia l'ammontare 2013 non ancora liquidato; quale sia l'ammontare già autorizzato per il 2014;

in considerazione del fatto che costantemente viene segnalata la necessità di restituire fiducia al sistema produttivo, se i Ministri interrogati non ritengano di assoluta necessità lo stanziamento di ulteriori risorse riguardanti gli ammortizzatori sociali per far fronte al fabbisogno per l'anno 2014, anche per evitare di ledere il principio del legittimo affidamento di imprese e lavoratori;

quali provvedimenti intendano porre in essere per assicurare piena copertura ai fabbisogni indicati dalle regioni, onde evitare che la situazione possa degenerare anche a livello sociale;

se non ritengano opportuno assumere iniziative dirette a modificare l'attuale disciplina in un'ottica di maggiore attenzione rivolta ai risvolti sociali, al fine di porre rimedio alle oggettive difficoltà attuative degli strumenti a disposizione per superare la conseguente situazione di incertezza che sta penalizzando imprese e lavoratori;

se non ritengano di dover salvaguardare l'occupazione di migliaia di lavoratori anche con la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali per evitare che le aziende in difficoltà utilizzino lo strumento del licenziamento, evitando il più possibile incertezze e lungaggini amministrative. (4-06700)

NUTI, DI BENEDETTO, DI VITA, LUPO e MANNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il 16 febbraio 2011 veniva firmato a Roma l'Accordo di programma tra il Ministro dello sviluppo economico e la regione siciliana per la disciplina degli interventi di riqualificazione e reindustrializzazione del polo industriale di Termini Imerese, sottoscritto anche dalla provincia di Palermo, dal comune di Termini Imerese, dal consorzio ASI di Palermo, dall'Agencia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa e dal gruppo FIAT;

l'Accordo evidenziava la necessità di sviluppare gli interventi con una tempistica congruente con le esigenze di rioccupazione della manodopera, stabilendo un tempo massimo per dare completezza agli investimenti di 36 mesi;

l'ammontare degli investimenti programmati era stimato in più di un miliardo di euro per il triennio 2011-2013: di questi, 450 milioni di euro sarebbero stati forniti dalle finanze pubbliche, in particolare 100 milioni di euro direttamente dal Ministero dello sviluppo economico e 350 milioni di euro dalla regione Sicilia di cui 150 per finanziamento di opere infrastrutturali e 200 a titolo di cofinanziamento delle risorse nazionali;

per la riqualificazione del polo industriale erano stati selezionati da Invitalia quattro progetti industriali che successivamente sono stati rigettati a causa di insufficienze di carattere industriale e finanziario; nel frattempo il termine originariamente stabilito in 36 mesi è stato raggiunto ed ampiamente superato e con esso la possibilità di impiegare i fondi originariamente previsti e successivamente impiegati per altri fini;

il 22 aprile 2014, rispondendo all'interrogazione a risposta immediata in commissione 5-02656, Il Viceministro dello sviluppo economico Claudio De Vincenti,

ha dichiarato che nel corso di un tavolo organizzato presso lo stesso Ministero in data 14 aprile 2014 erano stati illustrati ben tre nuovi progetti, dotati di maggior solidità sul piano industriale e delle garanzie finanziarie: due progetti riguardanti il settore *automotive*, il primo relativo alla produzione di un veicolo ibrido elettrico-benzina e il secondo riguarda invece la componentistica; ed il terzo progetto relativo ad una bioraffineria di seconda generazione;

attualmente, dei progetti sopra elencati, solo quello relativo alla produzione di veicoli ibridi elettrico-benzina, presentato dalla società Grifa spa, pare sia rimasto all'attenzione del Ministero dello sviluppo economico, mentre dei rimanenti non si ha più alcuna notizia; tale progetto prevede investimenti per 350 milioni di euro, di cui 100 milioni a carico di Grifa spa e i restanti 250 milioni a carico delle finanze pubbliche, divisi tra regione siciliana e Ministero dello sviluppo economico;

più in particolare, secondo fonte CERVED, tale Grifa spa è presente sul mercato solo dal 25 marzo 2014 e ed iscritta alla CCIAA solo in data 29 aprile 2014, quindi persino in un tempo successivo al sopra citato tavolo organizzato il 14 aprile presso il Ministero dello sviluppo economico; inoltre non ha personale dipendente né lo ha mai avuto, e ha come unico socio la società Energy Crotone 1 srl con socio unico di Bolzano;

agli interroganti risulta che Grifa spa, oltre a non avere alcun tipo di esperienza nella produzione di veicoli di qualsivoglia tipo, non abbia né un piano industriale valido né un prototipo su cui basare la produzione di veicoli ibridi ed elettrici;

inoltre, Grifa spa, al pari delle altre società proponenti i progetti inizialmente respinti, non sarebbe dotata dei sufficienti requisiti di solidità sul piano industriale e delle garanzie finanziarie: secondo quanto riportato dal quotidiano *Il Corriere della Sera* del 16 ottobre 2014, l'attuale capitalizzazione di Grifa spa, ammontante a 25 milioni di euro deriverebbe dalla vendita

di una concessione per un campo eolico da realizzare in provincia di Crotone, detenuta dalla società Energy Crotone 1 srl, di Bolzano che controlla il 100 per cento di Grifa spa; tuttavia, come riportato da un articolo di *Panorama* del 28 ottobre 2014, la società Energy Crotone 1 srl non sarebbe in possesso di alcun parco eolico, poiché la regione Calabria ha respinto le richieste formulate dalla società di Bolzano per ben due volte, l'ultima nel luglio del 2013;

i quesiti sulla proprietà di Grifa spa non si fermano tuttavia qui. Secondo quanto riportato da un articolo del 14 agosto 2014 de *Il Fatto Quotidiano*, Energy Crotone 1 srl, proprietaria di Grifa spa, « è in mano alla società immobiliare *Professional asset management*, a sua volta posseduta al 95 per cento dall'imprenditore Raffaele Cirillo: la sua figura è legata al settore del mattone, dalla mediazione immobiliare a studi di architettura e ingegneria. Amministratore dell'azienda è, secondo quanto riportato dal *Sole 24 Ore*, un "probabile prestanome", Kiala Dielunguidi, nato in Congo, che risulta ricoprire cariche societarie in decine di imprese tra Roma, Firenze, Lecce e Milano, soprattutto nel settore immobiliare »;

oltre a ciò, molti sono anche i dubbi relativi all'investimento di 100 milioni di euro richiesti a Grifa spa: solo pochi giorni fa il fondo d'investimento brasiliano KBO Capital ha categoricamente smentito la notizia di aver sottoscritto l'aumento di capitale di Grifa spa per 75 milioni di euro o di avere interesse o volontà di investire in qualsiasi titolo;

infine, l'unico soggetto attualmente interessato a sostenere l'investimento richiesto a Grifa spa pare sia il Banco BRJ, un istituto creditizio brasiliano specializzato, come specificato nel sito *web* di questo ente, in credito immobiliare: anche questo ultimo soggetto, come evidenziato in numerosi articoli di stampa, nutre forti dubbi sul progetto medesimo e ha persino espresso per due volte dubbi sulla fattibilità del piano industriale presentato dai

vertici di Grifa spa: il Banco BRJ, secondo quanto riportato dal citato articolo di *Panorama*, ha chiesto di presentare non oltre il 15 novembre 2014, un piano industriale convincente e solido per la produzione a pieno regime nel 2018 di 35 mila autovetture annue;

gli interroganti, oltre ai dubbi già riportati dai vari organi di stampa sopra descritti, nutrono forti perplessità anche sui soggetti ai vertici decisionali di Grifa spa, coinvolti nella trattativa con il Ministro dello sviluppo economico: l'amministratore delegato è Augusto Forenza, amministratore di un'azienda fornitrice per diversi anni del Gruppo FIAT; il responsabile delle relazioni istituzionali e del personale, Giancarlo Tonelli, è stato in passato responsabile delle risorse umane di Fiat Auto; e di Alfa Romeo; il responsabile tecnico, Giuseppe Ragni, è stato direttore operativo di Alfa Lancia, direttore centrale di Alfa Romeo, direttore di divisione meccanica di Fiat Auto, oltre ad avere un passato ai massimi vertici di aziende del gruppo Finmeccanica;

l'amministratore delegato di Grifa, Augusto Forenza, è stato, come riporta il citato articolo de *Il Fatto Quotidiano*, amministratore delegato del Basket Napoli quando fallì nel 2009 e venne deferito dalla Federazione italiana pallacanestro, « per aver predisposto e consegnato un documento falsamente attestante la regolarità contributiva della società ai fini dell'iscrizione al campionato »;

inoltre, ai vertici di Grifa ci sarebbe anche Giovanni Battista Razelli, fratello di uno dei 5 *top manager* del gruppo FCA, nato dalla fusione tra Fiat e Chrysler, il quale ha avuto un passato ai vertici della Ferrari, dell'Alfa Romeo e in fine responsabile per l'America Latina per la Fiat ove, secondo quanto riportato nel citato articolo de *Il Fatto Quotidiano*, pare abbia avviato i primi contatti con gli investitori brasiliani sopra citati; nel mese di novembre inizierà il processo per l'omicidio colposo, in concorso con altri soggetti, di 15 operai morti per forme tumorali col-

legate all'esposizione senza adeguate misure di sicurezza alle fibre di amianto;

a rendere il quadro ancor meno chiaro interviene il fatto che il numero telefonico dell'azienda, così come riportato dal citato articolo di *Panorama*, corrisponde alla società *Walking World Consulting* srl guidata dai soci Giancarlo Tonelli e Giuseppe Ragni, avente sede in corso Marconi 10 a Torino, una storica sede della Fiat;

gli interroganti condividono le preoccupazioni espresse in fine dell'articolo di « *Panorama* », ove si legge che « sia il sindacato che la politica siciliana [...] aspettano che si realizzi il "loro" piano che consiste [...] nel far passare il tempo. Basta guardare le date: prima di dicembre la Fiat offrirà un incentivo all'uscita ai suoi dipendenti; per tutti gli altri il 30 dicembre scadrà la cassa integrazione, il 31 dicembre i dipendenti saranno tutti in mobilità, il 1° gennaio passano in carico a Grifa, (o a chi per lei) e il 2 gennaio tornano in cassa integrazione per almeno 4 anni. Perché il "piano" funzioni occorre trovare una società finta (e Grifa è perfetta) alla quale accollare persone vere, illudendole con un piano industriale finto così da usare soldi pubblici veri per pagare una cassa integrazione vera e corsi di formazione finti organizzati da enti politicizzati, gestiti dai sindacati rassegnati [o, meglio, conniventi n.d.r.] per riqualificare in modo finto persone vere, in attesa che un'altra società finta presenti un piano industriale finto »;

dal quadro sopra descritto emerge come il progetto presentato da Grifa spa sia, ad avviso degli interroganti, totalmente vuoto di ogni contenuto ed assolutamente inaffidabile, tantomeno teso a trovare un reale impiego all'interno del polo industriale di Termini Imerese;

ad avviso degli interroganti questa operazione, anche se apparentemente volta a reimpiegare i lavoratori attualmente in cassa integrazione di Termini Imerese, sarà in realtà utilizzata per illudere ancora una volta le centinaia di

lavoratori di Termini Imerese da anni posti in cassa integrazione, con la connivenza dei sindacati dei lavoratori, dei vertici politici sia locali che nazionali, supportati dal Gruppo Fiat, al quale sono legati tutti i soggetti coinvolti nella trattativa, sperperando indebitamente milioni di fondi pubblici —:

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se, alla luce di quanto esposto, non intenda interrompere le trattative con la società Grifa spa;

per quali ragioni il Ministero dello sviluppo economico non abbia fatto gli opportuni accertamenti sulla società Grifa spa, sulla solidità del suo piano industriale, sui suoi amministratori e vertici dirigenti, nonostante da mesi gli organi di stampa stiano fornendo informazioni a riguardo. (4-06703)

OLIVERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

risulta da notizie stampa riportate sul quotidiano *La Repubblica* del 22 ottobre che le api sono sempre più a rischio. Gli insetticidi stanno creando lo spopolamento degli alveari, colpendo duramente i produttori del miele;

l'allarme è stato lanciato dalle associazioni nazionali degli apicoltori Conapi e Unaapi che insieme a legacoop Agroalimentare ha o chiesto alle istituzioni di intervenire affinché siano prese efficaci misure;

la sopravvivenza e la produttività delle api risulta minacciata dalle condizioni meteo e dai potentissimi insetticidi irresponsabilmente autorizzati e irrorati copiosamente nelle nostre campagne, le stesse sostanze invece sono vietate in Francia e in Germania;

l'eliminazione dell'utilizzo di tali sostanze, affermano gli apicoltori, rappre-

senta un primo passo per tutelare la salute delle api e per salvaguardare la loro attività di impollinazione, un servizio vitale per la produzione di cibo e per l'ecosistema;

le evidenze scientifiche sulle conseguenze dei pesticidi più dannosi per le api sono note;

il fenomeno della moria delle api è recente, ma ormai ben noto ed ha determinato per i 12 mila apicoltori sparsi nel nostro paese, che hanno fatto delle api una vera attività commerciale, un notevole crollo delle quantità di miele prodotto, in particolare quello di acacia e castagno provocando come conseguenza un aumento dei prezzi, tra il 20 e il 30 per cento;

risulta ancora difficile fare una stima dei danni in un settore che, secondo le associazioni di apicoltori, conta oltre 11 milioni di alveari censiti e produce circa 23 mila tonnellate di miele, per un valore di 20,6 milioni di euro;

il perdurare di tale situazione, denunciano gli apicoltori, determinerà come conseguenza, nell'immediato futuro, la pressoché totale scomparsa della produzione di miele locale, considerato tra i migliori d'Europa —:

se i Ministri interrogati, anche alla luce dei recenti studi scientifici sulla moria delle api, intendano assumere iniziative per sospendere l'uso dei pesticidi nocivi per le api, a partire dalle sostanze più pericolose attualmente autorizzate;

se i Ministri interrogati, attraverso l'adozione di piani d'azione e di sostegno nazionali intendano sostenere politiche agricole che apportino benefici al servizio di impollinazione all'interno dei sistemi agricoli, valutando l'opportunità di aumentare i finanziamenti per la ricerca, lo sviluppo e l'applicazione di pratiche agricole ecologiche che valorizzino la biodiversità agraria. (4-06707)

PESCO, ALBERTI, RUOCCO, BARBANTI, PISANO e VILLAROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le agenzie di *rating*, pagate dai committenti e non dagli investitori, sono portatrici di un conflitto di interessi che ha mostrato tutta la sua evidenza negli scandali finanziari mondiali, come Enron, WorldCom, Parmalat, i mutui *subprime*, Lehman Brothers, certificati come prodotti finanziari di massima affidabilità spacciati sui mercati globalizzati, che hanno poi generato la crisi sistemica, sotto processo alla procura di Trani, oltre ad aver perso la loro credibilità talvolta influenzano i mercati al contrario procurando effetti *boomerang* sui debiti sovrani ed i mercati azionari ed obbligazionari;

interrogato dal pubblico ministero di Trani Michele Ruggiero il 24 gennaio 2011, nell'ambito dell'inchiesta penale, che vede Fitch e S&P rinviate a giudizio, nel processo che inizierà il 4 febbraio 2015, il presidente della Bce Mario Draghi affermò che: « Le agenzie ormai sono screditate »;

« bisogna fare a meno delle agenzie di *rating*: sono altamente carenti e discreditate ». A parlare, dinanzi al pubblico ministero della procura di Trani, Michele Ruggiero, è il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. A metà luglio 2014, Ruggiero ha chiuso l'indagine su Moody's — inchiesta nata dagli esposti presentati dall'Adusbef e dal senatore Elio Lannutti (Idv) — accusando il vice presidente, Ross Abercromby, e il direttore finanziario, Johannes Wasseberg, di agiotaggio e manipolazione del mercato;

è il 24 gennaio 2011 quando Draghi viene ascoltato, come persona informata sui fatti, dal pubblico ministero pugliese che sta indagando sui *report* dell'agenzia Moody's. « Sono governatore della banca d'Italia e presidente del Finacially Stability Board », esordisce Draghi. Il pubblico ministero gli chiede di spiegare se è d'accordo con la valutazione di Moody's che, il 6 maggio 2010, parla di « contagio del debito sovrano

al sistema bancario italiano ». Draghi conferma le dichiarazioni già rilasciate all'epoca: « Il sistema bancario italiano è robusto, il *deficit* di parte corrente è basso, tutto ciò rende il caso dell'Italia diverso da quello di altri paesi ». Il pubblico ministero chiede se, in seguito al *report*, vi sia stato « un danno al Paese ». « È difficile dirlo », risponde Draghi, « perché ci possono essere delle forti variazioni di Borsa che però, dopo due giorni, tornano su di nuovo, quindi parlare di danni al Paese è complicato (...). Direi che sarebbe esagerato parlare di un danno al sistemaglobale del Paese, proprio per il ragionamento che facevamo prima, insomma il Paese è forte (...). Sicuramente ci sono stati forti movimenti che hanno avvantaggiato alcuni e danneggiato altri, questo è certo ». E poi aggiunge: « Per quale motivo noi abbiamo interesse a che le dichiarazioni di mercato siano veritiere e puntuali? A parte i profili etici, perché dichiarazioni frequenti, contraddittorie, parzialmente corrette, parzialmente scorrette, disorientano i mercati e aumentano la volatilità dei prezzi dei titoli. Allora questo, di per sé, è un danno... ». E poco dopo arriva la bocciatura delle agenzie di *rating*. « Allora, primo: la reputazione delle agenzie di *rating* è stata completamente discreditata dall'esperienza del 2007-2008 e qui potremmo parlarne per tanto tempo, anche perché questa è una delle cose, come presidente del Finacially Stability Board, abbiamo affrontato fin dall'inizio e una delle indicazioni del Fsb è trovare il modo per cui sia gli investitori e sia i regolatori potranno fare a meno, comunque potranno avere meno bisogno delle agenzie di *rating* e dei loro giudizi (...). La gente continua a usare questi *rating* perché non ha niente di meglio, purtroppo sono altamente carenti, qui bisogna trovare un modo per farne a meno, o farne meno uso »;

nell'udienza del 28 ottobre 2014 alla procura di Trani, cominciata dopo le 13,00, le agenzie di *rating* Fitch e Standard & Poor's, che non si rassegnavano di essere processate a Trani, dopo vani tentativi di far trasferire il processo a lidi più sicuri, hanno subito l'ennesimo smacco;

esse subiranno il processo davanti al giudice per l'udienza preliminare Angela Schiralli, che aveva respinto ulteriori pretestuose eccezioni, dopo quella già rigettata sulla competenza territoriale presentata dai difensori dei sei imputati nell'udienza preliminare all'agenzia di *rating* Standard & Poor's, accusata di manipolazione del mercato, che rischiava di far ricominciare da zero l'intero procedimento;

la richiesta di rinvio a giudizio per dirigenti di Standard & Poor's, da parte della procura della Repubblica di Trani (pubblico ministero Michele Ruggiero, giudice per l'udienza preliminare Angela Schiralli), a seguito delle denunce dell'Adusbef e del vice presidente avvocato Antonio Tanza parti civili nel processo, tappa storica sul potere smisurato delle agenzie di *rating* con banche d'affari e banchieri centrali ad avviso degli interroganti dottori di eccessivo potere, rappresenta un monito all'Unione europea paralizzata e a giudizio degli interroganti « ricattata » dalle *lobby* bancarie e finanziarie, Unione europea che non ha inteso regolamentare le attività di società private che emettono « pagelle ad orologeria » su Stati sovrani; da una « piccola procura di provincia » ha prodotto di fatto più risultati degli Stati sovrani e dell'Unione europea nel ridimensionarne la velleità: non era mai accaduto prima nell'intero mondo globalizzato;

gli imputati sono accusati dalla procura di Trani del pubblico ministero Michele Ruggiero e dall'eccellente lavoro di supporto della Guardia di finanza, di manipolazione del mercato aggravata dalla « rilevante offensività » (perché il reato è commesso ai danni dello Stato sovrano italiano) e dalla relevantissima gravità del danno patrimoniale provocato, quantificato dalla procura della Corte dei Conti, in almeno 120 miliardi di euro;

sono stati rinviati a rinvio a giudizio Deven Sharma, presidente mondiale di S&P Financial Service dal 2007 al 23 agosto 2011; Yann Le Pallec, responsabile

per l'Europa-Londra, e gli analisti del debito sovrano Eileen Zhang, Franklin Crawford Gin e Moritz Kraemer. Al sesto imputato, David Pearce, legale rappresentante di S&P-Londra, viene contestata la responsabilità amministrativa della società. *Manager* e analisti di S&P sono accusati di aver fornito « intenzionalmente » ai mercati finanziari — tra maggio 2011 e gennaio 2012 — quattro *report* contenenti informazioni tendenziose e distorte sull'affidabilità creditizia italiana e sulle iniziative di risanamento e di rilancio economico adottate dal Governo italiano, « per disincentivare — secondo l'accusa — l'acquisto di titoli del debito pubblico italiano e deprezzarne, così, il valore ». L'ultimo *report* sotto accusa è quello con cui S&P, il 13 gennaio 2012, decretò il declassamento del *rating* dell'Italia di due gradini (da A a BBB);

per Fitch sono imputati David Michael Willmoth Riley, capo *rating* sovrano della sede di Londra, e il responsabile legale Trevor Pitman, per la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, accusati di aver rilanciato — dal 10 al 18 gennaio 2012 — « indebiti annunci preventivi di imminente declassamento » dell'Italia, mai decretato ufficialmente dell'agenzia Fitch fino al 27 gennaio 2012, « così divulgando a mercati aperti informazioni che dovevano restare riservate, concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo degli strumenti finanziari ». Sempre per Fitch viene ipotizzato anche l'abuso di « prestazione d'opera » essendo l'agenzia legata al Ministero dell'economia e delle finanze in forza di un contratto di fornitura del servizio pubblico di *rating* in relazione alle emissioni di titoli di debito della Repubblica Italiana;

Bankitalia, partecipa all'udienza come persona offesa, per ora ha deciso di non costituirsi parte civile e comunque potrà farlo all'inizio del dibattimento; Consob risulta assente;

l'assenza di Consob, Bankitalia e Ministero dell'economia e delle finanze, nella

costituzione di parte civile al processo appare agli interroganti l'ennesima occasione persa per rimarcare l'autorevolezza perduta e l'equidistanza da «cricche» finanziarie mondiali, che hanno disseminato disastri e macerie economiche sull'economia globalizzata, distruggendo oltre 30 milioni di posti di lavoro dall'inizio della crisi dei *sub-prime* —:

se risponda al vero che, nonostante le agenzie di *rating* fossero indagate dalla procura della Repubblica di Trani, con la successiva richiesta di rinvio a giudizio nel processo che inizierà il 4 febbraio 2015, dirigenti del Ministero dell'economia e delle finanze, abbiano rinnovato il contratto che lega Fitch al Ministero dell'economia e delle finanze per la fornitura di *rating* in relazione alle emissioni di titoli di debito della Repubblica italiana;

se risulti che la Consob, guidata dal presidente Giuseppe Vegas, *ex* viceministro dell'economia e delle finanze del Governo Berlusconi, *ex* dirigente del Ministero dell'economia e delle finanze, non si sia costituita parte civile in un procedimento penale, che vede parti lese i risparmiatori e lo Stato, che possono aver subito danni dalle condotte delle agenzie di *rating*, quantificate in 120 miliardi di euro dalla Corte dei conti;

per quali ragioni il Ministero dell'economia e delle finanze non si sia costituito parte civile nel giudizio di cui in premessa;

quali iniziative il Governo abbia posto in essere sia in sede nazionale sia in sede europea affinché situazioni come quelle descritte in premessa, che debbono rappresentare un monito sia per gli Stati che per la stessa Unione europea, non abbiano più a ripetersi in futuro;

quali iniziative urgenti il Governo intenda attivare, sia per l'immediata risoluzione del contratto che lega Fitch al Ministero dell'economia e delle finanze per la fornitura di *rating* in relazione alle emissioni di titoli di debito della Repubblica italiana appena rinnovato, che per

individuare e rimuovere dai loro incarichi i dirigenti che hanno continuato rapporti con l'Agenzia, nonostante fosse sospettata di aver alterato il prezzo degli strumenti finanziari con quello che agli interroganti appare un evidente abuso. (4-06710)

* * *

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interrogazioni a risposta scritta:

PAGANO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie riportate dalla stampa, il 24 ottobre 2014 l'ambasciata del Qatar in Italia ha inviato, tramite il suo avvocato, un *mail* nella quale si contesta al capo sala nel reparto della Fondazione Ime (Istituto mediterraneo di ematologia) di Roma, di avere trattato con «arroganza, scarso senso civico e maleducazione» i pazienti quataroti ivi ricoverati;

la vicenda suddetta è originata da un litigio provocato dalla madre di una degente quatarota che ha aggredito la capo sala del reparto con modi e gesti inconsulti assestando anche uno schiaffo alla stessa dottoressa;

l'ambasciata del Qatar ha chiesto, quindi, che la suddetta capo reparto venisse rimossa dall'incarico sostituendola, come scritto nella *mail*, con altra persona più educata e più sensibile alle necessità dei malati ricoverati;

si tratta di una missiva che, oltre a non rispecchiare la realtà dei fatti, risulta decisamente fuori luogo, invasiva ed incongrua rispetto alle competenze proprie di un'ambasciata. L'IME, infatti, è una fondazione con statuto privato, ma di natura pubblica: riceve, infatti, finanziamenti dal Governo italiano e come tale risponde solo al nostro Stato;

a destare clamore sono soprattutto le aberranti richieste dei degenti quataroti e dei loro parenti che risultano per lo meno incompatibili con le norme interne previste per gli ospedali e con la vigente normativa italiana;

sempre secondo quanto riportato dalla stampa, l'episodio che ha provocato la reazione sproporzionata dell'ambasciata del Qatar non sarebbe un caso isolato: infatti, ci sono ulteriori testimonianze relative alla pretesa di altri stranieri di entrare nell'ospedale ed in particolare nell'area trapianti dello stesso una zona a carica batterica controllata — indossando il burqa e dei guanti di lana, nonché portando con loro anche un tappeto di lana per poter pregare;

la Francia ad esempio è intervenuta sul tema imponendo con una legge dell'11 ottobre 2010 di proibire l'uso del burqa ossia la copertura integrale del viso nei luoghi pubblici: prerogativa che rientra nei poteri dello Stato per garantire le condizioni affinché le persone possano vivere insieme nella loro diversità. Ciò è suffragato dalle decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo la quale ritiene accettabile che uno Stato attribuisca particolare importanza all'interazione tra individui che può essere negativamente influenzata dal fatto che alcuni di essi nascondano i loro volti nei luoghi pubblici. La misura restrittiva può essere considerata proporzionata allo scopo perseguito, vale a dire il mantenimento delle condizioni di « vivere insieme » come elemento della « tutela dei diritti e delle libertà altrui »;

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha, tra l'altro, respinto il ricorso di una cittadina francese di origini pachistane secondo la quale la legge francese (legge n° 1192/2010) violerebbe alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, vietando l'uso del burqa a nei luoghi pubblici —:

se sia a conoscenza di quanto riferito in premessa circa l'invio della mail da parte dell'ambasciata del Qatar all'IME e

quali iniziative intenda intraprendere per garantire il rispetto della normativa italiana da parte dei cittadini stranieri che si recano negli ospedali italiani. (4-06685)

GARAVINI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'8 maggio 2013 un uomo di 29 anni, Claudio Faraldi, è morto nel carcere francese di Grasse, in Costa Azzurra;

sul decesso del signor Faraldi la prima firmataria del presente atto ha già depositato nella corrente legislatura l'atto 5/00122, cui è stata data risposta il 30 luglio 2013;

il Signor Faraldi sarebbe morto per un attacco di cuore, ma la famiglia sarebbe stata avvertita solo tre giorni dopo l'avvenuto decesso;

il carcere di Grasse è tristemente noto alla cronaca per il decesso durante la detenzione di un altro italiano, Daniele Franceschi. Pochi giorni fa il Tribunale di Grasse ha condannato un medico e un'infermiera del carcere per l'omicidio colposo di Daniele Franceschi —:

se ai Ministri interrogati risulti o se intendano richiedere alle autorità francesi se il signor Faraldi avesse manifestato di avvertire dolori nei giorni precedenti la sua morte, o avesse fatto richiesta di ricovero o, infine, se dagli esami autoptici definitivi siano risultate anomalie nel corpo del signor Faraldi e chi fossero i sanitari di turno nel carcere di Grasse durante la fase del decesso del signor Faraldi. (4-06709)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Interrogazioni a risposta scritta:

OLIVERIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

dopo qualche anno dalla prima *tranche* di lavori per il rinsaldamento della

linea di costa, i cittadini di Soverato vivono in preda al panico per la situazione che si è venuta a creare sulla spiaggia a causa delle ripetute mareggiate che hanno enfatizzato il processo oramai noto dell'erosione costiera;

in passato le varie amministrazioni locali si sono mosse freneticamente nell'ideare un piano atto ad evitare, nell'immediatezza, uno scenario disastroso per chi sulla spiaggia e dalla spiaggia trae reddito. La corsa ai ripari per la messa in sicurezza della costa di Soverato, non ha permesso un'attenta valutazione del rischio ambientale;

la *Gazzetta del Sud* del 15 ottobre 2014 pubblica un articolo che riguarda la situazione della Scarpina, scoglio immerso nel mare chiamato così per la conformazione a scarpa della roccia che rischia di scomparire. Questa zona si colloca tra la spiaggia dell'hotel San Domenico e quella dell'area archeologica di San Nicola ed è una delle più belle cartoline di Soverato, tappa fissa di turisti soprattutto nel periodo estivo;

la Scarpina è sempre stata una delle più importanti mete turistiche calabresi sia per la particolarità dello scoglio da ammirare, sia perché immerso in un mare cristallino dove è piacevolissimo fare il bagno;

i cittadini e gli operatori economici e turistici di Soverato sono preoccupati, perché a causa dell'erosione costiera vedono scomparire la Scarpina;

c'è in progetto la costruzione di una barriera di massi per la salvaguardia della costa, ma questa barriera potrebbe distruggere la bellezza del luogo —:

se il Ministro interessato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e se ritenga opportuno intervenire per quanto di competenza per salvaguardare la bellezza del territorio. (4-06688)

SCOTTO e PALAZZOTTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del terri-*

torio e del mare, al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

Canneto è una frazione di Caronia, in provincia di Messina;

nel 2004 si è verificato, nel territorio di tale frazione, per alcune settimane un fenomeno inspiegabile: elettrodomestici, contatori dell'Enel, prese, cavi elettrici, tubi dell'acqua, sedie e materassi continuavano misteriosamente ad incendiarsi, anche in assenza di energia elettrica, la cui fornitura era stata interrotta dall'Enel;

all'epoca fu impossibile trovare una spiegazione scientifica soddisfacente all'accaduto;

un centinaio di persone furono per questa situazione costrette ad abbandonare le loro case ed a rifugiarsi da parenti ed amici, riducendo così Canneto in una frazione fantasma;

nell'ultimo anno sono ricominciati episodi dello stesso tipo;

il sindaco di Canneto ha chiesto un intervento immediato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al presidente della regione per cercare di indagare sui fenomeni che stanno interessando la zona;

la procura di Patti ha, negli scorsi giorni, notificato un avviso di garanzia ad un venticinquenne del posto con l'accusa di aver incendiato in diverse occasioni gli arredi di casa, con l'intenzione di spacciarli per fenomeni incendiari inspiegabili ed ottenere risarcimento;

al netto di tali ipotetici tentativi di truffa, resta la necessità di spiegare quanto accaduto nel 2004 ed in queste ultime settimane;

la regione aveva disposto un presidio della protezione civile per tutelare la cittadinanza locale, ma tale presidio è stato rimosso a metà settembre, nonostante le richieste del sindaco;

alcuni anni fa il caso fu affidato ad un'équipe di esperti internazionali, e sul posto intervenne persino una nave della marina militare, che rimase ancorata al

largo di Caronia per mesi, ma nemmeno così fu possibile rintracciare la causa del fenomeno;

nelle scorse ore si è tenuta una seduta consiliare aperta, straordinaria ed urgente per manifestare solidarietà ai residenti della zona colpiti dallo strano fenomeno;

in tale occasione il sindaco Beringheli ha comunicato di aver ottenuto l'istituzione di un nuovo gruppo di lavoro a livello ministeriale che intende percorrere la pista del sottosuolo per la presupposta presenza di una faglia che interessa il territorio;

nella stessa seduta è emersa un'altra ipotesi, a dir poco inquietante: un consigliere comunale ha consegnato, da mettere agli atti, due fotocopie di giornali ed un foglio con una cartina geografica sulla quale sono segnati percorsi di esercitazioni militari ricadenti proprio sul territorio caronese;

l'origine di tale cartina è stata addebitata a non meglio precisati informatori del consigliere in questione;

il grafico lascia, tuttavia, pensare ad un documento estrapolato dal dossier secretato della Commissione interistituzionale precedente, che ipotizzava la presenza di tecnologie militari evolute e che gli incidenti di Canneto potrebbero essere tentativi d'ingaggio militare tra forze non convenzionali;

i fatti narrati sono riportati, tra l'altro, nell'articolo pubblicato dal quotidiano *Gazzetta del Sud* il 30 ottobre 2014 dal titolo « Sarà studiata la faglia sotto via del Mare », negli articoli pubblicati dall'edizione locale *online* del quotidiano *Repubblica* il 16 luglio 2014 ed il 20 ottobre 2014 dai titoli « Incendi inspiegabili, tornano i roghi nelle case di Caronia » e « Incendi a Canneto di Caronia, un indagato e 11 perquisizioni » e nell'articolo pubblicato dal quotidiano *Giornale di Sicilia* il 21 settembre 2014 dal titolo « Caronia, il sindaco sfida gli incendi nella frazione "stregata" » —

quali azioni siano state intraprese per trovare in tempi estremamente rapidi la causa di questo fenomeno che mette a repentaglio la sicurezza di decine di famiglie;

se, effettivamente, vi siano percorsi di esercitazioni militari ricadenti sul territorio caronese e se essi possano essere alla base del fenomeno venutosi a creare;

se non si ritenga doveroso agire affinché il *dossier* elaborato dalla precedente commissione interistituzionale venga desecretato, così da informare la popolazione sui risultati delle indagini compiute negli scorsi anni. (4-06693)

MASSIMILIANO BERNINI, TOFALO e PARENTELA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante il Codice dell'Ambiente, contiene, fra, l'altro, il sistema sanzionatorio penale e amministrativo, in materia di rifiuti, contemplando le varie ipotesi di abbandono di rifiuti, attività di gestione di rifiuti non autorizzata, combustione illecita di rifiuti, traffico illecito di rifiuti, eccetera;

l'articolo 185 del medesimo Codice dell'ambiente, enumera una serie di esclusioni dal ridetto sistema sanzionatorio e particolarmente al secondo comma, la lettera *d*), esclude i rifiuti risultanti dalla « prospezione, dall'estrazione, dal trattamento, dall'ammasso di risorse minerali o dallo sfruttamento delle cave, di cui al decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 117 »;

lo sversamento incontrollato di rifiuti derivanti dall'attività estrattiva e la gestione di discariche abusive dei medesimi rifiuti non è quindi penalmente perseguibile ai sensi dell'articolo 256 del Codice dell'ambiente, quale contenuto nella Parte quarta del medesimo decreto legislativo di talché potrà configurarsi illecito penale

solo allorquando possa sussistere l'ipotesi ulteriore ed eventuale del danneggiamento aggravato di cui all'articolo 635, secondo comma, lettera 5), del codice penale, che punisce il danneggiamento ambientale su piantate, boschi, selve e foreste;

l'esclusione dei rifiuti derivanti dall'attività estrattiva dal regime sanzionatorio del codice dell'ambiente appare del tutto irragionevole a fronte del danno ambientale che i medesimi rifiuti possono arrecare, per cui ne consegue la sussistenza di un'area di impunità del codice dell'ambiente nel caso di sversamento incontrollato e discariche abusive dei medesimi rifiuti derivanti dallo sfruttamento delle cave —:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto sopra riportato;

se e quali iniziative normative intenda assumere al fine di assicurare la perseguibilità penale dello sversamento incontrollato di rifiuti derivanti dall'attività estrattiva e la gestione di discariche abusive dei medesimi rifiuti derivanti dallo sfruttamento delle cave. (4-06696)

OLIVERIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il problema dei rifiuti che riguarda la regione Calabria è da sempre la spina nel fianco che affligge tutto il territorio. Questo è quanto emerge da vari articoli pubblicati sulla *Gazzetta del Sud* del 21 ottobre scorso e che riguardano vari centri della regione;

la questione rifiuti in Calabria sembra davvero irrisolvibile, cittadini che pagano i tributi per la raccolta della spazzatura ma che si trovano l'immondizia ammucchiata in grossi cumuli per giorni e giorni davanti ai cassonetti e per le strade, provocando danni al decoro delle città e anche alla salute dei cittadini;

si riscontrano problemi igienico sanitari in tutte e cinque le province Catan-

zaro - Crotone - Cosenza - Vibo Valentia - Reggio Calabria, dove l'immagine di strade e piazze trasformate in tante piccole discariche è ancora una realtà;

gravissima è la situazione che emerge soprattutto in provincia e nella città di Catanzaro dove il problema rifiuti si sta trasformando in vera e propria emergenza igienico-sanitari;

la discarica catanzarese di Allì funziona parzialmente e le ripercussioni si cominciano a sentire nelle discariche vicine tra cui quella di Soverato. I cassonetti stracolmi sono ben visibili in tutta la città di Catanzaro e il conferimento dei rifiuti in discarica procede a rilento;

nel comune di Gimigliano, sempre in provincia di Catanzaro, da diverso tempo i cittadini residenti nella zona Patia, segnalano perfino il problema delle condizioni igienico sanitarie in cui versa quest'area;

a bordo strada, a Gimigliano, nel punto destinato ai contenitori dei rifiuti solidi urbani, si scaricano di continuo ingombranti che dovrebbero essere destinati alla differenziata e, dove sorgono le nuove abitazioni, si è ormai creata una vera e propria discarica abusiva di sfabbricidi e spazzatura di ogni genere, fra odori nauseabondi anche perché i bidoni sono privi di coperchi;

a Davoli, in provincia di Catanzaro, i cittadini hanno trovato soluzioni alternative illegali del tipo «fai da te» cioè appiccare fuoco ai cassonetti: roghi ovunque con l'intento di cercare di abbassare i cumuli di immondizia che pian piano stanno superando il metro di altezza, provocando un doppio danno in quando i fumi generati dalla combustione sono nocivi sia per l'ambiente che per coloro che li respirano;

anche la cittadina Soverato sta affrontando grandi disagi nella raccolta dei

rifiuti, tanto che alcuni quartieri sono ormai stracolmi di rifiuti —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza della situazione descritta in premessa e se ritengano opportuno intervenire e promuovere, negli ambiti di rispettiva competenza, iniziative per la difesa dell'ambiente e per la tutela della salute dei cittadini. (4-06699)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI E TURISMO

Interrogazione a risposta scritta:

MASSA. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere — premesso che:

la regione Puglia è intervenuta a disciplinare, per gli ambiti di propria competenza, la materia dell'esercizio dell'attività balneare e l'uso del demanio marittimo, delle zone di mare territoriale, nonché delle strutture turistico-ricreative esistenti, al fine di garantirne l'armonizzazione nell'ambito del litorale marittimo dei comuni costieri;

nella prospettiva che precede, evidente al fine di consentire una implementazione delle attività turistico-ricreative anche nel senso della più volte auspicata de-stagionalizzazione delle attività medesime, con la legge regionale n. 24 del 2 ottobre 2008, avente ad oggetto « Disposizioni in materia di stabilimenti balneari », — articolo unico —, si è intervenuti a modificare la disciplina normativa di settore con specifico riguardo ai profili inerenti la tutela paesaggistica di competenza regionale, prevedendo di aggiungere, dopo il comma 4-*bis* dell'articolo 11 della Legge Regionale 23 giugno 2006 n. 17, i commi seguenti:

« 4-*ter*. A parziale modifica dell'articolo 3.07.4, punto 4.1, lettera B, del piano urbanistico territoriale tematico (PUTT) paesaggio, approvato con delibera di Giunta regionale n. 1748 del 15 dicembre

2000, tutte le strutture funzionali all'attività balneare, purché di facile amovibilità, possono essere mantenute per l'intero anno.

4-*quater*. La rimozione delle strutture di cui al comma 4-*ter* avviene alla scadenza dell'atto concessorio, se non rinnovato, ovvero anche anticipatamente per sopravvenute esigenze di tutela ambientale.

4-*quinquies*. I soggetti interessati devono munirsi preventivamente del nulla-osta dell'autorità competente in materia.

4-*sexies*. In fase di prima applicazione le autorizzazioni di durata stagionale, rilasciate secondo le procedure della previgente prescrizione del PUTT paesaggio, si intendono uniformate al dettato della presente norma »;

in assoluta coerenza con detta impostazione la stessa regione Puglia, con « Ordinanza balneare » dell'assessorato al bilancio servizio demanio e patrimonio in data 23 aprile 2013, all'articolo 1, comma 2, ha stabilito che: « La stagione balneare dura l'intero anno solare per l'esercizio delle attività commerciali e di quelle accessorie degli stabilimenti balneari, quali le attività elioterapiche e ludico-ricreative, l'esercizio di bar e ristoranti e gli intrattenimenti musicali e danzanti che possono essere svolte con le medesime condizioni regolamentari e d'orario applicate agli altri esercizi ubicati nel territorio comunale, nel rispetto delle vigenti norme, prescrizioni ed autorizzazioni in materia edilizia, urbanistica, igienico sanitaria e di inquinamento acustico »;

quanto meno per quanto riguarda le situazioni ricadenti nel territorio costiero della provincia di Lecce, la possibilità offerta dalla disciplina normativa e regolamentare della regione Puglia viene sostanzialmente inibita dalla pressoché costante espressione, da parte della competente soprintendenza, di parere contrario alla permanenza delle strutture anche nel periodo invernale;

proprio dal carattere generale e diffuso dei pareri espressi dalla Soprinten-

denza, è possibile trarre l'esistenza di una valutazione negativa non già riferita allo specifico della singola installazione, ma piuttosto alla possibilità stessa di una estensione temporale delle attività turistico-ricreative autorizzate nelle aree del demanio marittimo in tutto l'arco dell'anno;

nella prospettiva che precede, è possibile rilevare la indisponibilità della soprintendenza ad una valutazione comparativa degli interessi in gioco che consideri adeguatamente l'interesse allo sviluppo di un'attività, quella turistico-ricreativa, che rappresenta, potrebbe rappresentare, ove adeguatamente sostenuta, elemento di qualificato sviluppo economico sociale dell'intero territorio, soprattutto, al di fuori del periodo estivo, con notevoli capacità attrattive — attualmente mortificate — nei confronti del turismo estero;

peraltro, gli imprenditori balneari che operano nella provincia di Lecce, a fronte di un'impostazione regionale di segno opposto, vengono a trovarsi in una situazione di svantaggio e vengono ad essere gravati di costi notevoli — quelli per lo smontaggio ed il rimontaggio delle strutture autorizzate a distanza di pochissimi mesi —, circostanza, quest'ultima, che assume particolare rilievo negativo nella difficile congiuntura economica del momento;

pur nel dovuto rispetto delle competenze proprie dello Stato, non può non essere adeguatamente considerata la esplicita volontà della regione di consentire l'estensione annuale delle attività turistico-ricreative sul demanio marittimo, e che tanto dovrebbe essere fatto anche nel dovuto rispetto del principio di leale collaborazione fra i diversi livelli amministrativi ed istituzionali, in particolare nelle materie, come quella che ci occupa, di competenza concorrente; non potendosi, in tale ultima prospettiva, trascurare di considerare che la normativa regionale

innanzi richiamata è specificatamente riferita ai profili della compatibilità paesaggistica degli interventi in oggetto —:

se intenda chiarire la situazione innanzi evidenziata, con particolare riguardo alla dovuta valutazione dell'opportunità che l'esercizio delle competenze proprie della soprintendenza sia in concreto attuato nel rispetto del principio della leale cooperazione istituzionale e sia effettivamente ispirato alla necessaria considerazione del complesso degli interessi coinvolti. (4-06705)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta in Commissione:

TOFALO, DE LORENZIS, SILVIA GIORDANO e COLONNESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con l'articolo 9 della legge n. 78 del 1983 si prevedono le indennità per truppe da sbarco, per unità anfibia e per incuratori subacquei;

i diversi ricorsi al TAR, scaturiti dalle varie interpretazioni della legge, dimostrano che esiste disomogeneità di trattamento economico tra i brevettati aerosoccorritori;

le amministrazioni militari non hanno mai fatto alcuno sforzo affinché si sanassero tali differenze dovute a sentenze del TAR tutte diverse tra di loro. Il problema è evidenziato dal fatto che di base si riconosce l'indennità agli aerosoccorritori mentre la cumulabilità con il pronto intervento è stata messa in dubbio e in vari casi non elargita;

quali azioni il Ministro voglia attuare per garantire equità di trattamento economico a tutti i brevettati aerosoccorritori. (5-03925)

* * *

*ECONOMIA E FINANZE**Interrogazione a risposta scritta:*

TOTARO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in seguito all'alluvione che il 19 e 20 gennaio 2014 ha colpito diversi comuni della provincia di Modena, era stato emanato il decreto-legge n. 4 del 2014, che all'articolo 3 prevedeva che nelle more della procedura volta alla dichiarazione dello stato di emergenza, nei territori dei comuni di Bastiglia, Bomporto, San Prospero, Camposanto, Finale Emilia, Medolla e San Felice sul Panaro, per le persone fisiche e i soggetti diversi dalle persone fisiche, « sono sospesi i termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, inclusi quelli derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, nonché dagli atti previsti dall'articolo 29 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, scadenti nel periodo compreso tra il 17 gennaio 2014 ed il 31 luglio 2014 »;

la citata scadenza al 31 luglio 2014 è stata successivamente prorogata al 31 ottobre 2014;

l'Agenzia delle entrate, con il provvedimento n. 136193 del 27 ottobre 2014 ha stabilito la ripresa degli adempimenti tributari sospesi con il predetto decreto-legge;

tale ripresa sopravviene in una situazione di assoluta criticità delle zone alluvionate, non avendo i danneggiati ricevuto, a oggi, alcun contributo per riacquistare merci e veicoli distrutti e/o per procedere all'eliminazione dei danni agli edifici;

pertanto, si rende indispensabile una ulteriore proroga della sospensione degli adempimenti tributari, necessaria e sufficiente a garantire la ripresa economica,

anche parziale, dei comuni alluvionati modenesi —:

quale sia l'orientamento del Governo in merito, e se non ritenga di adottare un'iniziativa normativa urgente che proroghi ulteriormente la scadenza indicata. (4-06695)

* * *

*INFRASTRUTTURE E TRASPORTI**Interrogazioni a risposta scritta:*

DI GIOIA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che l'impianto IMC di Trenitalia (deposito locomotive) della stazione ferroviaria di Foggia rischia di essere chiuso per essere, di fatto, trasferito a Bari, lasciando scoperta la linea ferroviaria dal capoluogo barese fino ad Ancona;

la denuncia prodotta dalle sigle regionali del settore si evince dall'esame del piano industriale 2014-2017 di Trenitalia Spa;

tutto ciò, quindi, accade nonostante gli incontri di relazioni industriali con l'azienda finalizzati alla definizione di una nuova organizzazione del lavoro, per arrivare in maniera competitiva alla scadenza del 31 dicembre 2015, data in cui scadranno le Gare per l'assegnazione del nuovo contratto di servizio per il trasporto pubblico ferroviario della regione Puglia;

tale decisione, se dovesse diventare operativa, sarebbe del tutto incomprensibile alla luce sia degli attuali standard produttivi degli addetti agli impianti di Foggia e Taranto, sia per gli investimenti programmati da Trenitalia Spa negli impianti in questione;

ancora più contraddittoria secondo l'interrogante sarebbe tale decisione alla luce dell'accordo sottoscritto, lo scorso 21 ottobre, tra organizzazioni sindacali e azienda che prevede sacrifici e rinunce salariali, da parte dei lavoratori, che

hanno rinunciato all'estensione manutentiva pur di aumentare la produttività *pro-capite*;

tale decisione sarebbe un altro colpo negativo per l'economia della provincia di Foggia e della Capitanata, che sta subendo una serie di scelte che rischiano di annullare il ruolo strategico che, sino ad ora, ha avuto nella mobilità ferroviaria dell'Italia meridionale;

non si può dimenticare, infatti, che già Trenitalia aveva deciso di chiudere il sanitario a Foggia che eseguiva le visite del personale del settore trasporti, anche del Molise e della Basilicata, e il magazzino di Cervaro che è stato chiuso e abbandonato;

l'eventuale decisione in materia rappresenterebbe un ulteriore colpo all'economia di un territorio che già soffre enormemente per la mancanza di un efficiente sistema infrastrutturale e che deve sopportare, al contrario, ulteriori sottrazioni e privazioni —

se non si ritenga opportuno, per quanto di competenza, attivarsi per promuovere un apposito tavolo di confronto con Trenitalia spa affinché si tenga conto degli accordi firmati e vi sia un'analisi più attenta sulle scelte che si vorrebbero fare e che risulterebbero, sia da un punto di vista produttivo che di costi, del tutto incomprensibili e fallimentari e che determinerebbero la perdita del ruolo strategico, svolto sino ad ora, nella mobilità ferroviaria dalla provincia di Foggia.

(4-06686)

OLIVERIO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da recenti notizie stampa apparse sulla *Gazzetta del Sud* del 28 ottobre scorso, viene resa pubblica la notizia del disagio di molti cittadini e studenti calabresi che percorrono con il treno la tratta Catanzaro-Gimignano-Soveria Mannelli;

i treni sono affollati e sporchi al limite della decenza; e ciò lo denunciano

i pendolari calabresi costretti ad usufruire del trasporto pubblico per recarsi nelle scuole e a lavoro;

lo scenario che si presenta ai pendolari che ogni giorno sono costretti a viaggiare stipati dentro a dei vagoni sporchi e privi di *confort*, con sedili insudiciati, con il rivestimento tagliato, con mensole porta valige rotte, prive di tende parasole, senza impianto di aria condizionata calda/fredda e con servizi igienici sempre chiusi;

l'afflusso di gente che usufruisce di questo servizio è sempre maggiore, e i passeggeri sono costretti a viaggiare ammassati nei corridoi e nelle pedane di afflusso: il sovraffollamento è dovuto anche alla inagibilità di alcuni vagoni dei treni, sporchi o con vetri rotti;

a nulla finora sono valse le proteste dei cittadini, proteste anche formalizzate attraverso delle sottoscrizioni che non hanno avuto nessuna risposta;

questi disservizi si riscontrano sia nei convogli sia nella tratta che mostra la vecchiaia e una mancata manutenzione: stazioni abbandonate, gallerie rafforzate con impalcature di legno, binari ricolmi di erbacce che in alcuni casi sbattono contro i vetri e le lamiere dei vagoni —

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della gravissima situazione descritta in premessa e se ritenga opportuno intervenire presso la partecipata Trenitalia spa per far effettuare la manutenzione dei treni che operano su quella linea ferroviaria e per promuovere tutte le iniziative per la messa in sicurezza della tratta ferroviaria Catanzaro-Gimignano-Soveria Mannelli. (4-06691)

OLIVERIO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da recenti notizie apparse sulla *Gazzetta del Sud* del 3 ottobre 2014 si apprende il disagio che affligge ormai da anni automobilisti e pendolari che percor-

rono quotidianamente il tratto di strada della statale 18 nei pressi del comune di Gizzeria in provincia di Catanzaro;

la parte dell'arteria nazionale che attraversa il territorio gizzerioto è uno di quelli che reclamano un urgente adeguamento sul piano della sicurezza stradale;

procedendo verso sud, un primo punto pericoloso è l'incrocio all'altezza del torrente Spilinga (meglio conosciuto come Piscirò), dove, nell'arteria nazionale, in prossimità di una curva confluisce la via Porto che conduce direttamente nel centro abitato di Gizzeria Lido. Chi proviene da sud, e va ad una certa velocità, si può trovare davanti ad una fila di veicoli fermi sulla corsia di marcia, perché il primo di essi, dovendo svoltare a sinistra per imboccare la via comunale, deve dare la precedenza a quanti provengono da nord;

ad alcuni chilometri di distanza, sempre in direzione nord, un altro incrocio che richiede massima attenzione negli automobilisti, è quello all'altezza della località comunemente nota come «Pesce e Anguille», anche qui la strada nazionale e una via comunale si congiungono in prossimità di una curva;

c'è poi il cosiddetto bivio di Zinnavo, nei pressi del lago La Vota, dove un'automobilista proveniente da sud che non conosca bene la zona, ha difficoltà a capire da lontano quale sia la traiettoria della curva;

dopo alcuni chilometri, più a nord, all'altezza del ponte sul torrente Tridattoli di Caposuveto, è ubicato un altro teatro di tamponamenti, anch'esso in prossimità di una curva in cui la strada nazionale si congiunge e dirama verso l'interno del territorio gizzeroto;

a tutto ciò si aggiunge che la statale 18 dopo il crollo del ponte sul fiume Savuto, che collega la città di Catanzaro a quella di Cosenza, è rimasta l'unica arteria di passaggio scorrevole nella zona. Se dovesse esserci una nevicata sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, come spesso avviene nei mesi invernali, si potrà

dire che l'Italia sarà divisa in due in quanto l'uscita sulla statale è bloccata;

fino al 2006 l'alternativa alla statale 18 era costituita a monte della provinciale 163/1, cioè la strada del famigerato ponte, che fu chiuso al transito nel 2006 e crollò definitivamente nel 2008, da allora sono passati 8 anni e nonostante le manifestazioni dei cittadini della zona e dei pendolari i disagi continuano e nulla di concreto è avvenuto;

il comune di Amantea ha indicato nel 2013, nel piano di protezione civile, che la statale 18 è di strategica importanza per i collegamenti con la città di Lamezia Terme, sede dell'aeroporto internazionale —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle notizie riportate in premessa e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per una tempestiva soluzione delle suddette criticità, e se intenda promuovere un tavolo di concertazione coinvolgendo anche le amministrazioni comunali interessate e le province di Catanzaro e di Cosenza. (4-06692)

* * *

INTERNO

Interrogazioni a risposta scritta:

GRIMOLDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

è necessario intervenire in tempi rapidi anche attraverso l'utilizzo della normativa d'urgenza per stabilire che le regioni, in attuazione di quanto stabilito in materia di governo del territorio dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, possano concedere l'autorizzazione per la realizzazione di nuovi edifici destinati a funzioni di culto, per la ristrutturazione o il loro cambiamento d'uso, alle confessioni religiose che non abbiano stipulato intesa con lo Stato secondo quanto disposto dall'articolo 8 della Costituzione, solo previa presentazione da parte del richiedente di apposita domanda da presentare alla

regione interessata corredata di progetto edilizio, dal piano economico finanziario e dall'elenco degli eventuali finanziatori italiani o esteri, sottoscritta da un numero di aderenti all'associazione stessa con atto notarile e approvata mediante *referendum* da parte della popolazione del comune interessato, secondo le disposizioni del relativo statuto comunale;

in Italia il fenomeno sociale della diffusione di centri islamici e moschee, in molti casi abusivi, sta subendo negli ultimi anni un allarmante crescita esponenziale. Nel giro di poco tempo sono sorte in tutta Italia: moschee di dimensioni enormi, centri culturali e religiosi, scuole coraniche e attività commerciali gestite direttamente dalle comunità musulmane (macellerie, *phone center*, eccetera);

sempre più spesso, stando alle notizie pubblicate dagli organi d'informazione, ci troviamo dinnanzi a casi emblematici dove è facilmente riscontrabile da un lato il manifesto rifiuto da parte delle comunità musulmane presenti in Italia di rispettare le normative vigenti e di adeguarsi alla regole comportamentali e culturali del nostro Paese e dall'altro lato l'atteggiamento superficiale delle istituzioni che non comprendendone i rischi adottano semplicistiche soluzioni, mettendo conseguentemente in pericolo la sicurezza dei cittadini;

il mantenimento di questa costosissima rete di associazioni islamiche in Italia è impensabile senza il sostegno e la solidarietà di moschee, centri universitari, donazioni, finanziamenti di Stati e banche che hanno come obiettivo la « diffusione della fede » (*da'wa*). È ipotizzabile, inoltre, che i finanziamenti di queste attività, avvengano anche attraverso strutture parallele formate da commerci illeciti, riciclaggio di denaro, sfruttamento dell'immigrazione;

è noto che questi centri culturali, oltre ad essere sede di attività religiosa, diventano anche centri della vita sociale e politica della comunità musulmana;

tanti sono i casi in tutto il Paese di moschee e centri islamici culturali sorti illegalmente nei quali senza avere alcuna autorizzazione formale vengono svolti incontri e assembramenti con il fine anche di professare la preghiera in comune da parte dei membri della comunità musulmana;

stando alle informazioni assunte anche dai *media* locali, nel comune di Macherio in provincia di Monza Brianza, da tanti anni è sorto in modo abusivo un centro islamico. L'amministrazione non è mai riuscita nell'intento più volte perseguito anche attraverso il varo di proprie ordinanze a prevedere la chiusura del centro culturale islamico;

la procedura utilizzata dalla comunità musulmana di Macherio ripercorre quella classica e più volte sperimentata in tutta Italia. Infatti dopo aver acquistato un magazzino con l'ausilio di un prestanome la comunità musulmana si è costituita in ONLUS e ha chiesto la modifica della destinazione d'uso dell'immobile proprio al fine di far sorgere il centro islamico. L'amministrazione comunale si è rifiutata di apportare una modifica alla destinazione d'uso dell'immobile e ha intimato alla comunità musulmana di non utilizzare l'area per questi fini vietando quindi palesemente gli assembramenti per la preghiera del venerdì. In merito a tale questione la ONLUS che fa capo alla comunità musulmana ha fatto ricorso anche al Tribunale amministrativo. Le ordinanze di chiusura che si sono ripetute nel tempo sono state sempre disattese e periodicamente gli accertamenti delle forze dell'ordine e della polizia locale hanno sempre segnalato come impunemente la comunità musulmana continuasse ad utilizzare l'area in modo improprio;

è importante ricordare come la comunità musulmana presente nel territorio comunale di Macherio facente riferimento al centro culturale in questione era stata oggetto dell'inchiesta in merito al tentato atto di terrorismo che aveva come obiettivo l'ESSELUNGA di Seregno;

nel 2012 a seguito di un sopralluogo dei carabinieri di Biassono vennero trovate 55 persone in evidente atteggiamento di preghiera. L'allora sindaco emise un'altra ordinanza di chiusura che venne disattesa anche perché nel frattempo il TAR Lombardia diede ragione alla frequentazione del magazzino fino a 15 persone;

in data 3 ottobre 2014 le forze di polizia locale coadiuvate da un comando dei carabinieri eseguono un ulteriore sopralluogo e anche questa volta trovano un assembramento di persone in numero certamente superiore alle quindici unità dedite all'espletamento di riti religiosi. Il sindaco prontamente medita di agire attraverso un'ulteriore ordinanza a disporre la chiusura immediata del Centro islamico, al momento è in corso un confronto al fine di valutare eventuali rischi per il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza;

l'Islam si presenta fin dalle origini come un progetto globale che include tutti gli aspetti della vita, include un modo di vivere, di comportarsi, di concepire il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, perfino l'alimentazione. In questo sistema di vita è compreso anche l'aspetto politico: come organizzare lo Stato, come agire con gli altri popoli, come rapportarsi in questioni di guerra e di pace, come relazionarsi agli stranieri, eccetera. Tutti questi aspetti sono stati codificati a partire dal Corano e dalla sunna e sono rimasti « congelati » nei secoli. La legge religiosa determina la legge civile e gestisce la vita privata e sociale di chiunque vive in un contesto musulmano, e se questa prospettiva è destinata a rimanere immutata come è accaduto finora, la convivenza con chi non appartiene alla comunità islamica non può che risultare difficile;

per l'islam « l'adunata per l'esercizio del culto » è la massima espressione di fede e in quel momento il leader della comunità musulmana, l'*imam*, rappresenta, in sintesi, quello che per noi sono insieme il vescovo, il sindaco e il preside di una scuola;

la legge islamica, rivolgendosi l'islam a tutta l'umanità, è una legge personale e non dipende in nessun modo dall'elemento territoriale. La stessa nazionalità non è collegata, come avviene nella tradizione occidentale, allo *jus sanguinis* e allo *jus loci*, ma allo *jus religionis*, cioè, alla appartenenza ad una comunità di credenti che non è legata all'esistenza di un'entità statale;

mentre oramai per l'interrogante è palese che anche in Italia all'interno di alcune comunità islamiche si annidi la presenza di gruppi eversivi allo stesso tempo non è invece facilmente riscontrabile una collaborazione con le forze dell'ordine e la magistratura da parte di quei musulmani che si dichiarano moderati e che continuano a chiedere diritti dimostrando la volontà di volersi integrare nella nostra società;

è stato più volte documentato da fonti giornalistiche che molto spesso, in occasione di funzioni religiose o di semplici incontri associativi, gli *imam* predicano odio nei confronti della cultura occidentale e sentenziano condanne contro tutti coloro che non si comportano secondo i dettami coranici (inutile ribadire come questi, in molti casi, siano antitetici ai principi e ai valori su cui è fondata la nostra tradizione culturale e che come tali si ritrovano anche nella Costituzione italiana);

è necessario quindi ribadire come non vi potrà mai essere integrazione senza la preventiva accettazione da parte di tutta la comunità islamica del principio fondamentale della separazione inequivocabile tra la sfera laica e quella religiosa e delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla legge, lo *status* giuridico o religioso delle donne, il rispetto del diritto di famiglia e dell'istituto del matrimonio, dei minori e dei non credenti e il trattamento degli animali;

l'assenza di azioni istituzionali volte a scoraggiare tale fenomeno ha conseguen-

temente portato alla diffusione di uno stato di illegalità nel quale le organizzazioni islamiche di matrice fondamentalista hanno potuto operare in piena libertà —

se il Ministro, disponga e possa fornire al Parlamento una mappatura completa di tutti centri culturali islamici presenti in Italia ed una scheda informativa sulle relative modalità di organizzazione e finanziamento;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire da un lato la sicurezza dei cittadini e il rispetto della legalità da parte delle comunità musulmane presenti in Italia e dall'altro il diritto all'esercizio del culto a tutte le confessioni religiose presenti nel nostro Paese;

se il Ministro disponga di elementi in merito alle attività della comunità islamica di Macherio, e se sussistano elementi di preoccupazione per l'ordine pubblico e quali iniziative di competenza intendano adottare. (4-06701)

RUOCCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Comune di Cellole, avvalendosi del Decreto Legislativo 22/97 Ronchi, affidava con un contratto di affidamento, a far data dall'ottobre 2001, il servizio integrato della raccolta e smaltimento dei rifiuti alla Società Ecoquattro (società a compagine societaria mista costituita dal Consorzio Ce4 — di cui faceva parte il comune di Cellole — e da privati);

subentrava una controversia tra il comune di Cellole e la «fallimentare» Egeaservice Spa (società subentrata in continuità alla Ecoquattro) conclusasi con un Lodo Arbitrale n. 527 emesso in data 16.09.2014 che, rigettando gli argomenti del comune, di fatto condannava l'amministrazione di Cellole al pagamento dell'importo quantificato in approssimativi 7 milioni di euro;

il comune di Cellole sosteneva, in corso di giudizio, che nulla era dovuto alla

EgeaService Spa poiché l'incasso della tariffa avveniva attraverso il meccanismo della riscossione diretta della medesima società affidataria andando a coprire tutti i costi del servizio ma il collegio arbitrale però, rigettava gli argomenti del comune;

al di là delle evoluzioni strettamente giuridica della vicenda, occorre sottolineare che, il comune di Cellole, sito nella provincia di Caserta, è stato anche coinvolto in alcune vicende giudiziarie relative proprio il consorzio CE4 e che, in questi giorni stanno avendo il massimo risalto anche dalle testate giornalistiche o più genericamente dai *mass media*;

il comune si vede infatti chiamata in causa, unitamente ad altri, per effetto delle dichiarazioni del pentito Valente, ex presidente del consorzio di bacino dei rifiuti CE4, il cui braccio operativo era proprio la società ECO4 dei fratelli Orsi;

« il Consorzio CE4, aveva sede legale a Sessa Aurunca, con finalità statutarie nella raccolta e smaltimento dei rifiuti, costituito da 20 Comuni (Mondragone, Cellole, Sessa Aurunca...) della provincia di Caserta e dalla società ECO4: una società mista a prevalente capitale pubblico del CE4 ». Così si esprime il sito di informazione multimediale www.generazioneaurunca.it;

il *Corriere del Mezzogiorno* invece riporta che: « Gli affidamenti diretti dei comuni casertani raggruppati nel Consorzio Caserta4 alla società Eco4 dei fratelli Orsi, dal 2000 e per gli anni immediatamente successivi, non erano affatto legittimi. I comuni avrebbero dovuto esperire una gara pubblica ma non c'era interesse a farla era più facile in questo modo far assumere attraverso l'Eco4 persone di loro gradimento ». Tali affermazioni sono da attribuire al neo collaboratore di giustizia Giuseppe Valente che, rispondendo alle domande del pm della Dda Alessandro Milita, al processo in corso al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere che vede imputato l'ex sottosegretario del Pdl Nicola Cosentino per concorso esterno in associazione camorristica parlando della rac-

colta dei rifiuti nei 20 comuni del litorale domizio e dell'agro Aversano afferenti al Ce4. « Al Consorzio e al Commissariato per l'Emergenza — ha proseguito Valente — lo sapevano tutti che questo modo di procedere non era previsto da alcuna normativa »;

inoltre il comune di Cellole continua ad essere nel mirino di altre vicende legate allo smaltimento dei rifiuti. Si menziona il progetto del termovalorizzatore, progetto per il quale « Cosentino aveva offerto una copertura politica » (Il Fatto Quotidiano);

bisogna ricordare che « l'Onorevole Nicola Cosentino è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, perché ha aiutato consapevolmente il « clan dei casalesi » e in particolare perché:

1) si attivava con prefettura e Ministero dell'interno « al fine di impedire, come nel caso del Comune di Mondagrone, il corretto dispiegarsi della procedura finalizzata allo scioglimento dell'ente per infiltrazione mafiosa »;

2) creava e cogestiva il monopolio in attività controllate dalle famiglie mafiose, quali l'Eco4 spa nella quale il Cosentino esercitava — in posizione sovraordinata a Giuseppe Valente, Michele Orsi e Sergio Orsi — il reale potere direttivo »;

3) sfruttava le imprese suddette per scopi elettorali, anche mediante l'assunzione di personale » (Il Fatto Quotidiano);

proprio a seguito di tali elementi tratti dagli organi di stampa, che lasciano temere forme di collegamento con ambienti che appaiono quanto meno prossimi alla criminalità organizzata, anche al fine di assicurare la popolazione locale rispetto al rischio di possibili infiltrazioni dirette o indirette della criminalità organizzata nella gestione di servizi pubblici locali di rilevante importanza, che potrebbero lasciare dubitare dell'alterazione del buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali coinvolte, nonché del regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati sarebbe opportuno valutare la sussistenza dei presupposti per l'accesso

presso il comune di Cellole ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 —:

se il Governo non ritenga opportuno valutare se sussistano i presupposti, ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000, per disporre l'accesso presso il comune di Cellole. (4-06708)

ARLOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo il *dossier* « azzardo poli » dell'associazione « Libera » il gioco è la terza industria in Italia. Un settore che non conosce crisi e, anzi, ogni anno aumenta il suo giro di affari che è stimato in quasi 80 miliardo di euro;

in questo settore si concentra l'attenzione della criminalità organizzata e il gioco illegale e clandestino vale in termini di affari 10 miliardi di euro e vede coinvolti 41 clan tra mafia, camorra e 'ndrangheta;

che questa sia la nuova frontiera della criminalità organizzata lo dimostrano le procure e le direzioni distrettuali antimafia che hanno effettuato indagini nel corso degli ultimi anni con diverse operazioni in tutta Italia;

nelle scorse settimane si è appreso dagli organi di informazione che la procura di Forlì ha confermato la riapertura dell'inchiesta su una presunta macchinazione ai danni del ciclista Marco Pantani per alterne le analisi del sangue a madonna di Campiglio nel 1999 che portarono l'esclusione del corridore romagnolo dal Giro d'Italia;

il 5 giugno 1999 Marco Pantani fu sottoposto ad un controllo UCI per la salute atleti e gli fu riscontrato un ematocrito alto di quasi due punti sopra il limite consentito cosa che costò l'esclusione immediata del *leader* dalla corsa a sole due tappe dal termine;

sul prelievo vi è sempre stata l'ombra della mancata scelta della provetta del *test*

da parte di Pantani con il medico che dopo aver effettuato il prelievo la portò via in tasca in violazione di quanto invece prevede il protocollo;

la riapertura del caso è partito dalle parole scritte in una lettera da Renato Vallanzasca, *boss* della malavita, alla mamma del Pantani, riportate anche nel libro autobiografico del criminale;

il bandito della Comasina, raccontò alla mamma di Pantani di essere stato avvicinato qualche giorno prima del famoso 5 giugno 1999 da un detenuto, con frequentazioni nel giro delle scommesse clandestine e di camorra, che gli suggerì di puntare soldi, con disponibilità addirittura ad anticipare le somme; sul vincitore del Giro d'Italia e che non sarebbe stato Pantani;

quanto riportato metterebbe in relazione una serie di episodi anomali già all'attenzione dei magistrati come il racconto di alcuni suoi compagni di squadra che la sera prima del controllo ricevettero tele telefonate di chi chiedeva il perché il giorno seguente Pantani non avrebbe preso il via alla tappa e delle minacce ricevute dallo stesso atleta in occasione dell'arrivo a Cesenatico;

Pantani ha sempre sostenuto di essere stato vittima di una macchinazione alle sue spalle e la stessa sua tragica scomparsa assumerebbe in relazione a questi elementi contorni ancor più inquietanti;

si tratta di un episodio davvero emblematico che evidenzerebbe ancor di più ove ve ne fosse bisogno, della pervasività della criminalità organizzata nel mondo delle scommesse, clandestine;

è del tutto evidente che questa vicenda che ha interessato una delle figure sportive più popolari della storia recente del nostro paese apre scenari inquietanti e richiede da parte delle istituzioni una maggiore attenzione circa l'evoluzione dei fenomeni di infiltrazione e il loro contrasto —

proprio a partire dalla vicenda di Marco Pantani, nel pieno rispetto dell'autonomia dell'attività giudiziaria, quali iniziative il Governo intenda porre in essere per rafforzare le misure di contrasto alla presenza della criminalità organizzata in relazione ai suoi pervasivi interessi nel mondo delle scommesse, che, come si è visto nel caso riportato in premessa, aprono scenari davvero inquietanti.

(4-06711)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazioni a risposta in Commissione:

BRUNO BOSSIO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Garante dell'infanzia della regione Calabria, onorevole Marilina Intrieri segnalava la sostanziale compromissione del diritto allo studio di alcuni minori in regime di detenzione;

in particolare nella segnalazione si denunciava l'omesso avvio nell'anno scolastico 2014/2015, presso l'Istituto penitenziario minorile di Catanzaro, del corso di studio in finanza e *marketing*;

l'attivazione di tale corso di studi, regolarmente istituito dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed affidato all'Istituto tecnico commerciale « Grimaldi-Paciolo » di Catanzaro, scaturiva dall'ordinanza emessa dal tribunale per i minorenni di Catanzaro in data 3 ottobre 2014 nell'ambito del procedimento susseguente l'istanza di un minore, A.G., volta ad ottenere la sostituzione della misura cautelare (139/13 R.G.G.I.P.) con altra meno afflittiva e tale da consentirgli di procedere negli studi;

si precisa, altresì, che il direttore dell'Istituto penitenziario minorile di Catanzaro, con nota del 28 maggio 2014 n. 0003533, aveva provveduto a richiedere al dirigente scolastico dell'istituto tecnico

commerciale « Grimaldi Paciolo » di Catanzaro l'iscrizione dei minori in detenzione A.G. e K.J. per l'anno scolastico 2014/2015 alla classe III dell'Istituto tecnico commerciale corso in finanza e marketing;

ad oggi, l'Istituto penitenziario minore di Catanzaro risulta privo dell'intero corso di studi superiore con la conseguenza che agli anzidetti minori non è garantito il diritto allo studio;

tale situazione appare in palese violazione di quanto garantito negli articoli 2 e 34 della Costituzione (diritto allo studio e realizzazione della persona nelle formazioni sociali, anche in strutture carcerarie) —:

se e quando verrà garantita l'iscrizione alla classe III del corso di studio superiore ai minori interessati (in particolare ad AG in ottemperanza all'ordinanza del tribunale dei minorenni del 3 ottobre 2014) all'interno dell'IPM, nonché la previsione di tempi certi per l'attivazione del completo corso scolastico dell'Istituto tecnico commerciale per i minori detenuti. (5-03928)

ANZALDI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'assenza di ricercatori stranieri, o con esperienza internazionale, nelle nostre università, è un indicatore abbastanza evidente della presenza di un problema che riguarda il nostro sistema universitario;

i ricercatori vengono attratti dalle università dove la remunerazione è più elevata, dove vi sono più finanziamenti per la ricerca, innescando un circuito virtuoso per le stesse università purtroppo in Italia oltre alla famosa fuga di cervelli assistiamo anche alla incapacità di attrarre profili con esperienza internazionale;

si tratta di un elemento abbastanza anomalo, considerati gli elementi di valutazione adottati dalle università all'estero, infatti ira i criteri di classificazione del-

l'università, a livello mondiale, un peso considerevole viene data proprio alla presenza di studenti e docenti internazionali, oltre che il numero di articoli scientifici pubblicati;

uno dei ritardi, quindi, del sistema universitario italiano nelle classifiche internazionali, come si evince anche da un articolato dibattito a mezzo stampa, è da riscontrare proprio in riferimento al numero dei docenti e degli studenti stranieri;

per fare un esempio, in data 25 luglio 2014 l'università del Salento, direzione generale, l'ufficio reclutamento, ha pubblicato un bando per la ricerca di 16 posti di professore universitario di seconda fascia;

in tale bando alla docenza di archeologia vengono assegnati 20 punti per attività svolta in Italia e 4 per attività svolta all'estero; alla docenza di progettazione industriale 13 punti per attività svolta in Italia e 10 all'estero, per meccanica applicata 30 punti per attività svolta in Italia e 10 all'estero, per psicologia clinica 20 punti per attività svolta in Italia e 4 all'estero, per storia delle dottrine politiche 20 punti per attività svolta in Italia e 4 all'estero; per fisica sperimentale 20 punti per attività svolta in Italia e 7 all'estero; per chimica analitica 25 punti per attività svolta in Italia e 3 all'estero;

in riferimento a questo caso specifico, fatta salva l'autonomia attribuita a ciascun ateneo, complessivamente per tutte le 16 docenze individuate l'esperienza pregressa in Italia vale sempre molto di più di quella svolta nelle università internazionali —:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e se non ritenga opportuno, anche alla luce di quanto accaduto nel caso dell'università del Salento, intervenire per superare questo *gap* che contraddistingue il sistema universitario italiano e attribuire una maggiore rilevanza alla attività di docenza svolta nelle università internazionali.

(5-03930)

Interrogazione a risposta scritta:

DI BATTISTA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) è un Ente di ricerca che ha raccolto l'eredità del Centro europeo dell'educazione (CEDE), istituito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, a seguito di trasformazione avvenuta con decreto legislativo 20 luglio 1999, n. 258;

l'INVALSI, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 213 del 2009, mantiene la natura giuridica e le competenze definite dal decreto legislativo 19 novembre 2004, n. 286, dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296, dal decreto-legge 7 settembre 2007, n. 147, convertito, con modificazione, dalla legge 25 ottobre 2007, n. 176;

in particolare l'Istituto è un ente di ricerca con personalità giuridica di diritto pubblico, con autonomia amministrativa, contabile, patrimoniale, regolamentare e finanziaria ed è altresì soggetto alla vigilanza del Ministero dell'istruzione, università e ricerca;

sempre secondo quanto disposto dal predetto articolo 17 del decreto legislativo n. 213 del 2009, l'INVALSI, nell'ambito del Sistema nazionale di valutazione, svolge, tra gli altri, i seguenti compiti: *a)* lo studio e la predisposizione di strumenti e modalità oggettive di valutazione degli apprendimenti; *b)* la promozione di periodiche rilevazioni nazionali sugli apprendimenti che interessano le istituzioni scolastiche e istruzione e formazione professionale; *c)* lo studio di modelli e metodologie per la valutazione delle istituzioni scolastiche e di istruzione e formazione professionale e dei fattori che influenzano gli apprendimenti; *d)* la predisposizione di prove a carattere nazionale per gli esami di Stato, nell'ambito della normativa vigente; *e)* lo svolgimento di attività di ricerca e la collaborazione alle attività di valutazione

del sistema scolastico al fine di realizzare iniziative di valorizzazione del merito anche in collaborazione con il sistema universitario;

i compiti dell'Istituto sono di poi stati ampliati con l'articolo 4-*undecies* del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10;

l'INVALSI ha sempre svolto le proprie funzioni istituzionali all'interno della sede di villa Falconieri, in via Borromini, n. 5, Frascati (RM);

si tratta di un immobile, edificato nel '500, compreso nei beni demaniali indisponibili dello Stato, con vincolo artistico, storico, archeologico e paesaggistico, che è stato assegnato al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ottobre del 1959, ed è stato dal 1960 al 1979 sede del C.E.E. (Centro europeo educazione), poi trasformatosi nel 1979 in CEDE (Centro europeo dell'educazione) ed oggi INVALSI;

la sede presso villa Falconieri è stata stabilita sia con il succitato decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1979 nonché con l'articolo 3 dello statuto dell'ente di ricerca di cui al decreto n. 11 del 2 settembre 2011 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dipartimento per l'istruzione, direzione generale per gli ordinamenti scolastici e l'autonomia scolastica;

l'interrogante ha appreso che l'Istituto ha deciso di trasferire la propria sede da villa Falconieri in un immobile sito in Via Ippolito Nievo n. 35 a Roma;

difatti, come confermato direttamente in un comunicato firmato dalla presidente dell'Invalsi Ajello e dal direttore generale Mazzoli, si precisa che « da alcune settimane sono state avviate le procedure necessarie per assicurare una nuova sede fisica all'Istituto in accordo con i soggetti competenti: Agenzia del Demanio e Dipartimento per la Programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali del Miur »;

secondo il presidente ed il direttore generale dell'Istituto «le ragioni che motivano questa decisione sono principalmente tre: *a*) il progressivo ampliamento delle funzioni dell'Istituto, sancito dal recente Regolamento del sistema nazionale di valutazione, richiede interazioni più frequenti con istituzioni, scuole e autorità nazionali ed internazionali che possono essere realizzate in modo più agevole ed economico a Roma; *b*) la storica sede di Villa Falconieri richiede costi di manutenzione e di gestione elevati (riparazioni, vigilanza, pulizia, riscaldamento, ecc); *c*) le caratteristiche della Villa come edificio storico, sottoposto a vincoli di tutela particolarmente rigorosi, impediscono l'adeguamento della sede alle sue diverse funzioni: luogo per incontri frequenti per gruppi anche numerosi, sede dove devono essere collocate infrastrutture tecnologiche particolarmente invasive, ecc.»;

gli aspetti che, a parere dell'interrogante, sono poco chiari sono quattro;

in primo luogo attraverso questo trasferimento si sta rilasciando un immobile ad uso gratuito per occupare un locale in cui verrà corrisposto un canone di locazione;

è bene evidenziare, al riguardo, che l'immobile in Frascati è in uso al Ministero dal 1959 che lo detiene a titolo gratuito, mentre l'immobile sito in Via Ippolito Nievo, risulta posto in vendita dal FIP, Fondo Immobili Pubblici, che lo ha identificato con il seguente codice RMB142901, come si desume dalla scheda dell'immobile di cui al *link* http://www.fondoimmobilipubblici.it/immobili/scheda_immobile.php?type=0&cod=RMB14-2901&num_regione=13;

il FIP è un fondo di investimento che dal 29 dicembre 2004 ha acquistato la proprietà di un portafoglio di 394 immobili ad uso « non residenziale », una volta di proprietà pubblica, e generalmente sede di uffici locali di Ministeri, Agenzie Fiscali ed Enti Previdenziali, tra cui il cespite immobiliare di via Ippolito Nievo;

dalla predetta scheda presente sul sito del FIP, risulta che l'immobile di via Ippolito Nievo è già condotto in locazione dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (indicata come pubblica amministrazione utilizzatrice), ma poiché alla scadenza del contratto di locazione la società che gestisce il fondo potrebbe decidere di vendere l'immobile ed, inoltre, per quanto risulta all'interrogante, entro il 2019 tutti gli immobili del portafoglio dovranno essere alienati, vi è la certezza che l'INVALSI rischierà di dover ricontrattare le condizioni della locazione con la nuova proprietà oppure addirittura a rilasciare i locali di Via Nievo;

in secondo luogo sono necessarie alcune considerazioni in merito ai costi di manutenzione dell'attuale sede;

per quanto riguarda tali spese di ordinaria e straordinaria manutenzione di Villa Falconieri, secondo quanto appreso dall'interrogante, la dirigenza dell'INVALSI avrebbe stimato costi di manutenzione annui di circa 800 mila euro;

viceversa alcune sigle sindacali hanno evidenziato come i costi di manutenzione siano oggi lievitati a causa delle insufficienti risorse annualmente stanziare in bilancio a tali finalità;

difatti, dai documenti contabili dell'Istituto, emerge che le somme corrisposte nel corso degli anni per la manutenzione della sede di Frascati sono state le seguenti:

anno 2010 euro 125.000,00, come da relazione del direttore generale;

anno 2011 euro 140.000,00 circa, (parte della voce « SPESE PER L'ACQUISTO DI BENI DI CONSUMO E DI SERVIZI »);

anno 2012 euro 140.000,00 circa, (parte della voce « SPESE PER L'ACQUISTO DI BENI DI CONSUMO E DI SERVIZI »);

anno 2013 euro 170.000,00 circa, (parte della voce « SPESE PER L'ACQUISTO DI BENI DI CONSUMO E DI SERVIZI »);

a ciò si aggiunga che il bilancio preventivo 2014 dell'Istituto prevede, tra le spese per la manutenzione ordinaria dei locali, impianti e pertinenze, 199.000 euro;

pertanto delle due l'una: o negli ultimi anni sono state in effetti stanziare e spese somme eccessivamente basse per la manutenzione di Villa Falconieri, oppure la cifra annua di 800.000 euro è obiettivamente spropositata ed intende solo dare una giustificazione ad un trasferimento di sede con molta probabilità evitabile e priva di ragioni;

in terzo luogo si evidenzia, comunque, che lo spostamento della sede non avverrà senza esborsi per le finanze pubbliche poiché da un lato l'INVALSI è comunque obbligato a ripristinare lo *status quo ante* dei locali di Villa Falconieri, a riconsegnarli al demanio nello stesso stato in cui li ha presi in consegna, ormai decine di anni fa, e, di conseguenza, costretto a finanziare importanti opere di ristrutturazione;

dall'altro lato l'Istituto dovrà, in ogni caso, sostenere i costi di trasloco necessari al trasferimento della sede, nonché quelli relativi alle opere di ristrutturazione ed adattamento e messa a norma dell'immobile sito in Roma in via Ippolito Nievo;

in quarto luogo i locali di via Ippolito Nievo in Roma potrebbero non essere idonei ad ospitare l'organico ed i beni attualmente presenti nella sede di Frascati;

difatti gli spazi destinati al personale presso la sede di via Nievo risultano essere notevolmente inferiori, se non addirittura insufficienti, rispetto a quelli attualmente in uso presso Villa Falconieri; basti pensare che la sola biblioteca dell'istituto non troverebbe spazio presso la nuova sede in quanto occupa circa 300 metri quadrati e vanta un patrimonio bibliografico di oltre due milioni di euro;

si consideri, infine, che la scelta adottata dalla dirigenza dell'Istituto appare in contrasto con i principi che informano il processo di *spending review* pena pubblica

amministrazione in particolare per quanto riguarda le locazioni passive della pubblica amministrazione (di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 95 del 2012 convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 135) che dovrebbe spingere ad un miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della macchina statale nella gestione della spesa pubblica;

l'interrogante ritiene, in ogni caso, che la modifica della sede sia da considerarsi alla stregua di una modifica statutaria, come tale dovrà essere eventualmente adottata dagli organi competenti ai sensi degli articoli 9 e 10 dello Statuto dell'INVALSI (delibera del Consiglio di amministrazione su proposta del presidente) —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa e se il Ministero sia stato opportunamente informato in merito alla decisione di trasferire la sede dell'Istituto;

quali siano i reali costi necessari alla manutenzione ordinaria della sede INVALSI di Villa Falconieri in Frascati (RM);

quali siano i costi necessari a ripristinare lo *status quo ante* dei locali di Villa Falconieri nel caso in cui l'Istituto dovesse riconsegnarli al demanio;

quale sia l'importo della locazione dell'immobile sito in Roma via Ippolito Nievo 35 che verrà adibito a sede dell'INVALSI, nonché quali siano i costi di manutenzione ordinaria, e di adattamento e messa a norma, del predetto immobile oltre agli eventuali costi di trasloco necessari al trasferimento della sede;

quali siano le ragioni economiche e logiche che hanno mosso l'Istituto a decidere di rilasciare un immobile detenuto a titolo gratuito in favore di un cespite che vedrà, invece, la corresponsione di un canone di locazione;

se i locali di via Ippolito Nievo in Roma, dove vorrebbe essere trasferita la sede dell'Istituto, siano idonei ad ospitare il personale nonché i beni attualmente

presenti nella sede di Frascati, in particolare la biblioteca storica dell'INVALSI;

se il trasferimento della sede legale sia già stato adottato, mediante una modifica statutaria, da parte degli organi competenti ai sensi degli articoli 9 e 10 dello Statuto dell'INVALSI. (4-06702)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta scritta:

LOREFICE, GRILLO, SILVIA GIORDANO, MANTERO, DI VITA, DALL'OSSO, BARONI e CECCONI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

i bisogni sociali emergenti sono rappresentati dai NEET (acronimo inglese che individua i giovani sfiduciati che non studiano né lavorano), dalle nuove povertà misurate con il parametro di un insufficiente ed esiguo reddito reale disponibile, dall'invecchiamento della popolazione, dalla disoccupazione crescente;

le previsioni nel dettaglio formulate dall'OCSE sono preoccupanti anche perché evidenziano che tra il 2010 ed il 2011 è cresciuta in Italia la disoccupazione di lunga durata, in ogni fascia di età anche se i giovani e le persone scarsamente qualificate sono categorie che vedono ampliarsi a dismisura il periodo di inattività;

questa istantanea sociale ha evidenziato le fragilità e le debolezze delle politiche sociali che sono assenti o comunque poco incisive nei bisogni emergenti e drammaticamente in crescita. Difatti c'è un diffuso mercato informale dell'assistenza, senza alcuna cabina di regia pubblica, tassi di copertura esigui nelle aree con maggiore fabbisogno, quali anziani e disabili, servizi rigidi e ripetitivi incentrati sulla fragilità sociale estrema, mancanze di politiche efficaci che rimodulino i servizi e riallochino la spesa;

tale crisi economica in Italia amplia il divario tra le classi sociali con conseguente difficoltà di uscire dalla crisi stessa ed aumento dell'impoverimento anche culturale —:

se il Ministro interrogato abbia predisposto piani d'intervento concreti ed effettivi nelle specifiche materie suesposte. (4-06687)

* * *

POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Interrogazione a risposta scritta:

REALACCI. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

come riportato negli ultimi mesi dai maggiori quotidiani nazionali e locali, da ampi servizi televisivi ed approfondimenti *online*, Coldiretti ha lanciato un allarme sulla concorrenza sleale del riso asiatico contro la produzione italiana. Si tratta non solo di *dumping* commerciale ma anche di timori legati alla qualità e alla nocività di risi coltivati senza i necessari controlli fitosanitari e con eccessivo uso di pesticidi;

nel 2014 si è peraltro verificata in un solo anno una riduzione del 22 per cento, per una riduzione di oltre 15 mila ettari, delle risaie destinate alla coltivazione di riso varietà « indica », che viene importata dalla Cambogia senza dazio e con grave danno ai coltivatori italiani; l'accordo « *Everything But Arms* » — « Tutto tranne le armi » — che ha portato all'azzeramento dei dazi, ha favorito, come denuncia Coldiretti, l'insediamento di multinazionali in Paesi meno avanzati dove esse hanno fatto incetta di terreni e si coltiva riso senza adeguate tutele del lavoro e con l'utilizzo di prodotti chimici vietati da decenni nelle campagne italiane ed europee;

secondo il *dossier* della Coldiretti le importazioni del riso cambogiano in Italia

sono aumentate del 360 per cento nel primo trimestre. Il riso « indica » lavorato cambogiano arriva in Italia ad un prezzo riferito al grezzo inferiore ai 200 euro a tonnellata, pari a circa la metà di quanto costa produrlo in Italia nel rispetto delle norme sulla salute e sulla sicurezza alimentare e ambientale; l'Italia è ancora il primo produttore europeo di riso su un territorio di 216 mila ettari. Questa produzione storica riveste poi un ruolo ambientale insostituibile e contribuisce a dare opportunità occupazionali a migliaia di famiglie che compongono così una delle filiere più importanti dell'agroalimentare italiano di qualità, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo;

si apprende dalla recente risposta del Ministro Maurizio Martina all'atto n. 4-05575, presentato dall'interrogante, che il « dossier richiesta clausola di salvaguardia » per l'importazione di riso dalla Cambogia è stato inoltrato alla Commissione europea — DG TRADE sollecitando altri partner europei, Spagna e Grecia, a prendere misure analoghe;

si dovrebbero prevedere più adeguate misure di sostegno a favore delle varietà destinate all'*export* rispetto ai risi domestici, in vista della valorizzazione del consumo del prodotto sui mercati —:

se il Ministro interrogato intenda attivarsi da subito affinché la questione del *dumping* commerciale del riso asiatico sia posta e risolta in ambito comunitario e affinché venga attivata la « clausola di salvaguardia » contro importazioni a dazio zero riso;

quali iniziative urgenti intenda mettere in campo, a livello comunitario, il Ministro interrogato, anche in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e dei temi del prossimo EXPOMilano2015, al fine di prevedere, oltre alla clausola di salvaguardia e all'etichettatura con l'indicazione chiara di provenienze del riso, adeguate misure di sostegno a favore delle varietà di risi domestici in vista della valorizzazione del consumo del prodotto sui mercati; più in

generale, se non si intenda chiarire lo stato dell'arte dei negoziati del « TTIP — *Transatlantic Trade and Investment Partnership* » — e se per questo si intendano peraltro assumere iniziative per definire adeguate e severe tutele per l'agroalimentare italiano di qualità, che rappresenta migliaia di imprese, miliardi di fatturato nell'*export* ed il 16 per cento del prodotto interno lordo nazionale. (4-06698)

* * *

SALUTE

Interrogazioni a risposta in Commissione:

LATRONICO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dello sviluppo della « Sanità digitale », l'articolo 13, comma 4, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 22, in materia di tecnologie digitali dal Servizio sanitario nazionale, fissa l'inderogabile introduzione della ricetta medica elettronica e quindi l'avvio di un sistema di erogazione del farmaco dematerializzato;

di fatto si superano, sia pure prevedendo una temporanea « integrazione », le attuali metodologie anticontraffazione del farmaco, basato sul bollino cartaceo da staccare dal prodotto dispensato dal Servizio sanitario nazionale e da applicare sulla ricetta « rossa », prevedendo il passaggio ad altro sistema;

la direttiva 2011/62/UE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'8 giugno 2011 (recepita con decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 17) che modifica la direttiva 2001/83/CE, recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano, ha il fine di impedire l'ingresso di medicinali falsificati nella catena di fornitura legale e la sua attuazione prevede l'introduzione della codifica diretta dell'astuccio farmaceutico;

dal sito del Ministero della salute si apprende che il bollino farmaceutico (che

ai sensi del decreto 4 agosto 2003 del Ministro dell'economia e delle finanze nell'ambito è equiparato alle carte valori) strumento di garanzia dell'autenticità dei medicinali in commercio in Italia ... contiene le informazioni essenziali per l'identificazione di un medicinale e l'individuazione di ciascuna sua singola confezione. Continua il sito: « ...quanto la prescrizione farmaceutica è a carico del Servizio sanitario nazionale, il farmacista rimuove lo strato superiore del bollino... »;

sia pure a rilento le regioni stanno procedendo alla dematerializzazione delle ricette per le prescrizioni di farmaci tramite Servizio sanitario nazionale, e al passaggio alla ricetta elettronica; solo cinque regioni (Sicilia, Valle d'Aosta, Trentino, Basilicata e Veneto) sono a regime e stanno raggiungendo l'obiettivo di emettere l'80 per cento delle ricette mediche dematerializzate entro il 2014, come previsto dall'agenda digitale del Governo Monti. Altre regioni sono invece in fase di sperimentazione; si tratta di: Molise, Campania, Liguria, Piemonte, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna, Puglia, Marche. Le altre regioni sono ancora in fase progettuale;

la dematerializzazione consente ai cittadini di recarsi in farmacia con un foglio di carta comune contenente le indicazioni necessarie per individuare nel sistema informatico sanitario la relativa prescrizione; in tal modo si consente al Servizio sanitario nazionale di risparmiare il costo del ricettario rosso stampato dal Poligrafico dello Stato; deve presumersi che lo strato superiore del bollino, che rappresenta comunque un costo per il servizio sanitario nazionale, il quale veniva precedentemente attaccato sulla ricetta rossa, debba oggi essere buttato o riutilizzato in forme poco lecite, salvo che il Ministero non ne stabilisca ulteriori modalità di raccolta e di conseguenza ulteriori costi;

le norme sul bollino farmaceutico anticontraffazione sono state recentemente aggiornate con il decreto del Mini-

stro della salute del 30 maggio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 luglio 2014, prevedendo l'introduzione di un terzo codice di sicurezza (datamatrix), senza tuttavia risolvere i problemi derivanti dal fatto che il bollino non può essere più apposto sulla ricetta; problemi peraltro evidenziati dalla Federazione italiana medici di medicina generale (FIMMG, i medici di famiglia);

nella Conferenza sulla sanità elettronica, tenutasi a Roma il 7-8 ottobre 2014, nell'ambito del Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, a seguito di uno studio realizzato da CENSIS e da CONSAFE è stata formulata una proposta per un sistema di codifica di sicurezza europea sia sull'etichetta, sia direttamente sull'astuccio il cui costo (11 euro ogni 1.000 confezioni) onnicomprensivo sembrerebbe essere nettamente inferiore a quello dell'attuale sistema di bollinatura (26 euro ogni 1.000 confezioni), con un risparmio del 46 per cento;

secondo il citato studio, tale sistema appare pienamente rispettoso delle norme comunitarie, consente la tracciatura di prodotto, non comporta problemi riguardo l'implementazione delle banche dati ministeriali epidemiologiche e di controllo della spesa farmaceutica, ma soprattutto sembra superare i problemi derivanti dalla dematerializzazione della ricetta -:

quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato sugli aspetti problematici del processo di dematerializzazione della ricetta medica per i farmaci a carico del servizio sanitario nazionale e come intenda risolvere i problemi evidenziati in premessa;

quali siano gli attuali costi complessivi, scaricati sul prezzo dei farmaci, per la bollinatura mediante supporto plastico-cartaceo dei medicinali per uso umano;

se non ritenga necessario realizzare quanto prima possibile un significativo risparmio della spesa farmaceutica dematerializzando il bollino farmaceutico e ricorrendo a sistemi di codificazione di

sicurezza direttamente apposti sull'astuccio sul farmaco che siano in linea con direttiva 2011/62/UE e che potrebbe essere esteso all'utilizzazione anche del consumatore. (5-03924)

BRUNO BOSSIO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la Garante dell'infanzia della Regione Calabria, onorevole Marilina Intrieri inoltra una segnalazione relativa al provvedimento del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria n. 370/14 ADS riferito al caso del minore K.M. nato il 12 luglio 1997 in Eritrea;

il minore in questione è affetto di gravi patologie che ne rendano necessario il ricovero in un reparto specializzato di Teuropsichiatria infantile;

nonostante la legge prescriva l'obbligo di istituire in ogni regione almeno un reparto di europsichiatria infantile la regione Calabria ne risulta sprovvista, nonostante sia stato espressamente previsto anche nel piano di rientro del *deficit* sanitario;

tale assenza costituisce un preoccupante ritardo assistenziale nella salvaguardia dei diritti alla salute, alle prestazioni sanitarie e alla cura dei minori;

nel caso specifico tale situazione ha creato notevoli problemi al minore K.M., come si evince anche dalla relazione dell'assistente sociale del minore in questione del 3 ottobre 2014;

il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, con provvedimento n. 370/14 ADS, ha successivamente disposto: « in via d'urgenza l'individuazione di un altro reparto ospedaliero adeguato alle esigenze del minore ove inserirlo da individuare in ambito regionale con la previsione che in caso di assenza lo stesso venga collocato presso il reparto territorialmente più vicino ovvero l'UO di NPI del policlinico di Messina con successiva sua collocazione, al termine delle necessarie cure, presso idonea struttura riabilitativa per minori. »;

K.M. giunto al presidio ospedaliero non ha trovato adeguate condizioni di ricovero nonostante quanto previsto dalla legge regionale n. 11 del 2004 e dalla delibera di giunta regionale n. 18 del 2010;

in ragione dell'assenza di traduttori e stante la conoscenza di K.M. della sola lingua madre, non gli è stata garantita la necessaria mediazione culturale onde consentirgli di comunicare con i medici e, quindi, avere una chiara percezione e coscienza dei propri diritti —:

quali iniziative il Ministero interrogato intende assumere al fine di tutelare il diritto alla salute del minore K.M., e richiamare il commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal *deficit* sanitario all'adempimento di quanto disposto al fine di provvedere, in tempi rapidi, alla istituzione di un reparto di neuropsichiatria infantile sul territorio regionale. (5-03926)

SCUVERA e LENZI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

con legge 388 del 2000 è stato costituito il CNAO — Centro nazionale di adroterapia oncologica di Pavia — per la realizzazione del quale la legge stessa ha istituito la relativa Fondazione, con i seguenti soci: quattro IRCCS pubblici e uno privato, ospedale Maggiore, Istituto nazionale dei tumori, istituto Besta di Milano e il policlinico San Matteo di Pavia, Istituto europeo di oncologia di Milano e fondazione TERA di Novara, cui si sono aggiunti altri enti per raggiungere l'obiettivo di aumentare progressivamente il numero dei pazienti trattati nel triennio 2015-2017, passando dai 500 nel 2015, ai 750 nel 2016 fino ai 1000 nel 2017;

con il CNAO il Ministero della salute ha inteso dotare l'Italia di un centro avanzato di eccellenza per la cura dei tumori; infatti il suddetto centro è l'unico a praticare l'adroterapia con protoni e ioni carbonio sul territorio italiano, il secondo in Europa e il terzo a livello mondiale;

dopo la fase di costruzione e organizzazione del Centro, tra il 2002 e il 2005, il successo della successiva fase di sperimentazione clinica, iniziata nel 2010 dopo l'approvazione del progetto da parte del Ministero della salute, è stata avviata la fase autorizzata dal SSN che ha portato al trattamento di oltre 400 pazienti;

il CNAO sarà chiamato ad ampliare progressivamente la platea dei pazienti trattati, con l'obiettivo di raggiungere i 1000 nell'anno 2017, numero che dall'analisi economico-finanziaria corrisponde alla possibilità di andare in pareggio di bilancio;

il CNAO si trova oggi in una situazione estremamente critica a causa della mancata copertura dei fabbisogni finanziari, nonostante la legge n. 296 del 2006 avesse stabilito un finanziamento annuale di 10 milioni di euro;

nel 2012 il Ministro della salute *pro tempore*, onorevole Renato Balduzzi, ha istituito un tavolo tecnico tra Ministero della salute, Ministero dell'economia e delle finanze, Conferenza Stato-regioni e CNAO per valutare la situazione finanziaria del Centro. Le conclusioni del tavolo sono riportate in un Appunto al Ministro del 25 luglio 2012 – ref. DGRIC 4380-P-24/07/2012 a firma congiunta del capo dipartimento e del direttore generale del dipartimento della Sanità pubblica e dell'innovazione del MinSal – in cui si conviene sulla necessità di corrispondere alla Fondazione 37 milioni di euro e di mantenere il contributo di 10 milioni di euro annui stabiliti dalla legge 296 del 2006. Ma ad oggi non è stato dato seguito a quell'impegno di proroga;

nella legge di stabilità del 2013, n. 147 del 2013 – articolo 1, comma 320 – al CNAO è stato destinato il finanziamento di 3 milioni di euro per l'anno 2014 –:

quali siano le iniziative che il Governo intenda assumere per garantire la piena attuazione delle leggi 388 del 2000 e

296 del 2006 e sostenere un importantissimo centro di eccellenza. (5-03927)

Interrogazioni a risposta scritta:

OLIVERIO. — *Al Ministro della salute.*
— Per sapere — premesso che:

da notizie stampa apparse sulla *Gazzetta del Sud* del 26 ottobre 2014 emerge la grave situazione in cui versa l'Asp di Catanzaro, dove l'ospedale di Soveria Mannelli rischia di chiudere, se non si trova una soluzione;

sulla questione dell'ospedale di Soveria Mannelli, è intervenuto il tribunale dei diritti del malato di Lamezia Terme, affermando che ormai da tempo i medici hanno chiesto l'invio di nuovo personale per integrare l'organico, così come avviene nelle altre più grandi realtà sanitarie della provincia di Catanzaro;

in particolare il presidio ospedaliero di Soveria Mannelli, e segnatamente il pronto soccorso, dove non è stato sostituito uno dei medici anestesista-rianimatore andato in pensione, si trova in condizioni di grave precarietà che ha determinato seri problemi di assistenza per tutto il comprensorio;

di questa imprescindibile figura lavorativa, l'Asp di Soveria Mannelli può contare su uno solo che svolge un turno lavorativo feriale di lavoro di 6 ore su 24, per cui l'ospedale rimane privo di un rianimatore per 18 ore al giorno;

questa situazione pesa sui medici del pronto soccorso, ma anche su quelli di medicina generale, della cardiologia e della pediatria;

se la situazione rimane tale, per mancanza di personale e di organizzazione sanitaria, l'ospedale di Soveria Mannelli è costretta alla chiusura –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e se ritenga opportuno intervenire per il tramite del commissario *ad acta* per

l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi sanitari perché siano garantiti i livelli essenziali di assistenza. (4-06689)

OLIVERIO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

risulta da notizia stampa riportata sulla *Gazzetta del Sud* del 23 ottobre 2014 che nell'ospedale pugliese Ciaccio di Catanzaro una donna per poter effettuare una mammografia deve aspettare ben 11 mesi;

risulta da dati statistici che la mortalità per tumore al seno si è negli ultimi anni ridotta per le donne che si sottopongono all'esame mammografico; per questo viene consigliato un esame del seno ogni anno per le donne che hanno fattori di rischio e al massimo ogni due anni per tutte le donne che non hanno alcun fattore di rischio;

ottobre è il mese della prevenzione al femminile, la prevenzione ti salva la vita. Una donna ogni 10 viene colpita dal tumore al seno e anche se il tasso di mortalità è in diminuzione i casi aumentano di anno in anno. La migliore arma per combattere questa patologia rimane la prevenzione costante e accurata;

a giudizio dell'interrogante non è possibile che i cittadini di Catanzaro debbano aspettare 330 giorni per fare una mammografia e che è di una certa gravità la notizia riguardante una donna 50enne del comune di Borgia, in provincia di Catanzaro, che ha prenotato una mammografia con visita senologica il 20 ottobre scorso all'ospedale pugliese Ciaccio di Catanzaro potrà sottoporsi agli esami da lei richiesti solo il 15 settembre 2015 —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e se ritenga opportuno promuovere tutte le iniziative necessarie affinché vengano garantiti nella provincia di Catanzaro i livelli essenziali di assistenza a tutti i cittadini e tutelata la loro salute. (4-06690)

VARGIU. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la presidente della giunta regione Lazio in qualità di commissario *ad acta*, in data 23 marzo 2010, emanava il decreto commissariale n. 56 recante oggetto « Rete dell'Assistenza perinatale », con cui si stabilivano nuovi criteri per la riorganizzazione regionale dei punti nascita;

tale provvedimento stabilisce, tra l'altro, che un punto nascita con un numero di parti inferiore a 500/anno deve essere accorpato con l'ospedale geograficamente vicino, in un'ottica di assistenza qualificata e sostenibile;

l'accordo raggiunto alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano del 16 dicembre 2010 (« Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e della appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo ») detta le nuove regole e fissa i principi per l'accorpamento e la riduzione dei punti nascita;

tale accordo raccomanda, tra l'altro: « (...) di adottare stringenti criteri per la riorganizzazione della rete assistenziale fissando il numero di almeno 1000 nascite/anno quale parametro standard a cui tendere, nel triennio, per il mantenimento/attivazione dei punti nascita (...) e che gli stessi punti nascita, con un numero di parti inferiori a 500 e privi di una copertura di guardia medico-ostetrica, anestesiologicala e medico-pediatrica attiva h 24 vanno chiusi entro il 2011 »;

la relazione sui punti nascita della Camera dei deputati del 20 dicembre 2011 rileva che nei punti nascita con oltre 1000 parti/anno il numero medio dei parti/mese assistiti da ogni medico in organico (9,3) è il doppio rispetto a quelli assistiti da medici che operano in punti nascita con meno di 500 parti/anno (4,7) ad indicare la maggiore sostenibilità e qualità assistenziale — in termini di esperienza professionale — dei punti nascita con un numero maggiore di 1000 parti anno;

l'articolo 15, comma 13, lettera c) del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito con modificazioni, nella legge 7 agosto 2012, n. 135 riduce lo *standard* di posti letto ospedalieri accreditati e a carico del servizio sanitario regionale ad un livello non superiore a 3,7 posti letto per 1000 abitanti e stabilisce inoltre che, nell'ambito di tale processo di riduzione, le regioni e le province autonome, operino una verifica – sotto il profilo assistenziale e gestionale – della funzionalità delle piccole strutture ospedaliere pubbliche;

il documento di revisione della rete perinatale nel Lazio – determinazione n. 2166 del 16 aprile 2012 riscontra alcune criticità assistenziali e ritardi nell'implementazione degli interventi programmati dal DCA n. 56/2010 e raccomanda l'assessore alla sanità regionale di avviare entro 24 mesi (cioè entro l'aprile 2014) una riduzione progressiva dei punti nascita con numero di parti inferiore a 1000/annuo;

tra gli accorpamenti raccomandati nelle quattro macroaree della regione Lazio, vi è anche quello relativo alla unità operativa di ostetricia dell'ospedale civile di Tarquinia – polo di Viterbo a quella del vicino ospedale San Paolo di Civitavecchia – azienda sanitaria locale Roma F, DEA di I° livello;

in funzione del futuro accorpamento con il punto nascita del nosocomio di Tarquinia, l'amministrazione dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia, nel 2010, ampliava ed implementava gli spazi dedicati all'assistenza del neonato, acquistando due ventilatori per la rianimazione neonatale ed un'isola neonatale per un importo totale di oltre 80 mila euro;

secondo le statistiche, i nati registrati negli ultimi tre anni all'ospedale civile di Tarquinia sono sostanzialmente sovrapponibili ai nati nell'ospedale di Civitavecchia: 358 contro i 443 nel 2011, 443 contro i 358 nel 2012 e 314 contro i 297 nel 2013;

nonostante alcune resistenze della politica locale, i programmi operativi sa-

nitari della regione Lazio 2013-2015 prevedono che l'unità operativa di ostetricia di Tarquinia dovrebbe essere chiusa entro il 31 gennaio 2015 attraverso un decreto del presidente della giunta regionale Nicola Zingaretti in qualità di commissario *ad acta*;

il 14 ottobre 2014 il direttore generale dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia presentava il « Piano strategico e l'Atto aziendale della Asl Roma F » che declassa la pediatria dello stesso nosocomio da unità operativa complessa a unità semplice dipartimentale, con la conseguente prevedibile soppressione dei posti letto per ricoveri e degenze ordinari e per gli accessi di *day hospital* nella struttura di Civitavecchia;

il suddetto atto aziendale (bocciato in sede di conferenza dei sindaci e rinviato alte prossima conferenza indetta per il 4 novembre), qualora approvato, determinerebbe un drastico ridimensionamento delle capacità operative del nosocomio di Civitavecchia con il conseguente convogliamento della funzione di pediatria verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Palidoro (comune di Fiumicino in provincia di Roma) e verso l'ospedale Belcolle di Viterbo;

il reparto di pediatria dell'ospedale di Civitavecchia dispone attualmente di 5 posti letto per degenza ordinaria ed un posto in *day hospital*. Per volume di ricoveri (333 accessi registrati nel 2013 con il 98 per cento di occupazione, 1626 visite al pronto soccorso con l'1 per cento di codici rossi ed il 20 per cento di trasferimenti ad altri centri per il proseguimento delle cure) e per tipologia di patologie trattate (itteri neonatali, disidratazione, ingestione di sostanze tossiche, convulsioni, dispnee, eccetera) esso è in grado di colmare le carenze assistenziali dell'emergenza-urgenza del territorio limitrofo comprendente i comuni di Santa Marinella, Bracciano, Tolfa, Allumiere, Ladispoli e Cerveteri;

la presenza a Civitavecchia del « Porto di Roma » dove attraccano ogni

anno circa mille navi da crociera, in passato ha spesso determinato la necessità di ricoverare e trattare alcuni bambini sbarcati ed affetti da malattie infettive per i quali si è posta poi la necessità di un trasferimento all'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma —:

quali iniziative intenda intraprendere, anche per il tramite del Commissario *ad acta* e nel rispetto dell'accordo Stato-regioni del 16 dicembre 2010, per garantire che il previsto accorpamento del punto nascita dell'ospedale civile di Tarquinia con quello dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia avvenga nel tempo più rapido possibile, in osservanza della normativa nazionale di riferimento richiamata in narrativa, nonché in un'ottica di assistenza qualificata e sostenibile;

quali azioni di vigilanza intenda intraprendere, nell'ambito della propria competenza e nel rispetto dei vincoli dati dalla programmazione sanitaria regionale, per evitare che il drastico ridimensionamento delle capacità operative della pediatria dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia non comporti una significativa riduzione della qualità dell'offerta di prestazioni nell'area litorale dell'alto Lazio.
(4-06697)

* * *

SEMPLIFICAZIONE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Interrogazione a risposta scritta:

TOTARO. — *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge 7 aprile 2014 n. 56 ha ridotto i poteri e le funzioni degli organi di direzione politica delle province;

in particolare, l'articolo 1, comma 84, della stessa legge, ha previsto che gli incarichi di presidente della Provincia, di

consigliere provinciale e di componente dell'assemblea dei sindaci siano esercitati a titolo gratuito;

risulta all'interrogante che, pur in presenza di tale chiara disposizione, in alcune province gli uffici di supporto agli organi di direzione politica continuano ad essere costituiti *ex* articolo 90 decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 e, dunque, con un costo analogo a quello sopportato precedentemente alla riforma di cui alla legge n. 56 del 2014;

tanto ha quale conseguenza che, a fronte della gratuità dell'incarico svolto dal presidente della provincia, vi sia un notevole dispendio economico costituito dagli onerosi contratti stipulati con personale non dipendente dell'ente che viene incardinato all'interno dei predetti uffici per svolgere funzioni di collaborazione a quello stesso presidente della provincia il cui incarico — si ripete — è svolto a titolo gratuito;

talvolta dette nomine sono accompagnate dalla attestazione da parte del segretario generale dell'ente dell'assenza, all'interno dell'ente stesso, di personale da utilizzare per i compiti di segreteria del presidente della provincia e tanto benché lo stesso personale, per stessa ammissione della pubblica amministrazione, non sia in possesso di « particolare e comprovata qualificazione professionale », come dimostra il trattamento economico loro applicato che viene equiparato al personale di categoria « C1 »;

un tale agire non solo non risponde a quel principio di contenimento della spesa pubblica a cui il Governo ha più volte fatto riferimento relativamente alla « riforma delle province », ma è causa di vero e proprio danno erariale, atteso che non può immaginarsi che all'interno delle province non vi sia personale di categoria « C1 » a cui conferire, ad esempio, la funzione di segretario del presidente della provincia —:

quali iniziative intendano adottare per limitare il ricorso a personale esterno

nella composizione degli uffici di supporto agli organi di direzione politica, al fine di garantire il rispetto del principio di contenimento della spesa pubblica, al quale si ispirano la legge n. 56 del 2014 in generale e l'articolo 1, comma 84, in particolare;

se non intendano adottare le iniziative di competenza al fine di verificare la reale mancanza di personale di categoria « C1 » all'interno degli enti che hanno fatto ricorso a personale esterno per l'espletamento delle funzioni di cui in premessa.
(4-06704)

* * *

SVILUPPO ECONOMICO

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere – premesso che:

l'interpellante evidenzia le crescenti difficoltà connesse alla continuazione dell'attività produttiva dello stabilimento Ideal Standard di Orcenico, in provincia di Pordenone, i cui livelli di complessità divenuti di estrema gravità, destano profonda preoccupazione, in considerazione del confronto tra i rappresentanti dei lavoratori e i dirigenti dell'azienda, il cui progressivo inasprimento, sta determinando un'evidente incertezza sulle prospettive future per l'occupazione degli oltre 400 lavoratori;

nel corso di un incontro, presso il Ministero interpellato avvenuto il 26 ottobre 2014, l'azienda multinazionale ha chiesto e ottenuto un aggiornamento del tavolo di trattativa, previsto per la proroga della cassa integrazione in deroga, ritenendo insufficienti le informazioni sul piano industriale messo a punto dalla cooperativa IdealScala, candidata a rilevare il sito produttivo friulano, in quanto ha ritenuto non idonee le possibili richieste di proroga;

le suindicate affermazioni, a giudizio delle rappresentazioni sindacali dei lavoratori, sono state interpretate pertanto insufficienti da parte del management di Ideal Standard, nella valutazione in termini positivi del piano di riorganizzazione aziendale predisposto dalla suindicata cooperativa, al fine di ripristinare le condizioni di normalità per il proseguimento dell'attività produttiva;

il documento relativo al nuovo piano industriale, depositato soltanto la scorsa settimana, presso il medesimo Ministero interpellato, secondo quanto riporta un articolo pubblicato dal quotidiano: « *Il Piccolo* » il 27 ottobre 2014, lascia intendere che l'ulteriore tempo di cui la stessa azienda necessita, per approfondire il contenuto del piano industriale (che ha peraltro convocato una nuova riunione con la stessa cooperativa, per entrare in maniera più dettagliata sulle modalità di rilevazione della struttura produttiva di Orcenico e del programma elaborato per l'acquisizione degli impianti industriali), lascia intuire come la trattativa aziendale può risolversi in maniera negativa per tutti i soggetti coinvolti;

lo stesso articolo di stampa inoltre riferisce, che un ulteriore incontro tra i soggetti istituzionali, i vertici aziendali, la cooperativa interessata all'acquisizione e gli stessi lavoratori, è previsto per la settimana in corso, al fine di verificare che la compatibilità del piano cooperativo con il piano aziendale di rafforzamento degli altri due siti degli stabilimenti di Trichiana (Belluno) e Roccasecca (Frosinone), possa coincidere;

in caso di esito positivo della trattativa, prosegue il quotidiano locale, la multinazionale americana, sembrerebbe tuttavia disponibile a presentarsi il prossimo lunedì 3 novembre al ministero interpellato per firmare la cassa integrazione in deroga;

un successivo articolo pubblicato dal quotidiano: « *Il Messaggero Veneto* » il 29 ottobre 2014, delinea ciononostante un quadro diverso e al contempo preoccupante;

pante, che smentisce sebbene in parte, le osservazioni in precedenza riportate dell'altro quotidiano, in quanto riporta, la mancata convocazione dei vertici aziendali di Ideal Standard all'incontro in precedenza richiamato, presso il ministero interpellato, nel corso del quale si sarebbe dovuto discutere del progetto di reindustrializzazione del sito di Orcenico e della compatibilità tra tale piano e quello della multinazionale;

al tavolo della trattativa, oltre ai rappresentanti ministeriali, della regione, della coop dei sindacati e Bpi, sostiene il *Messaggero Veneto*, non prenderà parte infatti un interlocutore fondamentale per la prosecuzione della trattativa, quale la multinazionale americana, alimentando dubbi ed incertezze per le prospettive future per il proseguimento dell'attività produttiva dell'azienda e della salvaguardia dei livelli occupazionali dei lavoratori;

la notizia del mancato invito al vertice ministeriale, ha destato profonda inquietudine, nei confronti dei vertici aziendali, innestando polemiche e iniziative di presidio da parte dei lavoratori dell'azienda, i quali hanno intrapreso azioni di blocco fuori ai cancelli della fabbrica, con l'angoscia di un imminente smantellamento degli impianti produttivi;

la suesposta vicenda a giudizio dell'interpellante, evidenzia un profondo quadro d'incertezza e inquietudine sia per le modalità con le quali la trattativa aziendale, tra i vertici della multinazionale, i rappresentanti dei lavoratori e i possibili acquirenti, sta procedendo in maniera confusa e superficiale, che soprattutto per l'indeterminatezza con la quale i ministeri interpellati stanno conducendo i tavoli connessi alle trattative in corso da mesi;

l'eventuale decisione di sottoscrivere per altri due mesi di cassa in deroga, per centinaia di lavoratori dell'Ideal Standard, a parere dell'interpellante, che rappresenta l'anticamera del licenziamento, rischia di determinare infatti gravissime ripercussioni sull'economia territoriale regionale, le cui ricadute sul piano occupa-

zionale possono alimentare ulteriormente le tensioni sociali già manifestate in diversi parti del Paese ed in particolare a Roma, come dimostrato dai disordini avvenuti il 29 ottobre scorso, tra gli operai delle acciaierie di Terni Ast e le forze dell'ordine, per motivi affini alla vicenda in precedenza esposta;

l'ampliamento della tensione sociale, derivante dal numero elevato di lavoratori coinvolti e dalla presenza di un contenzioso legato agli impianti dello stabilimento di Orcenico, tutt'oggi presidiato dalle maestranze, (non a caso le rappresentanze sindacali dei confederali provinciali si sono espresse con toni di estrema preoccupazione e hanno lanciato un appello per sensibilizzare e soprattutto responsabilizzare le istituzioni) a giudizio dell'interpellante accresce la convinzione di come necessiti maggiore attenzione da parte del Governo e della regione Friuli Venezia Giulia, nella risoluzione di una difficile trattativa, ed evitare la configurazione un'altra situazione di deindustrializzazione nel nostro Paese, il cui processo è in corso da anni;

l'interpellante evidenzia inoltre, come la persistente crisi economica nel nostro Paese, unitamente all'evidente assenza da parte del Governo nel predisporre un piano di emergenza per sostenere la politica industriale e manifatturiera, nonché l'attivazione di significative misure per lo sviluppo, determinano situazioni di gravi crisi industriali complesse come quella dell'Ideal Standard di Orcenico le cui risoluzioni proprio per la mancanza di una strategia adeguata da parte dell'Esecutivo in carica, determinano evidenti difficoltà nel favorire l'emersione di un sistema competitivo e sostenibile, in grado di risolvere i problemi strutturali che si trova ad affrontare il settore manifatturiero italiano;

a giudizio dell'interpellante a tal fine, necessitano in tempi rapidi misure urgenti che intraprendano un tracciato differente rispetto alle iniziative non più sostenibili per dare risposte alle problematiche in-

dustriali, con operazioni incentrate solo sulla continua riduzione dei costi e degli scarsi investimenti sulle attività produttive, scaricando gli oneri sui lavoratori o sulla fiscalità generale, le cui conseguenze determinano eccedenze di personale e chiusura degli stabilimenti;

la necessità del coinvolgimento da parte del principale soggetto interlocutore, fondamentale per la prosecuzione della trattativa in precedenza richiamata e di una maggiore partecipazione da parte dei ministeri interpellati, a parere dell'interpellante, risulta conseguentemente tanto necessaria quanto opportuna, anche per trasformare la vicenda Ideal Standard, in un'occasione simbolo rispetto ai comportamenti di numerose multinazionali all'interno del nostro Paese, spesso ambigui e scarsamente attenti alla salvaguardia dei lavoratori —:

quali valutazioni intendano esprimere, nell'ambito delle rispettive competenze, con riferimento a quanto esposto in premessa;

quali siano i motivi della mancata convocazione dei rappresentanti dell'Ideal Standard di Orcenico, al Ministero interpellato prevista per il tavolo di trattativa dedicato alla reindustrializzazione del sito pordenonese alla luce dei negoziati in corso;

se abbiano predisposto, un piano alternativo d'intervento nel caso in cui la trattativa tra i soggetti coinvolti, sul piano industriale messo a punto dalla cooperativa IdealScala, candidata a rilevare il sito produttivo friulano non raggiungesse esiti positivi, volto a salvaguardare i lavoratori dello stabilimento di Orcenico;

in caso affermativo se intendano fornire elementi illustrativi, più dettagliati al fine di garantire misure di tutela dei livelli occupazionali dei lavoratori della multinazionale americana, il cui proseguimento dell'attività produttiva appare fortemente a rischio in considerazione delle numerose criticità esposte in premessa.

(2-00735)

« Sandra Savino ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

ANZALDI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

con la sentenza n. 6021/2013 la 3^a sezione del Consiglio di Stato, ha ordinato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni « di ottemperare alla sentenza CdS n. 4660/2013 passata in giudicato e, a tal fine, in sostituzione della stessa AGCOM, nomina il commissario *ad acta*, indicato in motivazione al paragrafo 4, che adotterà i provvedimenti necessari nei modi e tempi di cui in motivazione, fatte salve ulteriori prescrizioni che il Collegio si riserva di impartire, ove necessarie e richieste dal Commissario stesso »;

al paragrafo n. 4 della motivazione della citata sentenza n. 6021/2013, si « nomina il commissario *ad acta*, nella persona della professoressa Marina Ruggieri, docente presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di ingegneria elettronica, settore scientifico disciplinare ING-INF 03 (telecomunicazioni) »;

la Ruggieri va ricordato che è tra i fondatori del Centro interdisciplinare CTIF-12 dello stesso ateneo;

veniva inoltre stabilito che « Il Commissario, in particolare, in sostituzione dell'AGCOM inottemperante, provvederà a rideterminare a quali canali AGCOM, dopo aver svolto un adeguato sondaggio, avrebbe dovuto assegnare nel 2010 le posizioni LCN 7-8 e 9, ove avesse correttamente applicato il criterio delle preferenze ed abitudini radicate negli utenti all'epoca dello *switch off* nella propria regione »;

la sezione III del Consiglio di Stato, con nuova ordinanza del 9 ottobre 2014, ha sospeso di nuovo le decisioni del commissario rimandandola al 20 novembre;

la vicenda, al di là dell'autonomia dell'autorità giudiziaria amministrativa, è indice di una difficoltà complessiva di *governance* del settore, che, ad avviso del-

l'interrogante, andrebbe profondamente ripensata —:

se non intenda valutare se non sia opportuno rivedere l'intera materia dal punto di vista normativo anche al fine di evitare l'ulteriore aggrovigliarsi di ricorsi giudiziari. (5-03929)

Interrogazione a risposta scritta:

NICCHI. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

le officine ristori di Montecalvoli sono un'azienda che ha al suo attivo oltre 150 dipendenti e dipende per oltre il 97 per cento dalla Piaggio di Pontedera, e come molte altre aziende della zona che lavorano nell'indotto della Piaggio sta attraversando una fase critica;

l'azienda ha presentato una richiesta di concordato preventivo in continuità aziendale;

la fase critica dell'azienda è emersa con chiarezza nel mese di luglio scorso quando la stessa ha negato ai lavoratori il premio di produzione pattuito negli accordi;

i lavoratori fin dal primo momento della crisi hanno chiesto di percorrere la strada del contratto di solidarietà, che permettesse a tutti i lavoratori a lavoro, potendo così valutare gli sviluppi della situazione aziendale e quelli del mercato;

il contratto di solidarietà è scaduto il 30 settembre 2014 ma a tutto il 12 ottobre 2014 l'azienda non ha liquidato le retribuzione del mese di settembre;

l'azienda nonostante sostenga di avere chiuso un accordo con la Piaggio che dovrebbe consentirle di ripartire, non ha ancora comunicato ai lavoratori il piano industriale;

i lavoratori, preoccupati per il futuro occupazionale e produttivo ritengono che l'azienda stia solo prendendo tempo e

temendo una ristrutturazione selvaggia che porti ad un taglio drastico del numero dei dipendenti chiedono con forza chiarezza e conoscenza precisa dei dettagli sullo stato reale dell'azienda;

vari consiglieri comunali del comune di Santa Maria al Monte e le forze politiche hanno chiesto di aprire un tavolo di discussione tra operai, sindacati e regione Toscana all'assessore regionale Toscano alle attività produttive, credito e lavoro Gianfranco Simoncini coinvolgendo lo stesso presidente della regione Toscana Enrico Rossi;

gli operai dell'azienda impegnati in una forte mobilitazione anche attraverso picchetti ai cancelli delle officine Ristori rivendicano, al fine della ripresa della produzione, la certezza degli attuali livelli retributivi e la garanzia sul loro futuro lavorativo —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione sopra rappresentata e quali siano i loro orientamenti in merito;

se non ritengano opportuno intervenire con la massima urgenza per ricomporre la vertenza sulla base dell'esatta conoscenza dell'effettiva consistenza della situazione finanziaria e la natura degli accordi tra l'azienda e la Piaggio di Pontedera;

quali iniziative di competenza intendano adottare per giungere ad una composizione condivisa tra le parti garantendo e salvaguardando in primo luogo gli attuali livelli occupazionali dell'azienda officine ristori, elemento particolarmente importante in un contesto di grave difficoltà economica per tutte le famiglie, anche al fine di evitare un'ulteriore contrazione del tessuto imprenditoriale e produttivo della Valdera. (4-06706)

Apposizione di firme ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione Realacci e altri n. 7-00503, pubblicata nell'allegato

B ai resoconti della Seduta del 29 ottobre 2014, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Busto, Daga, Micillo, Terzoni, Zolezzi, Distaso, Morassut.

Pubblicazione di testi riformulati.

Si pubblica il testo riformulato della mozione Pisicchio n. 1-00609, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della Seduta n. 306 del 9 ottobre 2014.

La Camera,

premessi che:

come rilevato a più riprese anche da parte dei più alti vertici istituzionali, tra le incompiutezze dell'unificazione perpetuatesi fino ai nostri giorni è il divario tra Nord e Sud e dunque la condizione del Mezzogiorno, che si colloca al centro delle preoccupazioni e responsabilità nazionali. Rispetto a questa questione, che tarda a ricevere risposte adeguate, pesa certamente l'esperienza dei tentativi e degli sforzi portati avanti a più riprese nei decenni dell'Italia repubblicana e rimasti senza risultati risolutivi, ma pesa anche l'oscurarsi della consapevolezza delle potenzialità che il Mezzogiorno offre per un nuovo sviluppo complessivo del Paese e che sarebbe fatale per tutti non saper valorizzare;

pur troppo il Mezzogiorno, a pochi mesi dalla fine del 2014, è ancora il cuore del problema per la soluzione della « questione Italia »;

nelle anticipazioni del rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno, presentato a luglio 2014 alla Camera dei deputati, la Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, disegna ancora una volta un Paese diviso e diseguale, dove il Sud scivola sempre più nell'arretratezza;

nel 2013, infatti, il divario di prodotto interno lordo *pro capite* è tornato ai livelli di dieci anni fa: 16.888 euro nel

2013 contro i 16.511 del 2005. Ciò è da attribuire non tanto ai livelli di produttività dell'area, che nel periodo di crisi 2008-2013 mostrano una sostanziale stazionarietà, quanto ad una preoccupante diminuzione del tasso lordo di occupazione. Negli anni di crisi 2008-2013 i consumi delle famiglie sono crollati quasi del 13 per cento, gli investimenti nell'industria addirittura del 53 per cento, i tassi di iscrizione all'università tornano ai primi anni 2.000 e per la prima volta il numero di occupati ha sfondato al ribasso la soglia dei 6 milioni, il livello più basso dal 1977. Nel Mezzogiorno si continua a emigrare, non fare figli e impoverirsi: in cinque anni le famiglie assolutamente povere sono aumentate di due volte e mezzo, da 443 mila a 1 milione e 14 mila nuclei;

in base alle valutazioni Svimez, nel 2013 il prodotto interno lordo è crollato nel Mezzogiorno del 3,5 per cento, approfondendo la flessione del 2015 (-3,2 per cento), con un calo superiore di quasi due punti percentuali rispetto al Centro-Nord (-1,4 per cento). Si tratta del sesto anno consecutivo in cui il prodotto interno lordo del Mezzogiorno registra segno negativo. Il peggior andamento del prodotto interno lordo meridionale è dovuto, soprattutto, ad una più sfavorevole dinamica della domanda interna, sia per i consumi che per gli investimenti;

a livello regionale nel 2013 si è registrato un segno negativo per tutte le regioni italiane, a eccezione del Trentino-Alto Adige (+ 1,3 per cento) e della stazionaria Toscana (0 per cento). Anche le regioni del Centro-Nord sono tornate a segnare cali significativi, come l'Emilia-Romagna (-1,5 per cento), il Piemonte (-2,6 per cento), il Veneto (-3,6 per cento), fino alla Valle d'Aosta (-4,4 per cento). Nel Mezzogiorno la forbice resta compresa tra il -1,8 per cento dell'Abruzzo e il -6,1 per cento della Basilicata, fanalino di coda azionale. In posizione intermedia la Campania (-2,1 per cento), la Sicilia (-2,7 per cento), il Molise (-3,2 per cento). Giù anche Sardegna (-4,4 per cento), Calabria (-5 per cento) e Puglia (-5,6 per cento).

Guardando agli anni della crisi, dal 2008 al 2013, profonde difficoltà restano soprattutto in Basilicata e Molise, che segnano cali cumulati superiori al 16 per cento, accanto alla Puglia (-14,3 per cento), la Sicilia (-14,6 per cento) e la Calabria (-13,3 per cento). Il divario tra la regione più ricca e la più povera è stato nel 2013 pari a 18.453 euro: in altri termini, un valdostano ha prodotto nel 2013 oltre 18 mila euro in più di un calabrese;

il rapporto 2014 Svimez, commentando i dati negativi anche del Centro-Nord, ritiene che «sicuramente non è in crisi per colpa del Sud ma rischia di non uscirne finché non si affronta e non si risolve il problema del Mezzogiorno, in quanto una domanda meridionale così depressa ha inevitabili effetti negativi sull'economia delle regioni centrali e settentrionali»;

le due aree del Paese sono strettamente connesse; del resto, è ampiamente testimoniato dagli andamenti demografici, il Centro-Nord continua ad attrarre significativi flussi di popolazione che si spostano dalle regioni meridionali. I dati del 2013 confermano la grave crisi demografica del Sud; nel 2013 la popolazione meridionale è calata di circa 20 mila unità a causa della ripresa delle emigrazioni verso il Centro-Nord e verso l'estero, oltre al calo delle nascite che anch'esso risulta essere particolarmente rilevante. Tra il 2001 e il 2013 sono emigrati dal Sud verso il Centro-Nord oltre 1.559.100 meridionali, a fronte di un rientro di 851 mila persone, con un saldo migratorio netto di 708 mila unità. Tali flussi migratori acquistano ancora più importanza se si pensa agli effetti che avranno sulla capacità del Sud di riprendersi e di intraprendere un nuovo percorso di sviluppo e di crescita. Si allontanano dalle regioni di origine i giovani in età riproduttiva e dotati di elevate conoscenze e competenze professionali e intellettuali, quindi le conseguenze negative si rivelano su due fronti: da una parte si pregiudica l'evoluzione demografica del-

l'area meridionale, dall'altro il Sud viene privato di quelle competenze indispensabili per la crescita economica;

nel 2013 il Mezzogiorno ha toccato il suo minimo storico per quanto riguarda il numero dei nati: 177 mila, il valore più basso dall'Unità d'Italia. Purtroppo il Sud perde progressivamente popolazione, anno dopo anno. La fecondità femminile si attesta a quota 1,36 figli per donna, cifra lontana dal 2,1 nati per coppia che garantirebbe la stabilità demografica. Il Centro-Nord, invece, ha visto una crescita a quota 1,46 figli per donna, grazie anche all'apporto riproduttivo elevato delle donne straniere;

per la Svimez nel 2013 la povertà assoluta è aumentata al Sud rispetto al 2012 del 2,8 per cento contro lo 0,5 per cento del Centro-Nord. Anche per questo i consumi delle famiglie meridionali sono ancora scesi, arrivando a ridursi, nel 2013, del 2,4 per cento, a fronte del -2 per cento delle regioni del Centro-Nord. Dal 2008 al 2013 la caduta cumulata ha sfiorato nel Mezzogiorno i 13 punti percentuali (-12,7 per cento), risultando di oltre due volte maggiore di quella registrata nel resto del Paese (-5,7 per cento). Particolarmente colpiti i consumi alimentari (-14,6 per cento contro il -10,7 per cento del Centro-Nord) e le spese per vestiario e calzature, cadute del 23,7 per cento, quasi il doppio che nel resto del Paese (-13,8 per cento);

tutti i settori economici del Meridione hanno risentito della crisi, toccando il picco nel settore delle costruzioni, che ha ridotto il prodotto del 35,3 per cento contro il 23,8 per cento del Centro-Nord. Nel comparto terziario la perdita è stata nel 2013 del 2,3 per cento nel Sud, a fronte di una sola leggera flessione (-0,4 per cento) al Centro-Nord. L'agricoltura perde lo 0,2 per cento al Sud, mentre il Centro-Nord guadagna +0,6 per cento; l'industria crolla del 7,6 per cento al Sud e del 3,2 per cento al Centro-Nord. Dal 2008 al 2013 il settore manifatturiero al Sud ha perso il 27 per cento del proprio prodotto e ha più che dimezzato gli investimenti (-53 per cento);

« il Sud è ormai a forte rischio di desertificazione industriale – è scritto nel rapporto Svimez – con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area meridionale di agganciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente »;

il Fondo per lo sviluppo e la coesione ha assunto la sua denominazione in forza del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, che detta disposizioni in materia di risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione di squilibri economici e sociali. Il fondo ha la finalità di dare unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi a finanziamento nazionale rivolti al riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese;

in tale quadro, le risorse del fondo sono destinate al finanziamento di progetti infrastrutturali strategici – sia di carattere materiale sia di carattere immateriale – di rilievo nazionale, interregionale e regionale, che si inquadrano nell'ambito di una strategia nazionale che individua i principali interventi di interesse, in termini di miglioramento infrastrutturale, del sistema Paese, aventi natura di grandi progetti o di investimenti articolati in singoli interventi, funzionalmente connessi per consistenza progettuale ovvero realizzativa, in relazione a obiettivi e risultati quantificabili e misurabili, anche per quanto attiene al profilo temporale;

l'articolazione pluriennale del fondo, coerente con quella dei fondi europei, è volta a garantire l'unitarietà e la complementarietà dei processi di programmazione e attivazione delle relative risorse, tenendo conto delle programmazioni. L'articolo 1, commi 6 e seguenti, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha determinato in 54,810 miliardi di euro la dotazione aggiuntiva del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il periodo di programmazione 2014-2020, disponendone l'iscrizione in bilancio per l'80 per cento di tale importo, pari a

43,848 miliardi di euro. La medesima disposizione, nel contempo, ha indicato la nuova chiave di riparto delle risorse tra le aree territoriali del Paese, assegnando al Mezzogiorno l'80 per cento dell'importo complessivo, per un valore iscritto in bilancio conseguentemente pari a 35,078 miliardi di euro e la restante quota, pari a 8,770 miliardi di euro, al Centro-Nord;

la norma di legge non dispone, invece, in ordine al riparto tra le amministrazioni centrali e le amministrazioni regionali, né definisce più puntualmente le quote di destinazione del fondo medesimo tra diversi ambiti tematici, salvo indicare che una quota pari al 5 per cento del fondo possa essere destinata a interventi di emergenza con finalità di sviluppo (corrispondente a 2,192 miliardi di euro);

la legge, infine, ha iscritto in bilancio, a fronte del complessivo importo, gli stanziamenti per il primo triennio, determinandoli in 50 milioni per il 2014, 500 milioni per il 2015 e 1.000 milioni per il 2016; per gli anni successivi, la quota annuale sarà determinata dalla tabella E delle singole leggi di stabilità;

il comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 ha disposto che entro il 1° marzo 2014 il Cipe avrebbe dovuto effettuare la ripartizione programmatica tra le amministrazioni interessate della quota relativa all'80 per cento delle risorse. Adempimento che non risulta ancora attuato;

con delibera n. 21 del 2014 è stata disposta, a valere sulla programmazione 2014-2020, una preallocazione pari a 1.143 milioni di euro, destinata alle regioni del Mezzogiorno per compensare le medesime regioni della sottrazione di disponibilità delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione per la programmazione 2007-2013, ad esse sottratte in relazione ai ritardi nell'assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti. Le assegnazioni di legge di cui sopra e questa assegnazione assorbono la quasi totalità delle dotazioni dei fondi assegnati in bilancio nel triennio;

i contratti istituzionali di sviluppo sono stati introdotti dall'articolo 6 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, quale strumento generale di attuazione della programmazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020 e sono stati utilizzati anticipatamente anche nella programmazione in corso (2007-2013), in forza della delibera del Cipe n. 1 dell'11 gennaio 2011. Destinati a regolare i rapporti tra le amministrazioni centrali (con poteri di coordinamento attribuiti all'autorità politica delegata per la coesione territoriale), le regioni e i grandi concessionari nazionali (*Ferrovie dello Stato italiane-Rete ferroviaria italiana* ed Anas), per la realizzazione di grandi infrastrutture di rilievo strategico, essi stabiliscono: tempi e modalità di attuazione, impegni reciproci per garantire il rispetto del cronoprogramma, sanzioni e poteri sostitutivi per le ipotesi di inadempienza;

la normativa impone che i contratti istituzionali di sviluppo siano sottoscritti, per la parte pubblica, dalle autorità politiche (Ministri e presidenti di regione), in uno con apposite intese preliminari. Nell'esperienza sin qui fatta, l'intesa che ha preceduto ciascun contratto istituzionale di sviluppo è stata sottoscritta dai Ministri per la coesione territoriale, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo; mentre i contratti istituzionali di sviluppo veri e propri (articolato e allegati tecnici) sono stati firmati da: Ministro per la coesione territoriale, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, presidenti di regione (di volta in volta interessati) e concessionari nazionali (*Ferrovie dello Stato italiane-Rete ferroviaria italiana*, per le ferrovie; Anas, per le strade);

allo stato, sono stati sottoscritti 4 contratti istituzionali di sviluppo, previsti dalla delibera Cipe n. 62 del 3 agosto 2011: tre per opere ferroviarie (Napoli-Bari-Lecce-Taranto; Salerno-Reggio Calabria e Messina-Catanai-Palermo) ed uno per un'infrastruttura stradale (Sassari-Ol-

bia). Soltanto per la « Salerno-Reggio Calabria » (ferroviaria) e la « strada statale Sassari-Olbia » (stradale) il fabbisogno finanziario risulta integralmente coperto;

il 2 agosto 2012 il Ministro per la coesione territoriale, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, le regioni Campania, Basilicata e Puglia, *Ferrovie dello Stato italiane* e *Rete ferroviaria italiana* hanno sottoscritto il contratto istituzionale di sviluppo, che riguarda l'esecuzione di lavori sull'intera tratta ferroviaria Napoli-Bari-Lecce-Taranto, il cui costo è pari a 7.116 milioni di euro per 22 interventi. Le disponibilità ammontano a 3.532 milioni di euro,

impegna il Governo:

ad affrontare con determinazione tutte le problematiche rilevate nel Mezzogiorno e ad assumere ogni opportuna iniziativa per porre in essere azioni incisive di politica economica per sostenere e rilanciare la crescita e l'occupazione del Sud dell'Italia, che appare evidente essere l'unica strada concreta per una vera ripresa che interessi tutta l'Italia;

ad assicurare con assoluta tempestività un congruo stanziamento che permetta di completare il finanziamento necessario a realizzare il contratto istituzionale di sviluppo che riguarda l'intera tratta ferroviaria Napoli-Bari-Lecce-Taranto;

a sollecitare la rapida adozione da parte del Cipe della ripartizione programmatica tra le amministrazioni interessate delle risorse aggiuntive del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

(1-00609) (*Nuova formulazione*) « Pisichio ».

Si pubblica il testo riformulato della mozione Nicchi n. 1-00613, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della Seduta n. 308 del 13 ottobre 2014.

La Camera,

premessi che:

il più significativo cambiamento sociale dei nostri tempi è rappresentato dalla volontà e dal desiderio delle donne di affermare la loro autonomia e indipendenza;

tale cambiamento sollecita la responsabilità pubblica a realizzare indispensabili misure volte a: riconoscere la libertà femminile, creare più lavoro per tutte e tutti, superare la tradizionale divisione dei ruoli in tutti i campi, prefigurare un *welfare* universale, per donne e uomini che lavorano e si adoperano per fare in modo di garantire a tutti i soggetti la libertà di dare il loro contributo alla vita e all'economia secondo diverse strategie personali e familiari;

indirizzi su cui l'Unione europea è impegnata e su cui, però, emergono nel nostro Paese ritardi e arretratezze da affrontare con rapidità in occasione del semestre italiano della Presidenza del Consiglio dell'Unione europea;

la Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015 nell'Unione europea, presentata dalla Commissione europea nel settembre 2010, ha previsto specifiche priorità: pari indipendenza economica; pari retribuzione per lo stesso lavoro e lavoro di pari valore; parità nel processo decisionale; dignità, integrità e fine della violenza nei confronti delle donne. Sotto quest'ultimo aspetto il 2013 ha visto da parte dell'Unione europea l'adozione di leggi e azioni volte a contrastare la violenza basata sul genere, con un bilancio di circa 15 milioni di euro per finanziare apposite campagne;

secondo una relazione annuale dell'Unione europea, pubblicata nell'aprile 2014, le disparità uomo-donna stanno diminuendo in Europa, ma i progressi sono ancora lenti. Persistono ancora evidenti disparità fra i due sessi a livello di occupazione, retribuzione e rappresentanza, mentre la violenza contro le donne continua a essere un grave problema;

nell'ambito dell'Unione europea, malgrado il 60 per cento dei laureati siano donne, le retribuzioni femminili sono ancora del 16 per cento inferiori rispetto a quelle degli uomini per ora lavorata. Inoltre, le donne tendono più spesso a lavorare a tempo parziale (il 32 per cento contro l'8,2 per cento degli uomini) e interrompono la carriera per occuparsi di altri membri della famiglia. Con tutto quello che ciò comporta in termini di divario pensionistico (che si attesta al 39 per cento);

il tasso di occupazione femminile dell'Unione europea si attesta al 63 per cento contro il 75 per cento per gli uomini;

la sopradetta relazione dell'Unione europea ricorda, inoltre, che sulle donne incide sensibilmente il lavoro non retribuito in casa e in famiglia e che la presenza femminile ai posti di comando è ancora poco diffusa. Per quanto riguarda, infine, la violenza contro le donne, un'indagine svolta dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali mostra come circa il 33 per cento ha subito violenza fisica e/o sessuale dall'età di 15 anni;

il 13 giugno 2013, l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige) ha presentato il primo rapporto sull'indice dell'uguaglianza di genere. Un rapporto che rappresenta un indicatore delle disparità di genere nell'Unione europea e nei singoli Stati membri, nei settori del lavoro, del denaro, della conoscenza, del tempo, del potere e della salute;

il rapporto mostra come le disparità di genere risultino ancora prevalenti nell'Unione europea, nonostante decenni di politiche volte a sostenere l'uguaglianza di genere a livello europeo;

l'indice dell'uguaglianza di genere, riportato dal sopradetto rapporto dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, ha un valore tra 1 e 100, dove 1 indica un'assoluta disparità di genere e 100 segna il raggiungimento della piena uguaglianza di genere. Ebbene, l'Unione europea ha un

indice medio pari a 54, ossia è ancora a metà strada rispetto all'obiettivo della piena uguaglianza fra donne e uomini;

se si esaminano gli indici dei vari Stati membri, emerge una forte differenza. Assolutamente negativa è la posizione dell'Italia, a cui il rapporto assegna un indice pari a 40,9, collocandosi al ventitreesimo posto su un totale di 27 Paesi. In testa alla graduatoria si trovano i Paesi scandinavi, con valori superiori a 70. Il Regno Unito ha un indice pari a 60,4; la Francia di 57,1; la Spagna di 54 e la Germania di 51,6;

peraltro, il medesimo rapporto mostra come il nostro Paese sia quello più ricco tra i tredici Paesi che hanno un indice inferiore a 45;

a livello mondiale, secondo l'analisi annuale del World economic forum sul *Global gender gap*, nella graduatoria diffusa nel 2013, l'Italia si colloca al settantunesimo posto su 136 Paesi. Per quanto riguarda altri Paesi europei, il Belgio si colloca all'undicesimo posto, la Germania al quattordicesimo, il Regno Unito al diciottesimo e la Francia al quarantacinquesimo posto. L'indice tiene conto delle disparità di genere esistenti nel campo della politica, dell'economia, dell'istruzione e della salute;

l'Italia si conferma uno dei Paesi europei a più bassa occupazione femminile. E qui la crisi mostra il suo volto nell'impovertimento dei redditi e delle opportunità e, infine, nella sempre maggiore difficoltà di determinare il proprio progetto di vita;

per quanto riguarda il nostro Paese, il rapporto annuale 2013 dell'Istat riporta i dati 2012 relativi al tasso di occupazione, che confermano — se mai ve ne fosse bisogno — il sensibile divario tra uomini e donne, laddove l'occupazione maschile si attesta al 66,5 per cento, contro il 47,1 per cento femminile. Nel confronto con il resto d'Europa, sempre l'Istat evidenzia come il tasso di occupazione femminile al 47,1 per cento si

«scontra» con un 58,6 per cento della media dell'Unione europea a 27 Stati (59,8 Unione europea a 15 Stati);

il medesimo rapporto Istat ricorda come «la bassa valorizzazione delle competenze, la segregazione occupazionale e la maggiore presenza nel lavoro non standard, sono elementi che concorrono a spiegare la disparità salariale femminile. In media, la retribuzione netta mensile delle dipendenti resta inferiore di circa il 20 per cento a quella degli uomini (nel 2012, 1.103 contro 1.396 euro)», così come la retribuzione oraria delle donne è dell'11,5 per cento inferiore rispetto ai maschi;

i dati regionali indicano un'occupazione femminile al 56,5 per cento nelle regioni del Nord e al 30 per cento nelle regioni del Sud, con un divario molto più alto con l'occupazione maschile;

in Italia, quindi, più di 5 donne su 10 sono senza reddito da lavoro e, per quelle che lo hanno, la retribuzione media *pro capite* (calcolata tra impiegate e operaie) si ferma sotto i 25 mila euro annui, mentre quella di un uomo sfiora il tetto dei 31 mila. Un divario che incide non solo sul quotidiano, ma che si ripercuote anche sulla consistenza della futura pensione;

una delle vie maestre per risolvere il problema della diversa incidenza della disoccupazione femminile sta certamente nell'investire nelle politiche sociali;

le donne sono ancora le uniche interpreti del lavoro di cura, con margini di tempo per loro stesse estremamente ristretti e con evidenti minori possibilità di occupazione e crescita professionale, e spesso costrette a lasciare il proprio lavoro dopo la nascita dei figli;

l'autonomia delle donne è ancora ostacolata da condizioni svantaggiate: precarietà; insufficienza dei servizi di *welfare* quali strumenti di sostegno nella gestione del lavoro di cura e della vita professionale; dimissioni in bianco; mancato riconoscimento sociale della maternità e dei congedi di paternità; carenza di strutture per l'infanzia; un *welfare* con alti costi e

forti disparità nell'offerta tra le diverse aree del Paese; assenza di politiche organiche e attive di sostegno al lavoro femminile. Questa è la fotografia del nostro Paese in materia di politiche di sostegno alle responsabilità familiari e alle scelte delle donne;

nella relazione al Parlamento dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza del 2012, l'Autorità aveva sollevato la problematica relativa all'impatto negativo della mancanza di investimenti, da parte dello Stato, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;

il dossier 2012 di Cittadinanza attiva ha sottolineato come le strutture comunali su cui possono contare le famiglie superano di poco quota 3.600 e sono in grado di soddisfare circa 147 mila richieste di iscrizione. Il 23,5 per cento dei bambini restano in lista d'attesa e i genitori sono costretti a rivolgersi altrove;

è inevitabile che l'insufficienza nell'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia aggravi la fatica delle donne alla loro partecipazione al mercato del lavoro;

un importante ambito che condiziona fortemente e incide sulle opportunità e sulle prospettive di accesso al lavoro, di carriera, di tempo dedicato alla persona, è certamente quello relativo al depotenziamento dei servizi territoriali socio-assistenziali. I tagli di questi anni al sistema del *welfare* e, più in generale, alle regioni e agli enti locali, hanno visto indebolirsi la rete dei servizi territoriali e l'assistenza socio-sanitaria;

insomma, se si vuole promuovere una buona e stabile occupazione femminile nel nostro Paese, vanno avviate efficaci politiche per incrementare l'offerta qualitativa e quantitativa della scuola, del tempo pieno, dei servizi socio-educativi per l'infanzia e dell'assistenza socio-sanitaria;

riguardo al mercato del lavoro va sottolineata la pratica delle « dimissioni in bianco » del lavoratore o della lavoratrice, una delle piaghe più sommerse in questo

ambito, una clausola nascosta nel 15 per cento dei contratti di lavoro a tempo indeterminato che costituisce un ricatto che vede coinvolto circa il 60 per cento delle lavoratrici donne e il 40 per cento dei lavoratori maschi;

secondo i dati forniti dagli uffici vertenza della Cgil, ogni anno circa 2 mila donne chiedono assistenza legale per estorsione di finte dimissioni volontarie. Si può essere dimissionati con molti pretesti, ma i motivi più frequenti sono la nascita di un figlio, una malattia, il rapporto con il sindacato ed altro;

il Governo ha deciso di non porre fine immediatamente a questa pratica, ma piuttosto di rinviare il necessario intervento normativo alla delega del cosiddetto « Jobs act », appena approvato dal Senato della Repubblica, e dunque di « annullare » così, di fatto, la proposta di legge in materia, già approvata in prima lettura alla Camera dei deputati;

si ricorda che detta proposta di legge approvata dalla Camera dei deputati vincola la validità della dichiarazione di dimissioni volontarie all'utilizzo di appositi moduli usufruibili solo attraverso gli uffici provinciali del lavoro e le amministrazioni comunali, assicurando che gli stessi siano contrassegnati da codici alfanumerici progressivi e da una data di emissione che garantiscano la loro non contraffazione, e, al tempo stesso, la loro utilizzabilità solo in prossimità dell'effettiva manifestazione della volontà del lavoratore di porre termine al rapporto di lavoro in essere. Viene così meno la possibilità di estorcere al momento dell'assunzione la contestuale sottoscrizione di una possibile, postuma lettera di dimissioni volontarie;

è inoltre necessario intervenire per aumentare gli sgravi fiscali, in particolare per le micro e piccole imprese, sulle quali incidono in misura proporzionalmente maggiore i costi delle misure a favore della maternità delle lavoratrici;

per favorire le madri lavoratrici occorre intervenire con incentivi a favore della destandardizzazione degli orari, sotto forma di orari flessibili e riduzioni volontarie temporanee o durature dell'impegno lavorativo;

in considerazione del costo che la maternità ha in termini di salute e di dedizione totale del proprio tempo a favore dei figli, andrebbe riconosciuta a tutte le donne madri la contribuzione figurativa di almeno un anno per ogni figlio, indipendentemente dallo svolgimento di attività lavorativa al momento della gestazione e un'ulteriore integrazione contributiva per i periodi di lavoro *part-time* legati alla maternità;

così come andrebbero rivisti i congedi parentali, ancora troppo poco utilizzati dai padri, estendendoli a tutte le tipologie contrattuali;

l'articolo 24 della legge n. 92 del 2012, cosiddetta legge Fornero, ha introdotto alcune disposizioni volte a sostenere la genitorialità e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

in particolare, si prevede la possibilità, in via sperimentale per gli anni 2013-2015, di concedere alla madre lavoratrice, al termine del periodo di congedo di maternità, per gli undici mesi successivi e in alternativa al congedo parentale, la corresponsione di *voucher* di 300 euro, per l'acquisto di servizi di *baby-sitting*, ovvero per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati, da richiedere al datore di lavoro;

in risposta all'interrogazione n. 5-03085 del 25 giugno 2014, in Commissione XII (Affari sociali), a prima firma dell'onorevole Nicchi, vertente sul suddetto *bonus*, il Sottosegretario di Stato Franca Biondelli dichiarava che si sta valutando l'opportunità di aumentare l'importo del voucher da 300 a 600 euro. Tale aumento sembra, infatti, compatibile con lo stanziamento

finanziario disponibile e mira a rendere più conveniente tali voucher rispetto ai congedi parentali,

impegna il Governo:

a rafforzare, di concerto con le regioni, sia in termini di incremento quantitativo che di crescita qualitativa, le politiche a favore dei servizi socio-educativi, attraverso la previsione di maggiori e più adeguate risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia e, in particolare, per la fascia neonatale e pre-scolastica, con particolare attenzione alla riduzione delle attuali forti disomogeneità territoriali nell'offerta di detti servizi;

ad assumere iniziative, per quanto di competenza, per valorizzare, nel contesto sopraindicato, la rete dei nidi intesi non più come «servizi a domanda individuale»;

a sostenere politiche attive e misure efficaci per ripensare il rapporto tra tempi di lavoro e di cura al fine di promuovere una maggiore condivisione della cura da parte degli uomini, e favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, valorizzandone la differente soggettività e rimuovendo la disparità economica ancora persistente;

ad assumere iniziative, per quanto di competenza, per potenziare — anche attraverso adeguate risorse — la rete dei servizi territoriali e l'assistenza socio-sanitaria e, più in generale, le politiche sociali del nostro Paese;

ad assumere iniziative per incrementare il *bonus* attualmente previsto in 300 euro, e introdotto dall'articolo 4 della legge n. 92 del 2012, per l'acquisto di servizi di *baby-sitting* ovvero per far fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati, dando così seguito all'impegno preso dal Governo in risposta all'interrogazione in Commissione XII (Affari sociali) n. 5-03085 del 25 giugno 2014, a prima firma l'onorevole Nicchi;

ad adottare iniziative per introdurre incentivi a favore della destandardizzazione degli orari, sotto forma di orari flessibili e riduzioni volontarie temporanee o durature dell'impegno lavorativo, per favorire le madri lavoratrici;

ad adottare iniziative per stanziare adeguate risorse finanziarie volte ad aumentare gli sgravi fiscali delle misure a favore della maternità delle donne lavoratrici che ricadono sui datori di lavoro, con particolare riguardo alle piccole e micro imprese, sulle quali i costi incidono in misura proporzionalmente maggiore;

ad assumere iniziative per elevare a diciotto mesi la durata dei congedi parentali incentivandone il ricorso da parte dei padri, con un aumento della quota indennizzata (almeno al 60 per cento), e prevedendone una maggiore flessibilità e l'estensione graduale a tutte le tipologie contrattuali;

a considerare le fasi della vita dedicate alla cura, come crediti ai fini pensionistici con il riconoscimento di: contributi figurativi legati al numero dei figli o ad eventuali altri impegni di cura; integrazioni contributive per i periodi di lavoro *part-time* per ragioni di cura, possibilità di anticipo della pensione per necessità di accudimento di persone non autosufficienti nel quadro di una revisione del sistema pensionistico che contempli flessibilità e libertà di scelta;

ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze, le opportune iniziative volte a favorire la conclusione dell'*iter* parlamentare della proposta di legge sulle « dimissioni in bianco », già approvata dalla Camera dei deputati.

(1-00613) (*Nuova formulazione*) « Nicchi, Pannarale, Matarrelli, Scotto, Duranti, Costantino, Ricciatti, Pellegrino, Airaudo, Placido ».

Si pubblica il testo riformulato della mozione Palese n. 1-00614, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della Seduta n. 308 del 13 ottobre 2014.

La Camera,

premessi che:

il periodo di crisi economica avviatosi nel 2008 e tuttora ancora non concluso ha provocato un duro impatto sull'economia meridionale: tra il 2007 e il 2012, il Mezzogiorno ha perso il 10 per cento del prodotto interno lordo per un valore di circa 35 miliardi di euro: in base alle stime tale perdita dovrebbe aumentare a 47,7 miliardi di euro (-13,5 per cento), considerando il periodo 2007-2013; si stima una riduzione ancora più intensa (-34,3 per cento con una perdita di circa 28 miliardi di euro) nel medesimo periodo per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi;

in tale ambito, le analisi che emergono dal Rapporto Svimez per il 2014 sullo stato dell'economia del Mezzogiorno, ribadiscono una situazione di estrema gravità, in cui si evidenzia un quadro nazionale diviso e disuguale tra le due aree del Paese, ove la parte meridionale scivola sempre più nell'arretratezza: nel 2013 il divario del prodotto interno lordo *pro capite* è tornato ai livelli di dieci anni fa, negli anni di crisi 2008-2013 i consumi delle famiglie sono crollati quasi del 13 per cento, gli investimenti nell'industria addirittura del 53 per cento, i tassi d'iscrizione all'università sono tornanti ai primi anni del 2000 e, per la prima volta, il numero di occupati ha sfondato al ribasso la soglia psicologica dei 6 milioni, il livello più basso dal 1977;

al rischio di desertificazione industriale e umana per intere aree meridionali (dalla Campania alla Sicilia), connesso al processo emigratorio che risulta essere inarrestabile (dal 2001 al 2011, 1,5 milioni di individui sono emigrati verso il Centro-Nord, di cui 188 mila laureati), si associano elementi socioeconomici di evidente debolezza, determinati dal calo delle nascite (nel 2013 si sono registrate solo 180 mila nascite, un livello che riporta al minimo storico registrato oltre 150 anni fa, durante l'Unità d'Italia), dall'aumento della povertà assoluta (2,3 milioni di in-

dividui, pari a circa il 50 per cento del totale delle persone che vivono nella povertà assoluta in Italia, le cui conseguenze hanno determinato un calo generale della domanda interna con ulteriori effetti negativi sull'attività economica delle imprese) nonché dal persistente calo della spesa pubblica e degli investimenti, in particolare quelli infrastrutturali;

le manovre di finanza pubblica e di politica economica, effettuate in particolare dai Governi Monti e Letta, rapportate al prodotto interno lordo, hanno pesato più nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, (secondo le stime contenute nel medesimo documento di previsione territoriale), considerato che nel 2015 il valore cumulato della spesa pubblica nel Meridione sarà ridotto del doppio rispetto al Centro-Nord: ovvero il 6,2 per cento contro il 2,9 per cento, penalizzando le aree territoriali interessate, in particolare per quanto riguarda le spese in conto capitale, che rappresentano una delle poche variabili in grado di stimolare la crescita dell'economia meridionale, già strutturalmente meno capace di agganciare la ripresa;

le difficoltà economiche e finanziarie determinate in particolare dagli effetti del *credit crunch* del sistema delle imprese e delle famiglie meridionali e la stretta dei bilanci pubblici hanno avuto riflessi sulla dinamica occupazionale;

l'emorragia di posti di lavoro rilevata trimestralmente dai principali organismi di rilevazione statistica e di ricerca, evidenzia, nel complesso, che tra il 2007 e il 2013 il Mezzogiorno ha registrato la perdita di 617 mila occupati: un calo del numero di occupati che conferma un quadro allarmante e con pochi precedenti, proseguito anche nel corso del primo trimestre del 2014, quando sono stati registrati oltre 100 mila occupati in meno rispetto alla media del 2013 e addirittura 170 mila occupati in meno rispetto all'anno precedente;

il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno cresciuto al 19,7 per cento (all'11

per cento nel 2007), superiore sia al valore medio italiano (12,2 per cento) sia a quello dell'Unione Europea a 28 (10,8 per cento), nel corso dei primi tre mesi del 2014 ha fatto segnare un ulteriore peggioramento (21,7 per cento nel Mezzogiorno e 13,6 per cento in Italia); in tale ambito la fascia della popolazione maggiormente colpita dalla crisi occupazionale risulta essere quella giovanile (nel 2007, il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno era pari al 32,3 per cento e, a differenza del 2013, è aumentato al 51,6 per cento, interessando un giovane su due) e, considerando i dati relativi al primo trimestre dell'anno che mostrano un ulteriore peggioramento (60,9 per cento per il Mezzogiorno e 46 per cento per l'Italia), emerge nel complesso uno scenario di estrema preoccupazione sia economica, sia relativa ai rischi di destabilizzazione di ogni forma di coesione e tenuta sociale per le aree territoriali del Mezzogiorno;

il drastico calo di investimenti pubblici, manifestati dall'alleggerimento della spesa in conto capitale ridotta nel Mezzogiorno a 5 miliardi di euro (periodo 2009-2013), tornata ai livelli del 1996, che ha contribuito ad una diminuzione sia degli appalti pubblici che di quelli privati, di oltre il 34 per cento, dal 2007 al 2013, con punte superiori al 45 per cento nell'industria in senso stretto (periodo 2007-2012) secondo il *check up* di Confindustria-Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) sullo stato di salute dell'economia meridionale, configura una situazione paradossale, se si considerano le difficoltà economiche che suggerirebbero l'opportunità di una azione pubblica decisamente anticiclica;

a tal fine, risulta ancor più grave il ritardo nell'utilizzo delle risorse del complesso della politica di coesione e della mancata incisività dell'Agenzia per la coesione territoriale, la cui leva tecnica utilizzata per monitorare la spesa ed intervenire in casi di inerzia, avviata dal Governo Letta e proseguita dal presente Esecutivo Renzi, prosegue con estrema lentezza ed inefficienza;

le problematiche concernenti le risorse del Piano d'azione per la coesione e del Fondo per lo sviluppo e la coesione, che ammontano a circa 20 miliardi di euro relative al ciclo dei fondi strutturali 2007-2013 da utilizzare entro il 31 dicembre 2015, di cui 5 miliardi di euro in capo alle amministrazioni centrali, che su alcuni programmi segnano il passo al pari delle regioni Campania, Sicilia e Calabria, rendono evidenti sia le persistenti difficoltà nelle procedure di utilizzo dei fondi, sia, al contempo, l'esigenza e la necessità di introdurre in tempi rapidi misure di accelerazione volte ad utilizzare le risorse non spese a favore dell'economia del Mezzogiorno e del tessuto imprenditoriale e sociale investito da una crisi senza precedenti dopo la seconda guerra mondiale;

il rischio della perdita di circa 6-7 miliardi di euro, secondo le recenti affermazioni del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega ai fondi comunitari, evidenzia, infatti, come nell'attuale stagione di crescita mancata, la restituzione in sede europea dei fondi non utilizzati comprometterebbe fortemente la credibilità dell'azione del Governo e dell'intero Paese, aumentando il *gap* di competitività con l'Europa;

nello scenario consolidato in cui si muove il Mezzogiorno — ampiamente caratterizzato da risultati negativi: ridimensionamento della struttura imprenditoriale; perdita di occupati; ridotta capacità di produrre; ripresa dell'emigrazione (con conseguente invecchiamento della popolazione); peggioramento della qualità della vita, in un'area nella quale la spesa corrente ha ripreso a crescere e quella pubblica per gli investimenti ha proseguito il suo andamento declinante, la politica di coesione riveste un ruolo decisivo e fondamentale, in grado di invertire addirittura la tendenza da negativa a positiva;

le elaborazioni predisposte dalla Svimez e da altri organismi di ricerca e di analisi delle politiche sociali ed economiche per il Mezzogiorno confermano, infatti, che se, per ipotesi, si riuscissero a

spendere tutte le risorse tecnicamente disponibili, l'impatto potenziale sul prodotto interno lordo nelle intere macro-aree del meridione sarebbe pari all'1,3 per cento, determinando 34 mila nuovi posti di lavoro nel 2014, 82.400 nel 2015;

un utilizzo pieno ed efficace delle risorse per la politica di coesione, comunitarie e nazionali, rappresenta a tal fine, un'occasione unica per promuovere la ripresa degli investimenti, anche e soprattutto nella prospettiva della programmazione 2014-2020, per rilanciare l'economia del Mezzogiorno, le cui regioni sono strutturalmente più legate ai flussi di domanda interna, sia pubblica (investimenti della pubblica amministrazione e consumi collettivi), sia ai consumi delle famiglie, come dimostrato i dati decrescenti in Campania e Sicilia;

a tal fine, per favorirne l'utilizzo, appare necessario una decisione in ambito europeo, connessa alle criticità derivanti dal vincolo del Patto di stabilità, che escluda il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali e del Fondo per lo sviluppo e la coesione dal calcolo del Patto di stabilità interno, non conteggiando la spesa per investimenti, almeno quelli cofinanziati, nella spesa considerata per gli obiettivi di *deficit*;

le pressioni e le titubanze dimostrate dal Governo Renzi, sia in ambito europeo che nazionale, sulla definizione concreta dei meccanismi di flessibilità nell'attuazione del Patto di stabilità e di una più rigorosa programmazione delle risorse del fondo sviluppo e coesione, impongono una più marcata attenzione da parte del Parlamento, affinché non si disperdano le ingenti risorse a disposizione, al fine di garantire che ogni euro speso costituisca un effettivo volano di sviluppo per l'auspicata ripresa economica delle regioni del Mezzogiorno;

interventi da parte delle amministrazioni centrali e regionali volti ad accelerare la spesa delle risorse residue della programmazione 2007-2013, a cui affiancare, in parallelo, azioni per un rapido

avvio della nuova programmazione 2014-2020 che può mobilitare risorse per oltre 60 miliardi di euro, di cui una rilevante parte per le macro-aree meridionali, risultano a tal fine urgenti e prioritari, in considerazione peraltro del semestre italiano di Presidenza del Consiglio europeo, come peraltro ribadito dall'Agenda strategica per l'Unione europea;

il monitoraggio volto a definire la conclusione dell'accordo di partenariato con la Commissione europea unitamente a tutti i programmi operativi presentati, da parte delle regioni e delle amministrazioni centrali, al fine di avviare, concretamente, la spesa già dal 1° gennaio 2015, appare altresì indifferibile, per rivedere le strategie d'indirizzo e utilizzare il potenziale della politica di coesione in favore delle aree interessate;

iniziative amministrative e finanziarie, per accelerare l'utilizzo delle risorse vecchie e nuove del Fondo per lo sviluppo e la coesione e del Piano d'azione per la coesione, che integrano e completano, anche dal punto di vista tematico, le risorse dei fondi strutturali, per favorire la competitività del tessuto produttivo e migliorare la dotazione infrastrutturale e di servizi, nonché per sostenere l'istruzione e le competenze dei cittadini meridionali non potranno a tal fine che innescare un processo favorevole, sebbene graduale, in termini di ripresa sociale ed economica dell'Abruzzo, della Campania, del Molise, della Puglia, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna e favorire il recupero e la valorizzazione di un patrimonio naturale, turistico e culturale che costituisce nell'insieme la maggiore risorsa inutilizzata;

l'azione di intervento dell'Agenzia per la coesione territoriale, attualmente inefficace e ritardata, come in precedenza richiamato, necessita di essere sollecitata, non solo per assicurare la spesa dei fondi non utilizzati, necessari per il riequilibrio territoriale degli investimenti pubblici, ma per favorire la ripresa dell'intero Mezzogiorno;

il proseguimento della ridefinizione dei programmi comunitari avviato con il Piano di azione per la coesione, concordato negli anni precedenti con la Commissione europea, dal Ministro per gli affari regionali e la coesione territoriale *pro tempore*, Raffaele Fitto, e proseguito dal Ministro *pro tempore* Fabrizio Barca, all'interno del quale indicare le priorità d'intervento e soprattutto di revisione dei meccanismi di attribuzione dei fondi, nonché di accorciare i tempi che intercorrono tra decisioni programmatiche ed attuazione degli interventi, rappresenta una linea di continuazione indispensabile per l'impatto che l'utilizzo che i fondi strutturali avrà sull'economia del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

ad intervenire in tempi rapidi al fine di accelerare le procedure di utilizzo dei fondi europei del ciclo 2007-2013, con specifico riferimento ai residui di spesa non utilizzati delle regioni del Mezzogiorno;

a porre in essere misure più incisive in grado di migliorare l'attività dell'Agenzia per la coesione territoriale, le cui difficoltà operative e di monitoraggio, nell'attività di spesa e soprattutto di esercizio dei poteri sostituiti in caso di inoperosità, si sono dimostrate nel corso del 2014 evidenti;

ad intervenire in sede comunitaria, affinché nell'ambito del pacchetto legislativo sulla coesione 2014-2020 si confermi l'esclusione dal calcolo del Patto di stabilità e crescita del cofinanziamento nazionale alla politica di coesione, in coerenza peraltro con la risoluzione approvata dal Parlamento europeo dell'8 ottobre 2013, « sugli effetti dei vincoli di bilancio per le autorità regionali e locali con riferimento alla spesa di Fondi strutturali dell'Ue negli Stari membri »;

ad intervenire altresì in sede comunitaria, al fine di introdurre in favore della Campania e delle altre regioni del Mezzogiorno una serie di misure, anche in via

temporanea, di carattere eccezionale, sia di alleggerimento fiscale e contributivo, che finanziarie in grado di rilanciare l'economia reale del meridione, in considerazione della fase socioeconomica di estrema emergenza che investe le macro-aree delle regioni interessate;

ad adottare ulteriori iniziative, per quanto di competenza, volte a tutelare il tessuto socioeconomico delle famiglie e delle imprese, specie nel Mezzogiorno, dagli effetti del *credit crunch*, la cui contrazione creditizia ha contribuito a determinare un impatto sul prodotto interno lordo fortemente negativo;

ad invertire le linee di indirizzo e di programmazione nei confronti del Mezzogiorno, ribadite peraltro dall'assenza di interventi degni d'importanza all'interno della nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, la cui politica economica e industriale, a distanza di quasi nove mesi dall'insediamento del Governo, si sta dimostrando estremamente deludente ed inefficace come dimostrato dai principali indicatori statistici ed economici;

a prevedere infine interventi *ad hoc*, in coerenza con le disposizioni comunitarie in materia di aiuti di Stato, in favore della Campania e delle altre regioni del Mezzogiorno, per sostenere le famiglie e le imprese, ed evitare che gli effetti derivanti dalle manovre di finanza pubblica degli anni precedenti, che hanno concorso a penalizzare in maniera significativa l'economia meridionale, possano configurarsi anche in questa occasione.

(1-00614) (*Nuova formulazione*) « Palese, Russo ».

Si pubblica il testo riformulato della mozione De Girolamo n. 1-00624, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della Seduta n. 309 del 14 ottobre 2014.

La Camera,

premesso che:

la Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel-

l'anticipazione del rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno, presentato a fine luglio 2014, ha sostenuto che il sud Italia sta scivolando verso il deserto industriale sociale;

la dimensione di quello che pare un inarrestabile declino è evidenziata dalle seguenti cifre:

a) per il settimo anno consecutivo il prodotto interno lordo del Mezzogiorno registra segno negativo: nel 2013 il prodotto interno lordo è sceso nel Mezzogiorno del 3,5 per cento, in misura maggiore rispetto all'anno precedente (-3,2 per cento); il prodotto interno lordo *pro capite* è tornato ai livelli di dieci anni fa: 16.888 euro nel 2013 contro i 16.511 euro del 2005;

b) sono paralizzate le opere pubbliche: nel 2012 fatta pari a 100 la spesa in titolo al Centro-Nord, la spesa nelle regioni meridionali è pari a 67; si spende un quinto di quando si spendeva negli anni Settanta;

c) negli anni 2008-2013 il settore manifatturiero al Sud ha perso il 27 per cento del proprio prodotto e gli investimenti nell'industria sono diminuiti del 53 per cento. Il settore delle costruzioni si è contratto del 35,3 per cento, contro il 23,8 per cento del Centro-Nord. Nel solo 2013 l'industria si è contratta del 7,6 per cento (-3,2 per cento al Centro-Nord). L'agricoltura dello 0,2 per cento al Sud (+ 0,6 per cento al Centro-Nord);

d) gli occupati sono scesi sotto i 6 milioni (5,8 milioni) per la prima volta dal 1977;

e) negli anni 2008-2013 i consumi delle famiglie si sono ridotti del 13 per cento; nel solo 2013, del 2,4 per cento, risultando, tale percentuale, di oltre due volte maggiore di quella registrata nel resto del Paese (-5,7 per cento nel periodo considerato);

f) nel 2013 la povertà assoluta è aumentata del 2,8 per cento contro lo 0,5 per cento del Centro-Nord; in cinque anni le famiglie meridionali in stato di assoluta indigenza sono cresciute da 443 mila a 1 milione e 14 mila nuclei;

in questo ambito, particolarmente grave risulta la situazione della Campania dove, nel periodo di crisi:

a) gli investimenti pubblici sono crollati del 44,7 per cento;

b) i consumi delle famiglie sono diminuiti del 14,2 per cento;

c) il saldo occupazionale (dati Unioncamere) nel 2014-2014 registrerà un valore negativo di 33.500 unità, con un crollo dell'occupazione nelle piccole e medie imprese;

d) il tasso di occupazione è stimato al 40 per cento, inferiore di 17 punti della media nazionale; il tasso di disoccupazione è aumentato dal 22,2 del primo trimestre 2013 al 23,5 del primo trimestre 2014;

le famiglie campane pagano imposte locali più alte del 20 per cento rispetto alla media nazionale;

i servizi di *welfare* sono ridotti al minimo, in quanto i dati diffusi a maggio 2014 dal Ministero della salute, la Campania è al di sotto del punteggio minimo di 130, totalizzando invece 117, ultima tra le regioni; peraltro, la vita media dei campani è di 18 mesi più bassa di quella del resto degli italiani;

le politiche di sviluppo basate sull'utilizzo dei fondi comunitari, molto spesso sostitutivi delle risorse statali per gli investimenti, registrano dati fortemente negativi per tutte le regioni meridionali; anche in questo caso i dati diffusi dall'Eurispes ad agosto 2014 parlano di un Paese a 2 velocità; da una parte il Nord dove sono stati spesi circa il 75 per cento dei finanziamenti; dall'altra il Sud nel quale si registrano stati di attuazione dei programmi operativi particolarmente modesti;

per quanto riguarda il fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fers, per il quale il tasso di utilizzo dell'Unione europea è del 61 per cento), la Campania si ferma al 33,3 per cento, la Calabria al 36,5 per cento, la Sicilia al 40,5 per cento. Quanto al fondo sociale europeo (Fse, per il quale il tasso di utilizzo dell'Unione europea è del 58,6 per cento), l'utilizzo è bloccato al 56,4 per cento in Sicilia, al 59,1 per cento in Campania, al 62 per cento in Puglia; complessivamente tra fondi europei per lo sviluppo regionale e fondo sociale europeo gli stanziamenti non spesi sono: 2,52 su 3,99 miliardi di euro in Campania, 2,4 su 4,3 miliardi di euro in Sicilia; 1,3 su 3,25 miliardi di euro in Puglia; 1,12 su 1,92 miliardi di euro in Calabria, 146 milioni di euro su 429 in Basilicata;

le risorse originariamente programmate nel quadro strategico nazionale 2007-2013 ammontavano originariamente a oltre 60 miliardi di euro, di cui circa 28,8 miliardi di euro di fondi strutturali provenienti dall'Unione europea e circa 31,6 miliardi di euro di risorse di cofinanziamento nazionale (iscritti sul fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie previsto dalla legge n. 183 del 1987), destinati a finanziare tre obiettivi prioritari di sviluppo;

la gran parte di tali risorse, 43,6 miliardi di euro, all'incirca il 75 per cento del totale, risultava destinate all'obiettivo « convergenza », che interessa le regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, cui si aggiunge la Basilicata (considerata in regime di *phasing-out* dall'obiettivo « convergenza »). All'obiettivo « competitività », che interessa tutto il Centro-Nord, l'Abruzzo e il Molise, nonché la Sardegna (in regime di *phasing-in*) erano assegnati 15,8 miliardi di euro (circa il 22 per cento delle risorse complessivamente destinate all'Italia). La quota residua, 0,8 milioni di euro, interessa i programmi dell'obiettivo « cooperazione territoriale »;

a seguito del piano di azione per la coesione, l'ammontare complessivo delle

risorse destinate ai programmi operativi (quota comunitaria più cofinanziamento nazionale) si è ridotto da 60,1 miliardi di euro (28,5 miliardi di euro di fondi comunitari e 31,6 miliardi di euro di cofinanziamento) a circa 48,5 miliardi di euro. Sulla base delle informazioni disponibili (fornite dalla Ragioneria generale dello Stato), alla data del 30 giugno 2014 le risorse ancora da spendere entro il 31 dicembre 2015 (termine ultimo per effettuare pagamenti) ammontano a circa 20 miliardi di euro, la maggior parte dei quali (15 miliardi di euro) nell'area dell'obiettivo « convergenza »;

nelle sedi parlamentari il Sottosegretario di Stato Delrio ha denunciato come « nonostante gli sforzi enormi fatti dai miei predecessori nel cercare di recuperare il tempo perduto, la programmazione 2007-2013 è la peggiore in termini di risultato nella spesa. ». Ad aprile 2014 il Governo ha effettuato una nuova riprogrammazione dei fondi dell'Unione europea 2007-2013 per evitare di perdere 5 miliardi di euro;

il Sottosegretario di Stato Delrio ha infine annunciato che, salvo modifica delle quote di cofinanziamento, la programmazione 2014-2020 potrà contare su 32 miliardi di euro di fondi strutturali europei cui ne vanno aggiunti altrettanti di cofinanziamenti nazionali (24 miliardi di euro a carico dello Stato, il resto a carico delle regioni). Il Sottosegretario di Stato Delrio ha anche indicato tre priorità per questo nuovo programma: competitività delle imprese, occupazione e istruzione/formazione;

nel corso degli ultimi quattro anni numerosi sono stati i tentativi di approvare norme di accelerazione di spesa dei fondi comunitari:

a) la delibera del Cipe n. 1 del 2011 redatta dal Governo Berlusconi ha definito le linee operative del « piano per il Sud », individuando un percorso per l'accelerazione e la riprogrammazione delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate, sia quelle di carattere aggiuntivo,

previste dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex Fondo per le aree sottoutilizzate), sia quelle definite dai fondi strutturali dell'Unione europea, mediante la fissazione di *target* di impegno e di spesa certificata alla Commissione europea, che tuttavia non ottenne risultati significativi;

b) la legge finanziaria per il 2012 (l'ultima legge approvata dal Governo Berlusconi) esclude dal patto di stabilità « le spese correnti e in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti dell'Unione europea », tuttavia il mancato conteggio opera « con esclusione delle quote di finanziamento statale e regionale »;

c) nel novembre 2011, preso atto degli insoddisfacenti esiti del « piano per il Sud », è stato adottato il « piano di azione per la coesione », con lo scopo di superare i ritardi che si sono registrati, a cinque anni dall'avvio dell'operatività dei fondi strutturali 2007-2013. Il piano definiva un'azione strategica di concentrazione degli investimenti in quattro ambiti prioritari di interesse strategico nazionale (istruzione, Agenda digitale, occupazione e infrastrutture ferroviarie), attingendo ai fondi che si rendono disponibili, anche attraverso una riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale degli interventi dei fondi strutturali;

il decreto-legge n. 201 del 2011 (il cosiddetto « salva Italia » del Governo Monti), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, prevede (articolo 3, comma 1) di escludere 1.000 milioni di euro per l'anno 2012, 1.800 milioni di euro per l'anno 2013 e 1.000 milioni di euro per l'anno 2014 « delle spese effettuate a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari »;

l'articolo 4 del decreto-legge n. 76 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 99 del 2013, al fine di rendere disponibili le risorse derivanti dalla riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013, disponeva per le amministrazioni titolari dei programmi operativi in-

teressati di avviare entro il 28 luglio 2013 le necessarie procedure atte a modificare i pertinenti programmi, sulla base della vigente normativa europea;

l'articolo 9 del decreto-legge n. 69 del 2013 (cosiddetto «destinazione Italia»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, riguarda l'accelerazione nell'utilizzazione dei fondi strutturali europei e ha disposto che le amministrazioni pubbliche debbono dare la precedenza, nella trattazione degli affari di competenza «(...) alle attività in qualsiasi modo connesse all'utilizzazione dei fondi strutturali europei (...)»; inoltre «(...) per non incorrere nelle sanzioni previste dall'ordinamento dell'Unione europea per i casi di mancata attuazione dei programmi e dei progetti cofinanziati con fondi strutturali europei e di sottoutilizzazione dei relativi finanziamenti, relativamente alla programmazione 2007-2013, in caso di inerzia o inadempimento delle amministrazioni pubbliche responsabili degli interventi, lo Stato esercita il potere sostitutivo di cui all'articolo 120 della Costituzione» (violazione di norme o di trattati internazionali);

l'articolo 9-*bis* dello stesso decreto-legge n. 69 del 2013 prevede la stipula di un contratto istituzionale di sviluppo, promosso dal Ministro per la coesione territoriale o dalle amministrazioni titolari dei nuovi progetti strategici, finanziati con risorse nazionali, dell'Unione europea e del fondo per lo sviluppo e la coesione;

l'articolo 12 del decreto-legge n. 133 del 2014, cosiddetto «sblocca Italia», interviene di nuovo sulla materia della spesa dei fondi comunitari. Si affidano nuove funzioni al Presidente del Consiglio dei ministri al fine di accelerare l'impiego delle relative risorse ed evitare il rischio di incorrere nell'attivazione delle sanzioni comunitarie; sentita la Conferenza unificata, avrà la facoltà di proporre al Cipe il defianziamento e la riprogrammazione delle risorse non impegnate. Sono poi richiamati i poteri già previsti dall'articolo 9 del decreto-legge n. 135 del 2013

(cosiddetto «destinazione Italia»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2014;

gli uffici della Commissione europea hanno studiato questa «difficoltà strutturale». La diagnosi è stata impietosa: inadeguatezza a realizzare politiche pubbliche per incapacità amministrativa. Agli enti che gestiscono i fondi europei è stato dunque imposto uno strumento, il piano di rafforzamento amministrativo, che potrebbe creare l'indispensabile discontinuità;

tuttavia, una ragione rilevante dell'incapacità di spesa consiste nel patto di stabilità comunitario. La quota dell'Unione europea non si riesce a spendere perché le regioni, in particolare quelle del Sud, non possono mettere a bilancio le risorse di cofinanziamento, altrimenti sforerebbero il patto di stabilità. Le regioni del Nord che hanno bilanci più corposi riescono meglio nella spesa;

nel vertice sul lavoro del 9-10 ottobre 2014 l'Italia, sostenuta dalla Francia, ha avanzato la proposta, da formalizzare per il previsto vertice del 23 ottobre 2014, di escludere dal calcolo del *deficit* il cofinanziamento nazionale dei fondi europei. Per cofinanziare i progetti da attivare fino al 2020, l'Italia intende proporre un proprio apporto per 24 miliardi di euro. Una somma che, divisa per i sette anni del programma (2014-2020), assegna 3,5 miliardi di euro in più l'anno da spendere senza sfondare il tetto del rapporto deficit/prodotto interno lordo del 3 per cento. In cambio, l'Italia si impegnerebbe a concentrare la spesa sugli obiettivi indicati da Bruxelles e potenziare i controlli preventivi;

la risposta della Germania, nonostante il fatto che la crisi cominci a mordere anche l'economia tedesca, che abbisogna quindi di manovre più espansive, si è limitata a valutare la possibilità di escludere dal patto di stabilità 1,5

miliardi di euro di spese cofinanziate dagli Stati per il programma « Garanzia giovani »,

impegna il Governo:

a rafforzare le attività in sede europea affinché vengano assicurati adeguati spazi finanziari di agibilità della spesa a titolo di concorso al cofinanziamento del fondo europeo per lo sviluppo regionale e del fondo sociale europeo, anche in concorso con altri Stati, con i quali individuare piattaforme comuni;

ad assumere iniziative volte a rafforzare i poteri di accelerazione dell'impiego delle risorse, di controllo e sostitutivi previsti dall'articolo 9 del decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, e dall'articolo 12 del decreto-legge n. 133 del 2014 e, in tale ambito, a rendere pienamente operativa l'Agenzia per la coesione territoriale eventualmente rafforzandone i poteri sostitutivi;

a garantire che la programmazione infrastrutturale per le regioni meridionali rappresenti l'elemento centrale dei programmi dei fondi strutturali europei 2007-2013 e 2014-2020 e, in tale ambito, a promuovere una politica di investimento degli enti locali, accompagnata da iniziative per una revisione delle regole del patto di stabilità per gli enti territoriali;

ad adottare iniziative di competenza specifiche per la regione Campania, in particolare per quel che riguarda il lavoro giovanile, il riassetto idrogeologico e la dotazione infrastrutturale.

(1-00624) (*Nuova formulazione*) « De Girolamo, Dorina Bianchi, Calabrò, Alli, Bernardo, Bosco, Garofalo, Minardo, Misuraca, Pagano, Piccone, Piso, Saltamartini, Sammarco, Scopelitti, Tancredi, Vignali, Cicchitto, Pizzolante ».

Si pubblica il testo riformulato della mozione Antimo Cesaro n. 1-00648, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della Seduta n. 319 del 28 ottobre 2014.

La Camera,

premesso che:

le anticipazioni sulle previsioni 2014-2015 contenute nel rapporto Svimez 2014 evidenziano ancora una volta un Paese segnato da un Sud sempre più arretrato economicamente. Nel 2013 il divario di prodotto interno lordo *pro capite* è tornato ai livelli di dieci anni fa. Negli anni 2008-2013 i consumi delle famiglie sono crollati del 13 per cento circa, gli investimenti nell'industria addirittura del 53 per cento, i tassi di iscrizione all'università tornano ai primi anni del duemila e per la prima volta il numero di occupati ha sfondato, al ribasso, la soglia psicologica dei 6 milioni, il livello più basso dal 1977. In cinque anni le famiglie assolutamente povere sono aumentate di due volte e mezzo, da 443.000 a 1.014.000; sono in diminuzione anche i consumi (-2,4 per cento) e gli investimenti fissi lordi (-5,2 per cento);

tra il 2008 e il 2013 l'occupazione nel Mezzogiorno è diminuita del 9 per cento, a fronte del -2,4 per cento del Centro-Nord. Delle 985.000 persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, 583.000 sono residenti nelle regioni meridionali. Una flessione che riporta il numero degli occupati del Sud, per la prima volta nella storia, a 5,8 milioni, il livello più basso dal 1977;

i dati Inps sulle politiche attive per il lavoro evidenziano una sostanziale prevalenza in Campania di provvedimenti volti all'assunzione agevolata di disoccupati o beneficiari di cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno 24 mesi o di giovani già impegnati in borse di lavoro;

purtroppo, la *Youth Guarantee* — destinata ad incrementare l'occupazione dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni e che ha portato in dote alla Campania un tesoretto di circa 200 milioni di euro (spalmato su iniziative di vario genere) — non ha, al momento, raggiunto gli obiettivi auspicati. Ciò fa ritenere che

sarebbe stato più efficace, forse, destinare questi fondi a poche ma incisive iniziative, anziché ad una frammentata serie, anche alla luce delle due negative peculiarità che incidono sul quadro occupazionale della Campania: il lavoro nero e la criminalità organizzata. In quest'ottica, meritevole di straordinaria attenzione è, da un lato, l'apprendistato scuola-lavoro che ha la precipua finalità di formare i giovani tra i banchi di scuola (in quella delicata età in cui sono più facilmente vittime delle lusinghe della criminalità organizzata), dall'altro, un oculato utilizzo della leva degli sgravi fiscali e contributivi a favore delle imprese per l'assunzione dei giovani, anche in chiave di disincentivo al lavoro nero;

peraltro, l'attuazione della *Youth Guarantee* è stata per lo più affidata a strutture obsolete e talora inefficienti, anche per mancanza di risorse, come i centri per l'impiego, che riescono ad intermediare solamente il 2 per cento del lavoro in Italia. Certamente occorre anche ricordare che lo Stato investe su essi solamente circa 500 milioni di euro, contro i 5,6 miliardi di euro della Francia e i 9 miliardi di euro della Germania;

il prodotto interno lordo dell'Italia non è più aumentato dal secondo trimestre del 2011 e anche per il secondo semestre del 2014 risulta in ulteriore diminuzione (l'Istat conferma il dato tendenziale in lieve peggioramento: dal -0,2 per cento al -0,3 per cento). Da una parte, dunque, abbiamo il nord del Paese che riparte, anche se in maniera non particolarmente incisiva, dall'altra il Sud che, pur arrestando la caduta, presenta dati ancora in negativo;

la stessa dinamica si prevede per il 2015 e, in questo quadro generale, il Mezzogiorno perde ancora giovani e vive quasi una seconda grande migrazione: fenomeno che dal 2001 ha prodotto un saldo netto di 708.000 persone, di cui 494.000 tra 15 e 34 anni;

in questa situazione, di per sé già grave, il rapporto Svimez sottolinea che

non è solo la recessione ad accentuare il divario tra Nord e Sud, ma anche la spesa pubblica per investimenti che è calata in misura ancor maggiore. Nel 2012, la spesa aggiuntiva per la macroarea è, infatti, diminuita del 67,3 per cento del totale nazionale, ampiamente al di sotto della quota dell'80 per cento fissata per la ripartizione delle risorse aggiuntive tra aree depresse;

nel Sud esistono poli di eccellenza da sviluppare e sostenere (si pensi, ad esempio, al CEINGE, il centro di ricerca in biotecnologie avanzate di Napoli impegnato in ricerche su un antidoto per il *virus ebola*). Su questi innovativi poli scientifici e tecnologici occorre investire per creare le premesse per una maggiore attrattività per il Sud, considerando anche i possibili interessi degli investitori internazionali;

purtroppo, la crisi persistente ha determinato, invece, un processo di disinvestimento con il conseguente ridimensionamento dell'apparato produttivo che ha innescato il rischio, nel Mezzogiorno d'Italia, di una vera e propria desertificazione industriale;

è diventato, dunque, improcrastinabile promuovere la competitività del Paese attraverso investimenti mirati in infrastrutture su tutto il territorio nazionale e, soprattutto, nel Mezzogiorno ed in Campania, ben oltre gli stanziamenti decisi dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti: su una *tranche* di 15 opere infrastrutturali per 1.664 milioni di euro, ricadono nel Mezzogiorno solamente 90 milioni di euro per la metropolitana di Napoli, 60 milioni di euro per la rete ferroviaria pugliese e 143 milioni di euro per la Sardegna per la sicurezza degli svincoli stradali: vale a dire appena il 17,8 per cento del totale (ciò al di là dei limiti dimostrati dalle regioni meridionali nella spesa dei fondi veicolati dalle politiche di coesione europee, come nella spesa ai fini delle opere di manutenzione per le quali è tristemente noto che, su 16.640 chilometri di rete ferroviaria in Italia, il Mezzogiorno

ne detiene 5.730, ma con il più alto numero di chilometri a binario singolo e con i 41 per cento di rete non elettrificata);

sotto altro profilo, è diventato improcrastinabile promuovere la competitività del Mezzogiorno attraverso investimenti in innovazione e formazione;

in particolare, il Mezzogiorno si compone per la gran parte di piccole e medie imprese che, se, da un lato, brillano per la qualità dei risultati, come emerge da un recente rapporto di Confartigianato (presentato alla *convention* Progetto Sud), dall'altro, non tendono all'internazionalizzazione stentando, ad esempio, ad avviare importanti processi di digitalizzazione, né tantomeno investono in formazione interna, che è una fondamentale componente della produttività;

nel *dossier* su «L'economia della Campania», pubblicato nel rapporto annuale della Banca d'Italia (giugno 2014), è emerso che nel settore industriale in Campania il fatturato è aumentato soprattutto per le imprese con elevata propensione all'*export* e gli investimenti hanno mostrato una dinamica migliore rispetto agli anni recenti, seppure limitatamente alle aziende di maggiore dimensione. Nell'edilizia il calo di attività è stato più netto per le imprese fortemente dipendenti dalla domanda di opere pubbliche;

sul mercato del credito, la dinamica dei prestiti si presenta assai negativa e si sono acuite le difficoltà di rimborso: alla fine del 2013, oltre un terzo dei prestiti erogati alle piccole imprese campane e circa un quarto di quelli erogati alle medio-grandi imprese erano classificati in sofferenza. È emersa, tuttavia, una lieve attenuazione della restrizione nelle condizioni di accesso al credito probabilmente dovuta ad una migliorata situazione di liquidità, favorita anche dal rimborso dei crediti commerciali verso la pubblica amministrazione;

nel 2013, più del 60 per cento delle famiglie campane ha giudicato inadeguate

le proprie risorse economiche: il dato è conseguenza, soprattutto, dell'alta disoccupazione e della debolezza dei salari, con l'aggravio di un carico fiscale che, nelle componenti legate all'autonomia impositiva degli enti locali, è superiore alla media nazionale;

secondo l'indagine campionaria sul turismo internazionale in Italia della Banca d'Italia, nel 2013 sono aumentati sia gli arrivi sia le presenze di turisti stranieri in Campania (rispettivamente 7,7 per cento e 4 per cento nell'anno precedente). Rispetto al 2012 sono tornate a crescere le presenze presso strutture alberghiere o case in affitto; inoltre, la spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri sul territorio regionale è lievemente aumentata (1 per cento). Nel 2013 la spesa dei turisti stranieri ha rappresentato il 4,3 per cento del totale nazionale e l'1,5 per cento del prodotto interno lordo regionale (2,1 per cento in Italia). Tutto ciò rende evidente la necessità di maggiori investimenti nel settore turistico, attualmente più attrattivo rispetto ad altri settori;

la situazione dei trasporti risulta assai problematica: limitandosi all'analisi del solo traffico passeggeri negli scali portuali campani, esso è diminuito del 6,5 per cento nel 2013 (-1,2 per cento nel 2012); contemporaneamente, è proseguito il calo dei crocieristi (-3,4 per cento), nonostante l'aumento rilevato nel porto di Salerno. Le merci movimentate sono cresciute del 3,8 per cento, mentre è diminuito del 2 per cento il traffico di *container*, consolidando una tendenza in atto dal 2008. La quota di mercato campana del traffico *container* italiano è calata negli ultimi dodici anni di 3 punti percentuali (dal 10,3 per cento del 2001 al 7,4 per cento del 2013), a fronte di una sostanziale stabilità della quota meridionale. Il calo è stato in buona parte determinato, da un lato, dal mancato adeguamento dell'infrastruttura portuale napoletana al fenomeno del gigantismo navale, dall'altro, dalla mancanza di programmi e *governance* in grado di consen-

tirne un efficace ed efficiente funzionamento, rischiando in tal modo anche la dispersione dei fondi europei;

sotto il profilo degli investimenti, secondo i dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva gli incassi e i pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni, nel 2013 i pagamenti per investimenti sostenuti dalle amministrazioni locali campane sono diminuiti del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente;

il 2013 è stato il settimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013: le risorse a disposizione della Campania, la cui certificazione dovrà essere completata entro la fine del 2015 pena il loro disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi operativi regionali (Por), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e l'altro al Fondo sociale europeo (Fse). Dalla fine del 2011, il sensibile ritardo nell'attuazione finanziaria dei due programmi ha reso necessaria l'adozione di interventi correttivi concordati tra Governo e regione, tra i quali ingenti riduzioni di quote di cofinanziamento nazionale. La dotazione finanziaria complessiva dei Programmi operativi regionali, inizialmente di 8 miliardi di euro, è così scesa a 5,4 miliardi di euro a dicembre del 2013 (poco meno di 4,6 miliardi di euro per il Fondo europeo di sviluppo regionale e di 900 milioni di euro per il Fondo sociale europeo);

l'irrisolta questione legata al rischio ambientale in Campania — si consideri nello specifico il territorio della cosiddetta « Terra dei Fuochi » — reca grave pregiudizio per un realistico rilancio del settore industriale e turistico: risulta perciò improcrastinabile un efficace sostegno alle politiche ambientali del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

ad attivare un puntuale sistema di monitoraggio sullo stato di attuazione e di avanzamento degli interventi finanziati con i fondi strutturali, al fine di impedirne

la dispersione e garantirne un utilizzo efficace e rispondente alle reali esigenze territoriali;

a promuovere un più tempestivo utilizzo delle disponibilità finanziarie provenienti dai fondi strutturali dell'Unione Europea, al fine di attenuare gli effetti del calo della domanda interna in tutto il Paese, con particolare riferimento alla regione Campania;

a garantire con la massima tempestività risorse adeguate per le politiche di recupero e promozione del patrimonio culturale e paesaggistico del Sud, ponendo particolare attenzione ai siti Unesco e attingendo, se necessario, alla dotazione residua della programmazione 2007-2013;

a potenziare i finanziamenti a favore della ricerca scientifica e industriale, dell'innovazione tecnologica e del settore infrastrutturale, programmando parte della dotazione prevista attraverso i fondi aggiuntivi comunitari e nazionali (Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, Politica agricola comune, Fondo per lo sviluppo e la coesione), nel rispetto dei principi di semplificazione e di trasparenza dei procedimenti amministrativi, e provvedendo ad effettuare i controlli e ad erogare le risorse finalizzate a tali interventi;

a predisporre programmi e risorse adeguati per mettere in sicurezza e garantire una più efficiente gestione del traffico passeggeri e merci negli scali portuali campani, in particolare in quello di Napoli, superando l'annosa questione della *governance*;

ad avviare politiche di sostegno alla creazione di filiere produttive, con particolare attenzione al comparto turistico e al settore della *green economy*;

a destinare con maggiore incisività i fondi strutturali a progetti legati all'inno-

vazione, all'occupazione e all'inclusione sociale al fine di garantire una maggiore attenzione alle politiche attive del lavoro;

a favorire la diffusione delle informazioni per un più facile accesso agli aggiornamenti sullo stato delle destinazioni più rilevanti dei finanziamenti comunitari;

ad adottare opportune iniziative per la realizzazione di interventi che consentano la totale messa in sicurezza dei territori italiani, riservando particolare attenzione al Meridione e alla Campania, sia sul fronte del dissesto idrogeologico che su quello dell'inquinamento ambientale, garantendo, con risorse adeguate, il prosieguo dei processi di bonifica in corso;

a porre particolare attenzione, attraverso un monitoraggio continuo, allo stato di salute delle piccole e medie imprese, attualmente in forti difficoltà, disponendo ogni utile iniziativa atta ad agevolare l'accesso al microcredito, che è quello che negli ultimi anni ha permesso di rilanciare l'economia di Paesi in crisi.

(1-00648) *(Nuova formulazione)* « Antimo Cesaro, Catania, Cimmino, D'Agostino, Sottanelli, Mazziotti Di Celso, Matarrese, Vargiu, Librandi, Capua ».

Si pubblica il testo riformulato della interrogazione a risposta scritta Vargiu n. 4-04765, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 225 dell'8 maggio 2014.

VARGIU. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

fino al 1997, l'Iglesiente ha rappresentato uno dei cardinali centri estrattivi minerari italiani ed europei;

le operazioni di coltivazione mineraria in queste aree della Sardegna hanno avuto un forte impatto sul territorio che

ha subito modificazioni sia morfologiche sia dal punto di vista dei processi ambientali, con la conseguente significativa compromissione del suolo, del sottosuolo, dell'aria e delle acque superficiali e sotterranee e danneggiato delle biodiversità;

l'impatto delle attività estrattive minerarie sul flusso idrogeologico ha determinato particolari peggioramenti quantitativi e qualitativi delle acque sotterranee che, durante la coltivazione, hanno visto aumentare in modo esponenziale la presenza di metalli pesanti, sali ed altre sostanze tossiche, ovvero nocive;

al termine delle attività minerarie, diventa pertanto decisivo per la sicurezza della salute e la tutela dell'ambiente, il monitoraggio di queste acque sotterranee, delle subsidenze, dei vuoti lasciati dalla coltivazione mineraria, delle discariche di scorie sterili e dei residui di lavorazione;

ad Iglesias, durante l'attività mineraria, l'esigenza di affrancare dall'acqua pannelli mineralizzati ha reso necessario estrarre quantità sempre più cospicue e a profondità crescenti, dal livello + 70 metri al sotto il livello del mare fino a - 200 metri sotto il livello del mare. Tale attività ha prodotto un incremento del contenuto salino delle acque, oltre ad un progressivo aumento del contenuto di metalli pesanti;

alla fine degli anni novanta, con la chiusura definitiva dell'attività estrattiva e la conseguente cessazione del pompaggio, la falda freatica è rimontata progressivamente dal livello - 200 metri sul livello del mare, fino all'attuale quota + 60 metri sul livello del mare;

dagli studi effettuati dall'università di Cagliari e dai tecnici minerari (la falda è attualmente utilizzata per scopi idropotabili) è emerso che tale risorsa può convenientemente essere edotta, evitando di « spillare » i pompaggi dalle parti profonde della falda, dove i connotati chimico fisici

non hanno ancora ristabilito l'equilibrio tipico di un acquifero carsico;

per questo motivo è stato installato un moderno sistema di monitoraggio funzionale che controlla in tempo reale le variazioni chimiche della falda durante i prelievi, al fine di evitare che pompaggi sostenuti possano alterarne il delicato equilibrio idrogeochimico;

Igea spa è la società in house della regione autonoma della Sardegna incaricata di eseguire, nel settore della geo ingegneria, piani di caratterizzazione ed investigazioni in campo e, nel settore minerario ambientale, di effettuare messe in sicurezza di emergenza e permanenti, ripristini ambientali e bonifiche;

in occasione di una delle cicliche siccità che hanno colpito l'isola e l'area dell'Iglesiente in particolare, la regione Sardegna ha finanziato uno studio di fattibilità (prove di pompaggio a gradini e di lunga durata) finalizzato all'eduazione di risorse idriche dai Pozzi Hubert e Ceramica, dando esecuzione alla convenzione fra l'assessorato dei lavori pubblici e l'Igea spa, di cui alla delibera della giunta regionale n. 29/20 del 22 maggio 2008 e al decreto dell'assessorato dei lavori pubblici n. 49 del 10 giugno 2008;

nello studio vengono definite le linee guida per la corretta gestione dei prelievi idrici dal bacino idrogeologico e per verificare, attraverso un puntuale sistema di rilevazione, le variazioni di tutti gli specifici parametri, le variazioni idrodinamiche e idrogeochimiche della falda;

nell'ambito di tale studio, sono state certificate le modalità di pompaggio che può essere attuato solo dopo aver valutato le condizioni chimico-fisiche della falda e dopo aver dimostrato l'assoluta stabilità dell'equilibrio qualitativo dell'acqua. Inoltre, è stato indicato come, solo in situazioni di emergenza e per limitati periodi di tempo, potrà essere superato il regime massimo di eduazione indicato;

da circa due anni, il servizio di monitoraggio operato da Igea spa è stato sostanzialmente ridimensionato, con il conseguente peggioramento della qualità delle acque edotte, nelle quali si è andato via via registrando un aumento significativo dei valori dei solfati che ha superato la soglia prevista dal decreto legislativo 152 del 2006, parte IV, allegato 5, tab. 2;

in assenza di una corretta gestione della falda si assiste, pertanto, ad un progressivo depauperamento dei connotati chimico – fisici di una risorsa come l'acqua, di importanza vitale per un territorio fortemente deficitario di risorse idriche, qual è la Sardegna e il Sulcis in modo particolare;

a rendere ancora più inquietante la situazione sopra descritta, si evidenzia altresì che, da qualche mese, il laboratorio chimico non avrebbe più l'accreditamento che garantisce la certificazione di qualità dei propri servizi e che la stessa attività di analisi sarebbe resa assai difficoltosa dalla carenza di risorse economiche;

sembrerebbe, conseguentemente, che la gestione della falda avvenga con modalità sostanzialmente in conflitto con il disposto del decreto legislativo n. 152 del 2006 articoli 76, 77, 82, 94, 96, 183, 240, 256, 257 –:

quali iniziative, per quanto di rispettiva competenza e anche alla luce degli interventi previsti per il superamento della situazione di criticità conseguente all'inquinamento delle aree minerarie del Sulcis Iglesiente già oggetto di ordinanze di protezione civile, intendano tempestivamente intraprendere al fine di:

a) evitare che il prelievo errato e/o indiscriminato delle acque sotterranee dalle miniere dell'Iglesiente possa aggravare un danno ambientale già in essere, peggiorando ulteriormente la qualità delle falde acquifere sotterranee;

b) attenuare gli effetti devastanti che tale situazione potrebbe provocare sulle stesse attività di prevenzione e di tutela della salute delle popolazioni residenti. (4-04765)

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione De Menech n. 5-03198 del 9 luglio 2014;

interrogazione a risposta in Commissione Gadda n. 5-03816 del 17 ottobre 2014;

interrogazione a risposta immediata in Commissione Piepoli n. 5-03908 del 29 ottobre 2014.

PAGINA BIANCA

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

CORDA. — Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

il fondo sociale europeo ha destinato alla regione Sardegna la somma di 34.721.251,16 euro da utilizzare per le politiche di inclusione, per la formazione e per il lavoro nel periodo di programmazione 2007-2013 con l'obiettivo « competitività regionale e occupazione »;

i fondi al momento risultano bloccati come da nota inviata nel mese di dicembre 2013 alla commissione europea alle autorità di gestione e di certificazione del Por Sardegna e ai rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, in seguito ai controlli di analisi effettuati dalla Commissione europea tra il 9 e il 13 settembre e tra il 23 e il 26 settembre 2013, in cui sono state riscontrate carenze della gestione dei fondi da parte della regione;

più in particolare non sarebbero state rispettate la separazione delle funzioni, la designazione degli organi intermedi e i sistemi di contabilità, sorveglianza e informativa finanziaria informatizzati;

il parere sfavorevole della commissione ha disposto la sospensione dei fondi, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento (CE) n. 1083 del 2006, fino al momento in cui le autorità italiane avranno adottato le misure atte a migliorare il futuro funzionamento dei sistemi di gestione e approntato le rettifiche finanziarie;

la regione Sardegna, a sua volta, ha risposto sostenendo che i problemi tecnici in base ai quali la Commissione ha disposto l'interruzione del rimborso, possono ricondursi essenzialmente ad un funzionamento non allineato del sistema informatico e a carenze nella manualistica adottata da una delle Autorità previste per il POR. Nulla hanno a che fare con cattiva gestione dei fondi, né con i sistemi di controllo che sono pienamente efficienti;

il POR dal 2009 ad oggi è stato sottoposto a numerosissimi controlli, così come previsto dalla normativa del Fondo sociale europeo, che hanno sempre evidenziato come non vi fossero spese irregolari nel programma —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della determinazione della Commissione europea, della risposta della regione Sardegna e quali iniziative, per quanto di competenza, intendano adottare per risolvere la questione. (4-04850)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione parlamentare in esame, con la quale vengono chieste informazioni in merito alla sospensione dei pagamenti disposta dalla Commissione europea per il programma operativo regionale (Por) Sardegna FSE 2007-2013, si rappresenta quanto segue.

Il Governo ha acquisito elementi informativi circa le azioni correttive messe in atto dalla regione Sardegna per adeguarsi ai rilievi formulati dalla Commissione europea, così da poter superare la menzionata sospensione dei pagamenti.

Nel corso del comitato di sorveglianza sull'attuazione del Por Sardegna FSE 2007-2013 è stata, infatti; fornita un'informativa in merito a tali azioni correttive riguardanti, nello specifico, il rafforzamento della struttura deputata all'esercizio delle funzioni di autorità di audit (AdA) del programma. A tal fine, è stato comunicato che sono state adottate dalla regione due delibere di giunta:

con la prima è stato previsto il trasferimento della competenza relativa all'autorità di audit alla direzione generale della programmazione unitaria e della statistica regionale della Presidenza della regione;

con la seconda è stata prevista la riorganizzazione della suddetta direzione generale in modo da poter correttamente incardinare al suo interno la funzione dell'autorità di audit.

Le citate delibere hanno anche previsto il trasferimento presso la direzione generale della programmazione unitaria e della statistica regionale di tutto il personale dell'amministrazione regionale precedentemente assegnato all'AdA del programma operativo Fse Sardegna, oltre ad un incremento nella dotazione dell'organico con un procedimento di mobilità volontaria all'interno dell'amministrazione, al fine di rafforzare tale attività. È stato, inoltre, previsto un audit sul sistema informativo regionale al fine di testarne tutte le funzionalità.

L'attenzione posta dal Governo alla problematica in argomento non si è concretizzata solo in una mera attività di monitoraggio, ma, da parte delle competenti amministrazioni centrali, in primis il Ministero dell'economia e delle finanze ed il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è stata prestata la piena collaborazione alle autorità di audit e di Gestione del Programma FSE della regione Sardegna per la messa in opera delle necessarie azioni correttive rispetto ai rilievi formulati dalla Commissione europea in esito ai controlli effettuati.

In particolare, dai competenti servizi del Ministero dell'economia e delle finanze è

stato assicurato un apposito supporto all'autorità di audit per l'adeguamento della manualistica e delle strumentazione di audit, in modo da superare gli specifici rilievi della Commissione in merito alle carenze di strumentazione e di metodologia della predetta autorità.

È stato, inoltre, promosso, nel corso del mese di maggio, un incontro di approfondimento e discussione tra i rappresentanti della direzione generale occupazione, affari sociali e inclusione della Commissione europea e l'autorità di audit del Por Sardegna Fse 2007-13 per affrontare le ultime problematiche ancora pendenti. Nel corso di tale incontro, è stato possibile giungere alla condivisione del merito delle ulteriori azioni correttive da porre in essere per il superamento definitivo dei rilievi comunitari ed il ripristino del regolare flusso finanziario in favore del programma.

Da ultimo, anche a seguito del richiamato incontro, l'autorità di audit ha inviato alla Commissione europea gli elementi sullo stato di adeguamento delle prescrizioni dell'Unione europea, in esito ai quali i competenti servizi della Commissione potrebbero decidere la riattivazione del flusso finanziario con la conseguente esecuzione dei pagamenti sospesi.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Graziano Delrio.

CORDA, ARTINI, BASILIO, PAOLO BERNINI, FRUSONE, RIZZO e TOFALO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

secondo la programmazione delle esercitazioni a fuoco per il 2° semestre 2014 del poligono di Capo Frasca in Sardegna, la *Israeli Air Force* sarà presente con diversi esemplari di cacciabombardieri F-15 e F-16;

si tratta degli stessi aerei impegnati in queste ore nei bombardamenti sulla striscia di Gaza che stanno facendo centinaia di vittime, moltissime tra i civili,

non risparmiando neanche le scuole e i rifugi sotto il controllo dell'Onu;

appare agli interroganti del tutto inopportuno mantenere una esercitazione con le forze armate israeliane fino a quando Israele non cesserà le ostilità nei confronti della popolazione palestinese di Gaza e perdurerà l'assedio militare che — si ricorda — per il diritto internazionale rappresenta a tutti gli effetti un deliberato atto di guerra;

se il Governo non reputi doveroso, anche come pressione politica nei confronti delle autorità israeliane, assumere iniziative per cancellare l'esercitazione aerea prevista a Capo Frasca nel mese di settembre 2014. (4-06149)

RISPOSTA. — Non essendo intervenuti elementi di novità rispetto a quelli forniti il 25 settembre 2014 presso la IV Commissione della Camera dei deputati, in riscontro ad analogo atto n. 5-03639 a firma della stessa interrogante, si conferma integralmente quanto già sostenuto in quella sede.

Si ribadisce, quindi, che il programma semestrale delle esercitazioni nel poligono di Capo Frasca, per i mesi da luglio a dicembre 2014, approvato con decreto ministeriale 29 agosto 2014, non prevede alcuna esercitazione svolta da assetti aerei israeliani.

Pertanto, nessuna esercitazione verrà condotta quest'anno da aerei della Israelian Air Force.

Il Ministro della difesa: Roberta Pinotti.

COSTANTINO, FRATOIANNI e GIANCARLO GIORDANO. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere — premesso che:

il 3 febbraio 2014 i rappresentanti di università, comune di Pisa, provincia di Pisa, Curia Arcivescovile, soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Pisa, Scuola Normale e

associazione « Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani » (AMMP) stipulano un accordo in prefettura per istituire presso la sola associazione AMMP una sezione specializzata di « volontari per l'arte » (al momento questa struttura esiste solo per occuparsi di guardiane e visite guidate). Agente scatenante della richiesta, mossa dallo stesso prefetto, è « la problematica dei danni spesso irrisolti ai monumenti storici [...] carente manutenzione [...] danni causati dal maltempo ». « Le operazioni di recupero e manutentive non appaiono fronteggiabili con le sole risorse pubbliche ». Si renderebbero necessari dei servizi di « pronto intervento » e di « volontariato sociale » svolti « spontaneamente e a titolo gratuito » con funzione sostitutiva rispetto ai compiti della soprintendenza;

la sintesi espressa dal prefetto in quella sede viene così espressa: la finalità dei volontari specializzati è la « minuta manutenzione dei siti e delle opere architettoniche ». La direttrice regionale per i beni culturali della Toscana, conferma tale indirizzo e chiede di esportare questo modello a livello nazionale;

le associazioni dei professionisti dei BBCC — proprio ora che hanno ottenuto un minimo riconoscimento — e gli studenti criticano due punti particolarmente critici del documento: il rapporto preferenziale ed esclusivo con l'Associazione AMMP, cui viene delegato non solo la possibilità del *fund-raising*, ma anche un compito che si presume caratterizzante delle istituzioni pubbliche — ossia la tutela dei beni culturali cittadini — e lo strumento del volontariato, elemento di dequalificazione delle già precarie professioni dei beni culturali;

l'uso di volontari per operazioni « a titolo gratuito » di « manutenzione » — sia essa minuta o meno — è contraria all'attuale legislazione (Codice dei beni culturali, decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), (articolo n. 29 commi 4, 6). 4. Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed

al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. [...] 6. Fermo quanto disposto dalla normativa in materia di progettazione ed esecuzione di opere su beni architettonici, gli interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici sono eseguiti in via esclusiva da coloro che sono restauratori di beni culturali ai sensi della normativa in materia;

gli assessori ai LLPP e alla cultura del comune di Pisa (il primo in quanto firmatario dell'accordo) hanno circoscritto, attraverso una propria comunicazione, il mandato dell'accordo a « conservazione preventiva, monitoraggio, segnalazioni utili alla soprintendenza »;

non è ancora chiaro con quali modalità e tempistiche si svilupperanno a livello locale i protocolli attuativi dell'accordo e a quale riflessione politica saranno connesse tali disposizioni. Il silenzio della soprintendenza, teoricamente attore decisivo del dibattito, non contribuisce a chiarire la precisazione definitiva rispetto alle finalità dell'accordo;

questo accordo rappresenta una violazione che apre la strada al riconoscimento del lavoro volontario anche in un settore teoricamente tutelato come il restauro — non esiste ragione per distinguere la « minuta manutenzione » di un bene artistico dal restauro, ossia da un intervento conservativo. C'è il rischio che si vada verso una legittimazione di accordi come questi, avendo la direttrice regionale dei BBCC parlato di esso come di « esperienza pilota »;

anche nell'ambito della « Magna Charta del Volontariato » — prodotta da strutture della regione Toscana — spesso usata come strumento di legittimazione dai promotori del lavoro volontario in molti settori, si scrive: « Nel contesto attuale caratterizzato dalla molteplicità di forme di prestazione di lavoro (stage, servizio civile, tirocinio, cooperative sociali, lavoro interinale, eccetera) è ancor più necessario far sì che la prestazione del

volontario si espliciti chiaramente nel ruolo che gli è proprio senza che questo sconfini in ambiti di pertinenza di altre figure. Il suo intervento, inoltre, non può in alcun modo essere sostitutivo di funzioni ordinarie, di esclusiva competenza degli istituti (musei, biblioteche, archivi, istituzioni culturali, eccetera). Occorre aver sempre presente la distinzione di funzioni che possono essere svolte più efficacemente da altri soggetti e di quelle che, per natura e fine, sono invece congeniali al volontariato che ha, quindi, un ruolo complementare rispetto a quello di altri soggetti. Un'attenzione particolare deve essere rivolta alle esigenze dei giovani perché la scelta del volontariato possa essere vissuta non come surrogato di lavoro, ma come esperienza di arricchimento complessivo, civile, culturale e professionale, della persona » —:

di quali informazioni disponga il Governo in merito a questo accordo e come intenda il Ministro ovviare all'autorizzazione di una violazione dell'attuale codice dei BBCC da parte della soprintendenza pisana, della direzione regionale dei BBCC e del prefetto di Pisa. (4-05345)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare in esame, con la quale gli interroganti chiedono informazioni in merito all'accordo tra la Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Pisa e Livorno e l'associazione « Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani » (Ampm) relativo all'istituzione, presso la predetta associazione, di una sezione specializzata di volontari per l'arte, che avrebbe una funzione sostitutiva rispetto ai compiti della soprintendenza, si comunica quanto segue.*

La citata soprintendenza evidenzia, innanzitutto, che il verbale sottoscritto nella sede della prefettura di Pisa in data 3 febbraio 2014 non riveste carattere di operatività, essendo il documento cui si fa riferimento solo un'intesa preliminare di accordo, al quale dovrebbe fare seguito il protocollo ufficiale. Per addivenire a tale

accordo, la soprintendenza intende procedere con ulteriori approfondimenti e riflessioni, condivisi anche con la direzione regionale e la direzione generale competente, sulla base di alcuni principi che qui si rappresentano.

Si ritiene, in primis, che debba essere tenuto presente il fondamentale apporto del volontariato come strumento finalizzato alla conservazione, all'educazione al patrimonio, alla valorizzazione del patrimonio e dei « luoghi della cultura » (musei aree archeologiche, archivi, biblioteche). La materia, come è noto, è oggetto di regolamentazione normativa di rango primario presente nel codice dei beni culturali e, come nel caso della Toscana, dove la tradizione del volontariato è storica, anche nella legislazione regionale. Ed essa, da ultimo, ha trovato una sistematizzazione nella Magna Charta del volontariato per i beni culturali redatta dalla direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana e dal Ministero, con il centro servizi volontariato Toscana (Cesvot), la Fondazione promo PA e la regione Toscana. Non vi è, pertanto, alcun dubbio che l'esercizio delle funzioni di « cittadinanza attiva » per la tutela e la valorizzazione del patrimonio, in quanto affermazione forte della identità nazionale, non possa che essere accolto e favorito.

D'altra parte sembra, altresì, evidente, dal quadro normativo sopra richiamato, che l'azione di volontariato debba espletarsi nel rispetto delle norme vigenti, almeno sotto tre profili:

1) nella distinzione dei ruoli e delle funzioni, poiché si ritiene che esso non possa in alcun modo essere sostitutivo di funzioni ordinarie, che rimangono di esclusiva competenza degli istituti (musei, biblioteche, archivi, eccetera);

2) sotto il profilo della assoluta spontaneità e gratuità delle prestazioni svolte, che necessariamente devono essere dettagliatamente delineate in atti condivisi (protocolli di intesa eccetera) dove indicare modalità ed obiettivi dell'azione comune, evitando altresì situazioni lesive delle attribuzioni proprie degli operatori specialistici

(restauratori eccetera) all'uopo formati ed abilitati ai sensi delle vigenti norme;

3) sotto il profilo della sicurezza, materia dettagliatamente normata dal decreto legislativo 81 del 2008 e successive modificazioni.

Va aggiunto, onde dissipare potenziali equivoci, che non apparirebbe conforme al quadro normativo ora richiamato un atto che conferisse a qualsivoglia formazione di volontariato una posizione configurabile in termini di monopolio di fatto relativamente allo svolgimento di specifiche attività.

L'iniziativa in oggetto, dunque, nella misura in cui sia effettuata nel rispetto dei principi sopra riportati, appare auspicabile e, inoltre, stante quanto sopra comunicato, non sembra possibile asserire che l'attività svolta dalla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Pisa e Livorno abbia comportato una « violazione dell'attuale codice dei beni culturali » cui si debba porre rimedio.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e il turismo: Ilaria Carla Anna Borletti dell'Acqua.

DAGA, FRATOIANNI, BUSTO, DE ROSA, MANNINO, SEGONI, TERZONI, TOFALO e ZOLEZZI. — Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa (<http://www.paesesera.it/Cronaca/San-Lorenzo-il-sit-in-dei-cittadini-Salviamo-l-ex-fonderia-Bastianelli>) vi è il concreto pericolo che venga avviata la demolizione di uno stabile di potenziale interesse storico e architettonico sito nello storico quartiere di San Lorenzo in Roma;

l'immobile, sito in via dei Sabelli, 104, risulta essere stato costruito nel 1908, ed ha ospitato le Fonderie Bastianelli, storica industria romana;

il comune di Roma ha rilasciato il permesso di costruire n. 328 del 26 luglio

2012 alla Sabelli Trading S.r.l., per un intervento di demolizione e ricostruzione di detto fabbricato, con cambio parziale di destinazione d'uso a residenziale con incremento di SUL;

in relazione al complesso dell'ex fonderie Bastianelli attualmente di proprietà della Sabelli Trading s.r.l., è in corso una vertenza dei cittadini di San Lorenzo allarmati per l'imminente rischio di smantellamento e demolizione dello storico complesso, tesa ad evitare la speculazione edilizia su di un edificio di interesse storico-architettonico e che ha dato vita ad una petizione *on line* (<http://www.rivoltaildebito.org>);

la sovrintendenza comunale con nota prot. n. 67517 del 14 agosto 2012 ha segnalato che l'edificio oggetto di demolizione rappresenta l'edificio delle Fonderie Bastianelli risalente al 1908, circostanza che non sembra essere stata presa in considerazione nell'*iter* procedurale del permesso di costruire;

il dirigente del dipartimento programmazione ed attuazione urbanistica — direzione attuazione degli strumenti urbanistici, U.O. permessi di costruire — ha comunicato alla Sabelli Trading s.r.l. l'avvio del procedimento di verifica del permesso di costruire e la sospensione dell'efficacia del richiamato permesso nelle more della conclusione del relativo procedimento;

attualmente sono state presentate dalla Sabelli Trading s.r.l. due varianti al permesso di costruire n. 328/2012, che prevedono comunque lo smantellamento del fabbricato storico per la costruzione di appartamenti e parcheggi interrati in contrasto con le previsioni provvedimentali realmente acconsentite dalle amministrazioni competenti;

l'edificio in questione assume una rilevanza storico-architettonica di particolare pregio per le ragioni di seguito illustrate:

a) il medesimo edificio è stato il cantiere ove è stato realizzato il monumento equestre raffigurante Re Vittorio

Emanuele II, sito al centro del Monumento denominato Altare della Patria, realizzato sul progetto del famoso scultore Enrico Chiaradia e completato da Emilio Gallori;

b) la scultura rappresenta un esemplare unico per grandezza e perizia stilistica, conferendo ulteriore importanza e rilevanza all'opera della Fonderia;

c) è notorio come detto monumento rappresenti altresì la principale attrattiva turistica otto-novecentesca della zona centrale del comune di Roma;

d) la medesima Fonderia ha realizzato la fornitura per il comune di Roma di gran parte dei tombini attualmente visibili per le vie del centro storico di Roma;

e) l'intero edificio, in ragione di quanto sopra detto, è oggi considerabile esempio mirabile ed unico di archeologia industriale, ciò è reso evidente dalla possente struttura portante a capriate in legno, su pilastri in ferro, ancora in ottime condizioni, che deve essere tutelata, protetta e riqualificata secondo quanto prescrive la vigente normativa in materia;

f) l'attuale conformazione del fabbricato risulta immutata dai primi decenni del secolo, come emerge inequivocabilmente dal raffronto tra l'elaborato grafico allegato all'atto notarile di divisione del 26 ottobre 1932, rep. n. 11140 e lo stato attuale dei luoghi, desumibile dalla documentazione fotografica e dall'estratto catastale, giacché il medesimo edificio è risultato indenne ai bombardamenti avvenuti nel luglio del 1943 nel quartiere San Lorenzo e pertanto merita senza alcun dubbio di essere presentato come esemplare originale della preesistente conformazione architettonica del tessuto urbano del medesimo quartiere;

l'edificio è censito nella carta della qualità — allegata al piano regolatore generale in vigore — come appartenente ad « impianto con progetto unitario a disegno urbano e struttura geometrica restare »;

nella carta dell'Agro è rappresentato quale specifico esempio di archeologia industriale;

all'articolo 16 delle NTA, comma 16, viene prescritto che « se gli elementi inseriti nella Carta non sono tutelati per legge l'approvazione dei relativi progetti o di quelli soggetti alle prescrizioni di cui al comma 5, è subordinata al parere favorevole della Soprintendenza comunale, che si esprime entro 60 giorni dalla richiesta formulata dal responsabile del procedimento di abilitazione; nei casi di progetti abilitati tramite DIA il parere della Soprintendenza comunale è acquisito dal soggetto attuatore preventivamente alla presentazione della DIA e ne correde gli elaborati »;

al successivo punto 6 dell'articolo 24 delle NTA si riporta come per gli interventi di demolizione e ricostruzione, come nel caso di specie, questi sono ammessi « previa verifica da parte del Comune di interesse storico-architettonico e ai criteri appositamente definiti nella "Guida per la qualità degli interventi" »;

per il quartiere di San Lorenzo è prevista l'elaborazione de « Il Progetto urbano »: « ...è una procedura finalizzata alla definizione progettuale delle previsioni di PRG, in relazione alle parti della città interessate direttamente o indirettamente da interventi di rilievo urbano; tale procedura consente, anche confrontando soluzioni alternative, un'accurata verifica della sostenibilità urbanistica, ambientale, economica e sociale delle iniziative proposte, che devono assicurare altresì elevati livelli di qualità urbana ed ambientale e di partecipazione democratica », ex articolo 16 delle citate NTA;

i lavori previsti, tanto nel permesso di costruire originario quanto nelle sue successive varianti, andrebbero a stravolgere irrimediabilmente la morfologia del fabbricato storico delle ex Fonderie, arrecando un danno irreversibile al patrimonio storico-architettonico dell'intero quartiere di San Lorenzo;

il sottosuolo di San Lorenzo è formato prevalentemente da terreno da riporto, che in fase di scavo, per la costruzione dei parcheggi interrati, potrebbero determinare problemi di tenuta statica degli edifici circostanti, come successo in fase di scavo nella ex Vetreria Sciarra in via dei Volsci; è inoltre presente una falda acquifera sul sottosuolo che ha già aperto delle voragini, tra cui una in via dei Reti e l'altra in via dei Sardi dove la medesima proprietà (la Sabelli Trading srl) aveva iniziato dei lavori di costruzione di un nuovo complesso, che ha prodotto l'allagamento della zona —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno assumere iniziative, in via cautelativa, per la sospensione di ogni intervento edilizio sull'immobile in questione e di avviare contestualmente le debite indagini al fine di definire se il complesso delle ex Fonderie Bastianelli sia dotato delle caratteristiche necessarie per rientrare tra i beni caratterizzati da interesse storico ed archeologico « particolarmente importante » ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera a), del decreto legislativo n. 42 del 2004, e quindi meritevole dell'emissione di un provvedimento di tutela. (4-00636)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione in esame, con il quale gli interroganti chiedono di sapere se questa amministrazione non ritenga opportuno assumere iniziative, in via cautelativa, per la sospensione di ogni intervento edilizio sul complesso immobiliare dell'ex fonderia Bastianelli e di avviare contestualmente le debite indagini per definire se l'immobile sia dotato delle caratteristiche necessarie per rientrare tra i beni dichiarati di interesse culturale.*

Al riguardo si comunica quanto segue.

L'area sulla quale insistono gli edifici facenti parte del compendio immobiliare denominato « ex Fonderia Bastianelli », edificato in Roma all'angolo tra via dei Sabelli e via dei Reti, la cui esistenza sembra essere attestata dal 1908, è ora interessata da un progetto di mini residenze e livelli multipli di parcheggi (immobili di 4 e 5 piani con 54

mini appartamenti e tre piani interrati per parcheggi). Tale compendio è inserito nell'ambito delle antiche aree industriali oggi dismesse, censite quali esempi di archeologia industriale.

Dopo i lavori di riqualificazione di vecchie strutture industriali del quartiere tiburtino nella zona di San Lorenzo, come la ex vetreria Sciarra e la ex birreria Wuhrer trasformate in spazi a beneficio dell'università, nonché l'ex cinema Palazzo, in questo ultimo periodo l'attenzione dell'informazione si è rivolta agli avvenimenti che hanno coinvolto gli immobili in oggetto ed in particolare lo sgombero dei medesimi da parte della Questura in seguito all'occupazione degli spazi da parte di collettivi autogestiti supportati da comitati di quartiere, i quali sostengono la realizzazione di un progetto di riqualificazione, previsto dal piano regolatore generale, risalente al 2010 e nato dalla collaborazione fra III municipio e residenti che ha ottenuto tra gli altri, anche il sostegno di molti architetti romani attraverso un appello rivolto all'amministrazione comunale.

L'intervento delle forze dell'ordine è stato eseguito per ottemperare ad un'ordinanza di sequestro emessa dal tribunale di Roma.

Successivamente allo sgombero, lo stabile non è stato posto sotto sequestro per presunta inagibilità, ma restituito all'attuale proprietà e le maestranze al servizio della stessa hanno cominciato alcune opere di demolizione iniziando dagli infissi e dai servizi precedentemente ricostruiti dagli occupanti.

A fronte dell'opposizione e delle motivazioni portate dai soggetti sopra citati, è altrettanto opportuno relazionare che il progetto presentato nel 2009, approvato dal IX dipartimento del comune di Roma ed avente anche il parere favorevole della soprintendenza capitolina ai beni culturali (prot. n. 10694 del 3 maggio 2013), risulta essere nel rispetto pieno dei vigenti strumenti urbanistici e dei relativi ambiti di applicazione, in base ai quali nella città storica è possibile effettuare la demolizione di edifici destinati ad attività produttive e la ricostruzione degli stessi a fini residenziali.

Il tutto consterà di una superficie totale di circa 3000 metri quadri e di una volumetria fuori terra di circa 10.500 metri cubi, derivante dalla demolizione di due corpi di fabbrica databili ai primi anni del XX secolo e di un vecchio capannone adiacente, il tutto all'interno dell'area interessata.

Premesso quanto sopra, occorre precisare che questo Ministero deve esaminare la questione dal solo punto di vista dell'interesse culturale, presunto o meno, che l'immobile possa rivestire, secondo quanto previsto dall'articolo 10 del codice dei beni culturali e del paesaggio.

A tal fine, dunque, la soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per il comune di Roma, ha effettuato ricerche ed approfondimenti sulla storia, l'attività e l'effettiva valenza architettonica della ex fonderia Bastianelli, non rinvenendo caratteristiche architettoniche, né storico-artistiche tali da poter giustificare la dichiarazione di interesse culturale ai sensi dell'articolo 10 del codice di settore, con conseguente provvedimento di tutela diretta nei confronti del compendio. La predetta soprintendenza ha potuto constatare, inoltre, che l'immobile verteva in uno stato di consistenza edilizia fortemente degradato e con elementi di copertura mancanti o in fase di crollo.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e il turismo: Ilaria Carla Anna Borletti dell'Acqua.

FRATOIANNI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — Premesso che:

il 26 e 27 di maggio 2013 si terranno le elezioni amministrative nel comune di Molfetta (BA);

in data 15 maggio 2013 la candidata del centro-sinistra, Paola Natalicchio, ha avuto un incontro col prefetto di Bari a cui ha rappresentato le diverse segnalazioni ricevute da tantissimi cittadini sui gravissimi episodi posti in essere da chi sta tentando di inquinare il risultato elettorale delle prossime elezioni amministrative;

in data 23 maggio 2013 sul sito del quotidiano « La Repubblica » è apparso un video denuncia in merito ad azioni volte ad ottenere la preferenza elettorale, offrendo in cambio, ad alcuni cittadini molfettesi, utilità varie: gite, viaggi, buoni benzina nonché schede di ricariche telefoniche;

le suddette azioni rappresentano a giudizio dell'interrogante un vero e proprio sistema di voto di scambio;

la candidata a sindaco di Molfetta del centro-sinistra, Paola Natalicchio, ha presentato un esposto-denuncia all'autorità giudiziaria competente —:

quali iniziative urgenti di competenza il Ministro dell'interno intenda porre in essere per garantire il regolare svolgimento delle elezioni amministrative del comune di Molfetta (BA). (4-00583)

RISPOSTA. — Con esposto presentato alla prefettura di Bari in data 15 maggio 2013 il candidato sindaco di Molfetta, Paola Natalicchio (poi diventata sindaco della città), ha segnalato presunti episodi di voto di scambio.

Su tali fatti, il comando provinciale carabinieri di Bari, d'intesa con l'Autorità giudiziaria procedente, ha provveduto ad assumere informazioni, sentendo l'autrice dell'esposto e acquisendo agli atti dell'indagine un video pubblicato sul sito web del quotidiano Repubblica nonché l'originale dell'esposto comprensivo di un dvd allegato allo stesso.

Il relativo procedimento penale — i cui atti sono coperti da segreto istruttorio — è tuttora pendente presso il « Tribunale di Trani, nella fase delle indagini preliminari.

Si rappresenta, altresì, che in occasione della tornata delle consultazioni amministrative della primavera 2013, riguardanti, nella provincia di Bari, Molfetta e altri sette comuni, le forze di polizia, recependo gli indirizzi delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, hanno riservato la massima attenzione a qualsiasi segnale di condizionamento della libera manifestazione del voto, anche al fine di prevenire o contra-

stare eventuali inquinamenti delle consultazioni ad opera della criminalità organizzata.

Parimenti, il prefetto di Bari ha provveduto a sensibilizzare i sindaci interessati a vigilare attivamente al fine di garantire il regolare svolgimento delle consultazioni, richiamando l'attenzione degli stessi sugli adempimenti correlati all'esercizio del diritto di voto, nonché alla organizzazione e al funzionamento degli uffici elettorali di sezione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Gianpiero Bocci.

GALLINELLA e SEGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere — premesso che:*

il 9 luglio 2014 il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha presentato la struttura di missione del Governo contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche nel nostro Paese;

tale struttura, denominata Italiassicura, ha l'obiettivo di prevenire gravi episodi di dissesto idrogeologico come quelli che hanno caratterizzato il Paese negli ultimi anni: dai 100 eventi meteo con danni ingenti registrati nel 2006 si è passati al picco dei 351 del 2013 e ai 110 nei soli primi venti giorni del 2014, senza contare i 20 stati di emergenza richiesti dalle regioni da ottobre 2013 a aprile 2014;

il progetto di prevenzione dovrebbe portare avanti un'azione volta a rivedere radicalmente la filiera delle responsabilità e dei controlli che, fino ad oggi, hanno ostacolato la messa in sicurezza di diverse aree del nostro Paese;

per capire la portata del fenomeno basta solo pensare l'81 per cento dei comuni italiani (circa 6600) ha aree di dissesto idrogeologico che, dal 1945 ad oggi, sono costate allo Stato circa 3,5 miliardi l'anno;

il progetto del Governo è quello di utilizzare i circa 4 miliardi di euro a disposizione tra, fondi non spesi — compresi i fondi europei — e i circa 1,6 miliardi di euro a disposizione per infrastrutture idriche del Sud, per il cui mal funzionamento è stata aperta dall'Unione europea una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia;

nel dettaglio il piano del Governo è quello di completare circa 3300 opere avviate in tutta Italia dal 2009 e ancora, da cantierizzare, progettare e finanziare, oltre a 183 opere per depurazione e fognatura —:

quali istituti o enti nazionali siano stati interpellati ufficialmente ai fini della realizzazione della struttura di missione Italiassicura;

se esista e quale sia la scala di priorità di intervento pensata dal Governo per realizzare questa missione e come sia stata individuata una tale scala. (4-05611)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in esame, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

È operativa a palazzo Chigi la struttura di Missione italiassicura « contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche », istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 maggio 2014. Il suo compito è di accelerare gli interventi necessari e urgenti, pianificare l'opera pubblica nazionale di messa in sicurezza di tante aree in dissesto, coordinando tutti i settori dello Stato e della pubblica amministrazione, con una decisa azione di stimolo, supporto, monitoraggio, controllo.

In particolare la struttura di missione, guidata da Erasmo D'Angelis, attua il coordinamento con le strutture dei ministeri titolari di competenze (ambiente, infrastrutture e trasporti, economia e finanze, sviluppo economico), con la protezione civile, le autorità di bacino, il dipartimento della coesione, l'Uver. Le regioni, le province, i comuni nonché con le nuove strutture commissariali regionali di Governo, i prov-

veditorati alle opere pubbliche, il Genio civile, le due società statali impegnate nel supporto tecnico: Invitalia e Sogesid, gli istituti nazionali: Ispra e Cnr, i consorzi di bonifica e irrigazione.

Il lavoro ha preso avvio dall'analisi, elaborata da esperti, istituti di ricerca e università italiane ed internazionali, relativa ai costi dei danni dovuti al dissesto nei territori, risultati sempre più elevati per il bilancio dello Stato. Siamo, infatti, tra i primi al mondo per vittime e danni e, dal 1945 al 2013, l'Italia ha pagato in media per risarcimenti e ripristini circa 3,5 miliardi di euro l'anno. Dal 1950 ad oggi, abbiamo contato 5.459 vittime in oltre 4.000 fenomeni idrogeologici devastanti. Il dissesto è anche una delle ragioni dell'aumento del gap infrastrutturale nel nostro Paese.

Non franano solo terreni o case provocando lutti, ma anche strade e autostrade, ferrovie, ponti, reti idriche ed elettriche. Il deterioramento del territorio costituisce una voce fortemente negativa nel bilancio economico di un Paese, accumula debito futuro. Per questo, considerati gli alti rischi dei cambiamenti climatici in corso, e se è vero che 1 euro investito in opere di prevenzione dal rischio frane e alluvioni ne fa risparmiare 100 da spendere per riparare i danni dopo emergenze, si comprende perché il Governo ha cambiato radicalmente approccio all'emergenza del dissesto idrogeologico.

La scala di priorità ha visto al primo posto il cambiamento della governance. La politica, oggi, mette la faccia sugli interventi di contrasto al dissesto: tutti i presidenti di regione sono stati nominati commissari di Governo (legge di conversione 11 agosto 2014, n. 116 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91) nei rispettivi territori per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico.

Quindi, la riorganizzazione e la sburocratizzazione che sono già iniziate, come dimostrano i molti cantieri già sbloccati e aperti. Gli atti dei presidenti-commissari di Governo con « dichiarazione di pubblica utilità » sostituiscono anche « visti, pareri, autorizzazioni, nulla osta e ogni altro prov-

vedimento abilitativo necessario» costituendo, dove è necessario e dove non si provocano impatti ambientali, « variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale », fatti salvi i pareri del Ministero dei beni e delle attività culturali, ove necessari, ma « da rilasciarsi entro 30 giorni ».

Occorre infatti razionalizzare e snellire la burocrazia che vede in materia un sovrannumero e una sovrapposizione di norme statali e regionali, emanate dopo la legge-quadro del 1989, interpretate da una molteplicità di enti e soggetti competenti a vario titolo sui territori e che o non si sono mai parlati o non sono mai stati coordinati o messi in rete.

Non è più accettabile che, pur in presenza di opere urgenti e risorse ingenti stanziare e utilizzabili, siano passati anni in attesa di firme, timbri e pareri, conferenze di servizi o sentenze per lunghissimi conflitti legali. Il nuovo modello di intervento definisce, invece, con chiarezza compiti e funzioni, recupera i ritardi e l'intera capacità di spesa per mettere il più possibile in sicurezza il Paese.

Anche per il settore idrico, ed in particolare sulla depurazione degli scarichi urbani, alcune regioni sono in forte arretrato di opere ed investimenti. Ad esempio, il decreto « sblocca Italia » ha riprogrammato la delibera Cipe 60 che nel 2012 aveva stanziato 1.6 miliardi per 183 opere al Sud ancora oggi non progettate o cantierizzate.

È stato poi modificato anche il sistema di monitoraggio delle risorse assegnate dallo Stato per opere urgenti e non rinviabili. Dai 6 monitoraggi esistenti fino al mese di luglio, oggi siamo passati ad un solo centro di controllo presso il Ministero dell'ambiente.

Grazie allo « sblocca Italia », un fondo revoche delle risorse non spese si sta traducendo nell'apertura dei primi 600 cantieri entro il 2014, per oltre 1 miliardo di euro di appalti in totale trasparenza, grazie al lavoro dei commissari di Governo e all'innovazione della piattaforma telematica nazionale. Un nuovo fondo di 110 milioni di euro, previsto dallo « sblocca Italia »

verrà utilizzato per opere di difesa dalle alluvioni delle città metropolitane.

Anche la partecipazione e il controllo dal basso hanno una importanza strategica. Da ottobre tutti avremo la possibilità di seguire il cantiere della nostra zona. Grazie al sito italiasicura.governo.it chiunque potrà verificare lo stato di avanzamento dei lavori, dall'assegnazione di fondi al collaudo. Sarà un portale nazionale geo-referenziato ad offrire tutte le informazioni, la conoscenza del rischio, i bandi da gara, le commissioni di gara, la tempistica della spesa pubblica. Tutto verificabile e controllabile in tempo reale.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Graziano Delrio.

LOCATELLI e MARIANELLA BIANCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in occasione della visita delle interroganti a Kigali, Rwanda, (2 – 4 luglio 2014) per partecipare allo *Women in Parliament-WIP Summer Summit 2014*, ospitato dal Parlamento rwandese, l'ambasciatore Stefano A. Dejak ha organizzato un incontro con la comunità italiana al quale hanno partecipato una quarantina di connazionali;

durante l'incontro, che ha dato luogo ad un interessante scambio di opinioni e informazioni sull'attualità politica del nostro Paese e sulle attività della comunità italiana in Rwanda, è stata avanzata da alcuni volontari/e del servizio civile nazionale all'estero una richiesta di interessamento presso il Ministero degli affari esteri con riferimento alle difficoltà che essi hanno incontrato nella concessione del visto da parte delle autorità ruandesi, nel caso specifico l'*Immigration Office* di Gisenyi;

i/le volontari/ie richiedenti partecipano al progetto « Promozione della giustizia sociale e della pace in Rwanda-Frosinone 2012 » che è promosso da Ca-

ritas di Frosinone-Veroli-Ferentino e Caritas Italiana; *partner* locale è la diocesi di Nyundo nel distretto di Rubavu, provincia dell'Ovest; la diocesi di Nyundo, è legata da un decennale accordo di partenariato con quella di Frosinone-Veroli-Ferentino; nell'ambito di questo accordo, negli anni sono stati inviati diversi gruppi di « caschi bianchi » impiegati in progetti di servizio civile all'estero;

i/le volontari/ie giunti in Rwanda il 3 marzo 2014 con una *entry facility* della durata di 30 giorni » con causale « *official mission* », hanno successivamente presentato all'*Immigration Office* di Cisenyi una *application* per un visto di un anno e dopo quasi cinque mesi il visto non è ancora stato rilasciato —:

quali siano le ragioni che inducono il dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale e il Governo italiano ad approvare progetti di Servizio Civile in Rwanda nonostante le difficoltà per ottenimento di visti, difficoltà che, secondo i/le richiedenti il visto, sono già state segnalate dall'Ambasciata italiana al Ministero degli affari esteri;

quali opportune iniziative il Governo intenda porre in essere nei confronti del Governo rwandese al fine di rimuovere le richiamate difficoltà burocratiche che impediscono la legittima presenza dei/le volontari/e nel Paese e il pieno svolgimento dell'impegno solidale cui stanno dedicando passione ed energie. (4-05646)

RISPOSTA. — *Fin dal giugno del 2012 l'ambasciata d'Italia in Kampala, competente anche per il Ruanda, ha cercato di favorire l'afflusso dei volontari del servizio civile italiano proponendo un memorandum d'intesa alle autorità di Kigali soprattutto per snellire la concessione dei visti di ingresso.*

Le autorità ruandesi non hanno dato seguito alle nostre proposte nonostante i numerosi solleciti, è anzi parsa vieppiù evidente la loro contrarietà ad accogliere richieste di accreditare quali « cooperanti » o « volontari », cittadini stranieri attivi in

settori o aree in cui esistono competenze ruandesi. Nel caso di specie le autorità locali non hanno neppure mai risposto alle richieste di motivazioni circa il diniego della trasformazione del visto turistico in visto di residenza. Va peraltro rilevato che anche in altri Paesi, non solo africani, una simile modifica presenta criticità spesso insormontabili.

Le organizzazioni non governative operanti in Ruanda, informate della situazione, hanno cercato di ottenere i visti facendo figurare le attività di volontariato come « attività missionarie » riferite al sostegno delle locali autorità ecclesiastiche, senza peraltro riuscire a sbloccare la circostanza.

A due volontari le autorità ruandesi hanno temporaneamente ritirato il passaporto e l'unità di crisi è dovuta intervenire presso la Caritas per convincere i due interessati a lasciare il paese come richiesto dalle autorità locali. Il nostro ambasciatore a Kampala ha quindi continuato a sensibilizzare gli interlocutori italiani dei rischi della permanenza in Ruanda di volontari non graditi. Da ultimo in data 8 aprile ha incontrato a Kigali i giovani italiani ivi presenti a titolo di « attività missionarie » o di « volontariato », avvertendoli personalmente del rischio di permanere in loco ed in generale delle difficoltà incontrate sulla possibilità di modificare il visto turistico in visto residenziale.

Il Ruanda appare maldisposto verso gli stranieri che intendano operare in settori per i quali già esistono in loco le professionalità necessarie e sul fatto che questi si inoltrino in zone confinarie (come quella di Nyundo che si trova nel luogo più delicato di tutti: Gisenyi è la parte ruandese della congolese Goma, martoriata dai ribelli). Lasciare che i nostri volontari operino in zone ritenute « sensibili » li esporrà a rischi e alla sicura attenzione delle autorità di sicurezza ruandesi, che non gradiscono la presenza di stranieri in tali aree (soprattutto in fasi di tensione dovute alle note accuse reciproche di Repubblica del Congo e Ruanda di ingerenze nei rispettivi affari interni).

Il dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale, contattato al ri-

guardo da questo dicastero, ha precisato che le norme in vigore prevedono che spetti agli enti che realizzano progetti di servizio civile all'estero l'obbligo di occuparsi del rilascio dei visti di ingresso nei Paesi ospitanti in cui sono impegnati i volontari. Molti di questi enti hanno comunque rappresentato difficoltà per il rilascio dei visti ai volontari del servizio civile per la fattispecie atipica della categoria non prevista da vari ordinamenti esteri. Il dipartimento ha cercato di risolvere caso per caso le varie difficoltà, tenuto conto che i progetti all'estero interessano Paesi diversi con una differente normativa in materia e scarsa propensione a stipulare accordi bilaterali per la concessione dei visti ai volontari del servizio civile italiano.

Con riferimento al caso di specie, al fine di evitare il ripetersi di circostanze analoghe, il dipartimento ha indicato come possibile soluzione l'inserimento nei prossimi bandi di selezione di volontari in Ruanda una disposizione che preveda l'avvio dei progetti solo successivamente alla dimostrazione dell'effettivo rilascio del visto da parte del Paese ospitante per tutto il periodo di permanenza, e quindi in precedenza alla sottoscrizione del contratto tra dipartimento ed il volontario, presupposto per l'espletamento del servizio civile.

Va ribadito in ogni caso che un'equiparazione dei volontari in servizio civile ai cooperanti (categoria peraltro non più prevista dalla legge di riforma della cooperazione allo sviluppo entrata in vigore dal 19 agosto scorso) non potrà mai dare indicazioni vincolanti per i Paesi stranieri. Ogni Paese è e resta libero di ammettere o non ammettere degli stranieri sul proprio territorio.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Lapo Pistelli.

ANTONIO MARTINO. — Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. — Per sapere — premesso che:

la Fondazione « Centro di Studi Alfieriani », con sede in Asti, sta attraver-

sando una fase di difficoltà economica a causa del venir meno, o della considerevole riduzione, dei contributi precedentemente versati da enti quali la provincia di Asti, il comune di Asti, la regione Piemonte e lo stesso Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

a tale grave problematica si è recentemente sommato un altro fattore di crisi, che consiste, a quanto consta all'interrogante, nel più volte ipotizzato ridimensionamento della figura e della retribuzione della direttrice della stessa Fondazione, dottoressa Carla Forno, unica dipendente della stessa;

un tale ridimensionamento non solo non avrebbe nulla della razionalizzazione che spesso si auspica (trattandosi di una realtà culturale articolata, dalle grandi potenzialità a livello nazionale e internazionale, già sacrificata con un unico dipendente-direttore tuttofare), ma rischierebbe di paralizzare l'attività della Fondazione « Centro di Studi Alfieriani », proprio alla vigilia della riapertura al pubblico del Palazzo Alfieri di Asti dopo circa un ventennio di chiusura;

tali ipotesi comporterebbero che il Centro di studi alfieriani non possa più disporre, di fatto, di un direttore, di un conservatore dei beni del museo, dei volumi della biblioteca (in consultazione e antiquaria), delle carte dell'archivio alfieriano, che, con quelle della Laurenziana di Firenze e con la Biblioteca di Montpellier, è uno dei tre grandi centri di conservazione delle carte alfieriane;

la dottoressa Carla Forno, direttrice da circa trent'anni del Centro Alfieriano, è una alfierista nota a livello internazionale, che ha all'attivo una ricca produzione di saggi ed ha tenuto conferenze e convegni su Vittorio Alfieri in tutta Italia e in diverse parti del mondo;

la stessa, per la sua professionalità, è stata insignita dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana personalmente dal Presidente Ciampi;

illustri docenti universitari italiani e stranieri (fra i quali il professore Vincenzo Placella ordinario dell'Università « L'Orientale » di Napoli; la professoressa Francesca Fedi, Università di Pisa; il professore Giorgio Baroni già ordinario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; il professore Sebastiano Martelli ordinario di lingua e letteratura italiana Università di Salerno; la professoressa Maria Teresa Giaveri, ordinario letteratura comparata università di Torino; il professore Roberto Mercuri, ordinario di letteratura italiana, Università « Sapienza » di Roma; il professore Bartolo Anglani, ordinario di letterature comparate presso l'università di Bari e ora docente di letteratura italiana presso la stessa Università; il professore Renzo Rabboni, ordinario di letteratura italiana, dipartimento di studi umanistici università degli studi di Udine; il professore Costantino Nicas, università di Napoli « L'Orientale »; il dottore Roberto Ubbidente, Humboldt-Universität zu Berlin, Institut für Romanistik; il professore Yasuhiro Saito professore emerito dell'università di Kyoto; la professoressa Stefania Buccini, *professor of Italian*, University of Wisconsin-Madison; la professoressa Anthi Nicas Università Kapodistriaka di Atene) in data 3 marzo 2014 hanno rivolto un appello alle più alte cariche dello Stato a tutela della Fondazione « Centro di Studi Alfieriani » e della sua direttrice, che ne è l'anima e la memoria storica, auspicando fortemente, in particolare, che la dottoressa Forno possa continuare nel suo fondamentale ruolo —:

se sia al corrente di tale grave situazione in cui versa la Fondazione « Centro di Studi Alfieriani » e — in caso affermativo — se non ritenga opportuno e urgente ogni intervento di competenza finalizzato:

a) a garantire alla Fondazione « Centro di Studi Alfieriani » risorse economiche adeguate alla grandezza del personaggio che la stessa è chiamata ad illustrare;

b) a scongiurare qualsiasi iniziativa che penalizzi l'unica vera professio-

nalità alfieriana presente all'interno della Fondazione, tanto da compromettere l'operatività della stessa. (4-05458)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare in esame con la quale l'interrogante chiede se il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo sia al corrente della grave situazione in cui versa la fondazione « Centro nazionale di studi alfieriani » e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno e urgente ogni intervento di competenza finalizzato a garantire alla fondazione risorse adeguate alla grandezza del personaggio che la stessa è chiamata a illustrare e a scongiurare qualsiasi iniziativa che penalizzi l'unica vera professionalità alfieriana presente all'interno della fondazione, tanto da compromettere l'operatività della stessa.*

Al riguardo, si rappresenta quanto segue.

Il Centro nazionale di studi alfieriani, ora fondazione « Centro di Studi Alfieriani » in virtù della privatizzazione, attuata ai sensi del decreto legislativo n. 419 del 1999, fondato nel 1937, ha assolto, secondo i compiti statutari previsti dalla legge istitutiva, il compito di promuovere e coordinare gli studi e le ricerche intorno alla vita e alle opere di Vittorio Alfieri, mediante « la raccolta e la conservazione, nella casa di Alfieri, di autografi, libri e cimeli, in essa istituendo un'apposita biblioteca e una sala iconografica », promuovendo « l'edizione critica nazionale delle opere del Poeta » e « la pubblicazione di monografie critiche », « la pubblica rappresentazione delle sue opere drammatiche e l'opportuna promozione di altre manifestazioni celebrative », « l'apertura al pubblico della casa d'Alfieri dotata di materiale divulgativo ». Soci fondatori sono la regione Piemonte, il comune e la provincia di Asti. La fondazione ha sede in Palazzo Alfieri, di proprietà del comune, da circa 10 anni interessato da lavori di restauro e di riallestimento.

L'ente, dal 1951 al 1954, ha curato l'Edizione nazionale delle opere di Alfieri, provvedendo ora alla bibliografia della cri-

tica e delle opere alfieriane, e pubblica la rivista « Annali Alfieriani » e la collana « Studi e documenti ».

Il centro ha costantemente beneficiato del contributo di questo Ministero in quanto presente, dal 1980 al 2011, nella tabella triennale delle istituzioni culturali, ammesse al contributo ordinario dello Stato ai sensi dell'articolo 1 della legge 534 del 1996. La commissione incaricata di valutare le istanze di ammissione al beneficio tabellare, per il triennio 2012-2014, ha ritenuto, invece, che la chiusura di casa Alfieri per un così lungo lasso di tempo, con conseguente mancata fruibilità della biblioteca e dell'archivio, il protrarsi delle difficoltà economiche dell'istituto, dovute soprattutto al venir meno del contributo della provincia di Asti, nonché la riduzione dell'attività editoriale non consentissero l'ammissione dell'ente al finanziamento pubblico.

La fondazione ha, tuttavia, presentato domanda di ammissione al contributo mediante inserimento nella tabella valida per il triennio 2015-2017, la cui adozione avverrà con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, a seguito di una complessa procedura concorsuale che prevede il coinvolgimento e il giudizio di numerosi soggetti.

Va poi ricordato che questo Ministero sostiene, ai sensi di legge, con appositi finanziamenti — pur di modesto ammontare — specifici progetti e attività di riconosciuta rilevanza culturale proposti da istituti. Si assicura quindi che eventuali proposte avanzate dalla fondazione saranno esaminate con la dovuta attenzione.

Per quanto riguarda infine l'esigenza, rilevata dall'interrogante, di scongiurare qualsiasi iniziativa che penalizzi l'attuale direttrice della fondazione, pur condividendo la necessità di assicurare al centro professionalità adeguate agli obiettivi culturali che l'ente stesso si prefigge, si fa presente che tale problematica esula dalle competenze del ministero, atteso che, ai sensi dell'articolo 16 del vigente statuto,

l'incarico di direttore viene deliberato dal consiglio direttivo della fondazione.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e il turismo: Ilaria Carla Anna Borletti dell'Acqua.

MELILLA e ZARATTI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in Guinea equatoriale da 1 anno e mezzo è detenuto il cittadino italiano Roberto Berardi, imprenditore quarantottenne di Latina, a causa di controversie avute con il suo socio locale Teodorin Oblang, rampollo del dittatore di quel Paese;

Roberto Berardi, ha perso da quando è in carcere metà del suo peso, ha contratto la malaria, è stato bastonato più volte, ha sviluppato una polmonite acuta e un enfisema polmonare;

i familiari dubitano che possa resistere a lungo, essendo la detenzione particolarmente brutale e disumana;

Roberto Berardi è stato condannato a 2 anni e 4 mesi di detenzione per un reato fiscale;

fu arrestato quando chiese spiegazioni sugli ammanchi di cassa dell'azienda di cui è titolare insieme al figlio del Presidente Oblang, indagato dalla giustizia americana per transazioni fatte con proventi illeciti, mentre in Francia gli sono stati sequestrati oltre 100 milioni di euro in case, automobili e opere d'arte;

si è in presenza di un provvedimento restrittivo della libertà del tutto ingiustificato ai danni di un cittadino italiano del tutto innocente che rischia la sua vita in un Paese che viola le convenzioni internazionali sui diritti umani;

sinora il Ministero degli affari esteri italiano ha prodotto a giudizio degli in-

terroganti, solo inviti e preghiere, richieste rimaste inevase —:

quali iniziative intenda assumere per ridare la libertà ad un cittadino italiano ingiustamente detenuto in Guinea equatoriale e trattato in modo disumano.

(4-05803)

RISPOSTA. — La Farnesina, anche attraverso la nostra ambasciata a Yaoundé, continua a seguire la vicenda del connazionale Roberto Berardi con il massimo impegno e costante attenzione, effettuando frequenti interventi di assistenza consolare e ponendo in essere, a più livelli, numerose iniziative di sensibilizzazione presso le autorità della Guinea equatoriale sia a livello diplomatico che politico.

A livello diplomatico, l'ambasciatore della Guinea equatoriale a Roma, Cecilia Obono Ndong, è stato convocato più volte alla Farnesina dall'ambasciatore Cristina Ravaglia, direttore della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, per trasmettere le forti preoccupazioni italiane sulla vicenda, sollecitare la concessione della grazia per motivi umanitari al nostro connazionale e chiedere che a quest'ultimo siano garantite condizioni di detenzione rispettose dei diritti umani.

In aggiunta ai numerosi passi svolti nel tempo presso le autorità equato-guineane in occasione di incontri e contatti di natura bilaterale, la questione è stata sollevata anche in ambito comunitario. A marzo 2014, il Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) ha, in seguito a nostra richiesta, citato il caso con quelle autorità nel corso di contatti bilaterali. Inoltre il nostro rappresentante permanente all'Unione europea è intervenuto presso l'ambasciatore della Guinea equatoriale a Bruxelles rappresentando la preoccupazione italiana per le condizioni di detenzione del connazionale.

A livello politico, il vice Ministro Pistelli — nel corso di una delle sue recenti missioni in Africa — ha sollevato la questione con il Ministro degli misteri della Guinea

equatoriale, sollecitandone una soluzione positiva.

Il suo omologo ha affermato di conoscere bene il caso del connazionale e che ne avrebbe discusso con il Ministero della giustizia.

In ambito comunitario, a fine marzo, nel corso del Business forum UE-Africa, all'ora vice Presidente della commissione europea Tajani, anche su nostro impulso, non ha mancato di sensibilizzare direttamente il Presidente Oblang.

Nel campo più strettamente relativo all'azione di assistenza consolare, sono stati compiuti numerosi passi sia da parte della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie che dalla nostra ambasciata a Yaoundé, affinché al signor Berardi fosse assicurata adeguata assistenza sanitaria, resasi necessaria a seguito di alcuni esami medici dai quali emergeva un quadro clinico caratterizzato da polmonite. Grazie all'impegno profuso dalla questi uffici, il signor Berardi è stato ricoverato e ciò dopo che per ben due volte le autorità locali avevano disposto il suo rientro in carcere. Il nostro corrispondente consolare in Guinea equatoriale ha assicurato assistenza in loco, visitando più volte il connazionale in ospedale e adoperandosi perché gli venissero somministrate le cure del caso, anche acquistando farmaci a spese dell'ambasciata.

Il miglioramento delle condizioni di salute del signor Berardi ha consentito la sua successiva dimissione dall'ospedale e il rientro nella struttura penitenziaria, ove è in costante contatto con il corrispondente consolare che ne monitora lo stato di salute facendogli pervenire i beni di prima necessità e le medicine di cui ha bisogno.

La Farnesina continuerà ad operare con il massimo impegno, ponendo in essere ogni utile iniziativa a tutela del connazionale in attesa di giungere ad una soluzione positiva della vicenda.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Mario Giro.

MIGLIORE, PIAZZONI e ZAN. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

per la prima volta dalla sua inaugurazione si sta svolgendo in Italia la sesta edizione del concorso internazionale « Mr Gay World », manifestazione annuale di bellezza ed educazione civica che rappresenta, inoltre, una grande opportunità per rilanciare l'attenzione sulle tematiche dei diritti civili;

sullo svolgimento della manifestazione hanno pesato tuttavia le spiacevoli vicende che hanno investito 4 dei 32 delegati a partecipare. Come denunciato dal direttore europeo della competizione Tore Aasheim agli organi di stampa nazionali, ai concorrenti provenienti dal Camerun, dalla Namibia dalla Siria e dal Pakistan le rispettive ambasciate italiane non avrebbero rilasciato il visto in tempo utile a partecipare, nonostante il rispetto dell'iter burocratico;

come raccontato dallo stesso Aasheim — che ha avuto il ruolo di garante nei Paesi in cui era necessaria una lettera di invito per ottenere l'autorizzazione ad entrare in Italia — le ambasciate italiane dei Paesi sopra citati avrebbero avuto un atteggiamento ostile nei confronti dei partecipanti, una volta saputo che il visto richiesto serviva per la partecipazione a « Mr Gay World ». Nello specifico sarebbero state inoltrate richieste di presentazione di documentazione ulteriore, non necessaria ai fini del corretto svolgimento dell'iter burocratico, tra cui il passaporto dello stesso organizzatore. Sempre secondo Aasheim tali successive e numerose richieste di nuovi documenti sono parse assolutamente pretestuose e volte a ritardare, se non addirittura a bloccare, le procedure per l'ottenimento dei visti di ingresso in Italia, circostanze poi puntualmente verificatesi;

se tale ricostruzione dei fatti fosse confermata sarebbe quantomeno discutibile il comportamento tenuto dalle ambasciate italiane, considerando inoltre come sia stata negata la possibilità di parteci-

pare ad una manifestazione internazionale a cittadini provenienti da nazioni in cui le persone omosessuali non possono esprimere liberamente il loro orientamento sessuale —:

quali notizie siano in possesso del Ministro interrogato sui fatti descritti in premessa e se non ritenga opportuno verificare, nel caso specifico, il corretto svolgimento dell'iter per l'ottenimento dei visti di ingresso nel nostro Paese da parte delle ambasciate italiane sopra citate. (4-05903)

RISPOSTA. — *Gli organizzatori della manifestazione « Mr. Gay World 2014 », che si è tenuta a Roma il 28 agosto 2014, hanno denunciato che quattro dei 32 partecipanti all'evento non hanno ottenuto il visto di ingresso in Italia. Gli esclusi sarebbero stati: Julien Mbiada, di 29 anni (Camerun); Amir Rafique, 31 anni (Pakistan), Nelson Goagoseb, 31 anni (Namibia), Feras Zhk, 32 anni (Siria).*

A seguito degli accertamenti svolti dalle ambasciate e dagli altri uffici consolari nei Paesi di residenza, emerge che tre dei quattro interessati non hanno presentato domanda di visto e, di conseguenza, ricevuto un diniego.

Per il richiedente siriano (Feras Zhk) e camerunense (Julien Mbiada) non risultano contatti con le sedi di competenza; presso la nostra sede di Pretoria, si registra uno scambio di mail fra il 5 e il 6 agosto fra il signor Nelson Gagoseb e l'ufficio visti, nel quale il signor Gagoseb chiedeva informazioni circa il rilascio del visto e la necessità di recarsi di persona a Pretoria per depositare le impronte digitali, lamentando l'elevato costo del viaggio. La sede, nell'inviare i formulari da compilare, faceva presente la necessità di recarsi a Pretoria, a meno che il richiedente non avesse già ottenuto un precedente visto Schengen con relativa presa delle impronte (obbligatoria secondo la normativa Schengen). Non risultano successivi contatti del richiedente con la sede.

La richiesta del concorrente pachistano, Amir Rafique, non è invece andata a buon

fine a causa di due precedenti dinieghi opposti dalle autorità belghe, e poiché la documentazione presentata è stata ritenuta inattendibile sotto l'aspetto della verifica delle condizioni socio-economiche.

Si precisa che il servizio consolare viene svolto dalle nostre sedi estere nello scrupoloso rispetto dei principi di trasparenza, non discriminazione e parità di trattamento, al fine di assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'operato della pubblica amministrazione. Nel settore specifico dei visti d'ingresso l'articolo 39 del Codice europeo dei visti (regolamento (CE) N. 810/2009) prevede che «Nello svolgimento delle sue mansioni il personale consolare (del reparto visti) non pone in atto discriminazioni nei confronti delle persone per motivi di sesso, razza od origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o tendenze sessuali.»

Anche a seguito di un articolo apparso il 28 agosto 2014 su Il Messaggero di Roma, il 29 agosto gli organizzatori dell'evento sono stati ricevuti presso questo Centro Visti del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per chiarimenti sull'operato delle sedi.

Dopo aver esaminato i singoli casi segnalati, il direttore europeo della competizione, il norvegese Tore Aasheim, e la signora Imma Battaglia (presidente fino al febbraio 2014 dell'associazione Di Gay Project) si sono dichiarati soddisfatti delle spiegazioni ricevute, e si sono riservati di far pervenire eventuali nuovi dettagli sui fatti occorsi ove li avessimo avuti.

Da parte del centro visti si è suggerito — in occasione di prossimi eventi analoghi da svolgersi in Italia — di contattare con antecedente questo Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per attivare la procedura prevista per agevolare l'emissione dei visti a favore dei partecipanti a «grandi eventi» di natura sportiva, commerciale, religiosa o culturale.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Lapo Pistelli.

NASTRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la notte del 24 marzo 2014, si è sviluppato un terribile incendio sull'isola dei Pescatori, conosciuta anche come isola superiore dell'arcipelago delle isole Borromee del Lago Maggiore (comune di Stresa) in provincia di Verbania, domato con strumenti d'intervento improvvisati, molte ore dopo l'accaduto, le cui conseguenze hanno causato gravi danni a numerose abitazioni private e lo sgombero di una famiglia;

l'intervento risultato tardivo delle 4 squadre dei vigili del fuoco di Verbania è stato condizionato dall'assenza di mezzi adeguati di soccorso, non potendo essi intervenire con tempestività sull'isola suindicata, in quanto non dispongono più della dotazione di un mezzo nautico adeguato;

l'interrogante segnala che il comando provinciale dei vigili del fuoco di Verbania è stato infatti privato, di recente, dell'unica motolancia in dotazione, trasferita ad altra sede e pertanto non dispone attualmente di mezzi adeguati ad interventi di emergenza antincendio sul lago;

l'interrogante evidenzia altresì come sul lago Maggiore, oltre a tre frazioni di Stresa abitate ed ubicate su altrettante isole del golfo Borromeo, vi siano centinaia di edifici raggiungibili solo dal lago e conseguentemente in caso di emergenza incendio, gli interventi di pronto soccorso sui natanti di servizio pubblico e privato sul lago (dove non sono stati rari i casi di incendio) attraverso i quali si spostano ogni anno milioni di turisti, risultano di difficile tempestività e adeguatezza;

a giudizio dell'interrogante, risulta conseguentemente grave che le misure di sicurezza, attraverso la dismissione dei mezzi di soccorso in precedenza previsti, siano state soppresse;

l'attuale piano di riorganizzazione del comparto sicurezza sul territorio, attraverso il processo di razionalizzazione delle risorse finanziarie predisposto dal commissario straordinario per la revi-

sione della spesa pubblica (cosiddetta *spending review*), Carlo Cottarelli, il cui *report*, è stato già inviato da parte del Ministro interrogato e che prevede una drastica dismissione di numerosi presidi ed uffici di pubblica sicurezza, a parere dell'interrogante, andrebbe valutato con maggiore ponderazione, in considerazione del fatto che episodi come quello in precedenza riportato confermano come siano reali i rischi per la tutela e la sicurezza dei cittadini, a livello nazionale, nel caso in cui il Ministro interrogato decidesse, un piano di riordino indubbiamente eccessivo —:

quali orientamenti intenda esprimere con riferimento a quanto esposto in premessa;

se sia a conoscenza degli scarsi livelli di sicurezza e dei mezzi di pronto soccorso, in particolare quelli anfibi insufficienti, per i servizi antincendio, nei riguardi dell'intera zona del lago Maggiore (ricadente su 3 province), e se non ritenga altresì opportuno chiarire le motivazioni per le quali siano state adottate misure così restrittive e penalizzanti sull'efficienza del sistema di assistenza e sicurezza pubblica per l'area interessata;

quali iniziative urgenti, infine, intenda intraprendere al fine di ripristinare le condizioni di sicurezza antincendio a tutela delle rive del lago Maggiore e, in particolare, per quei centri abitati raggiungibili solo a mezzo di natanti. (4-04357)

RISPOSTA. — *Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, è chiamato ad assicurare «con mezzi e materiali propri, il servizio di soccorso pubblico e di contrasto agli incendi nei porti e loro dipendenze, sia a terra che a bordo delle navi e dei galleggianti».*

L'attuale congiuntura economica e le ripetute riduzioni dei fondi disponibili, purtroppo, non consentono più di sostenere tutte le spese per far fronte alle esigenze logistiche e strumentali necessarie all'attività di soccorso portuale. Pertanto, sulla

base degli attuali stanziamenti di bilancio, è stato predisposto un «progetto di riorganizzazione della flotta VVF», che prevede la riduzione del naviglio nella misura di circa un terzo delle unità, salvaguardando, comunque, l'obiettivo di assicurare almeno il dispositivo di soccorso nautico minimo, per le varie categorie di porti, previsto dalla legge 13 maggio 1940, n. 690.

A seguito della sopraggiunta dismissione di 20 unità navali della originaria flotta di 68, è stata effettuata una redistribuzione sul territorio delle rimanenti unità e tra queste anche di quella assegnata al presidio lacustre sul lago Maggiore, tenuto conto, peraltro, che quest'ultimo non rientra tra i porti per i quali il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è tenuto ad assicurare il dispositivo di soccorso nautico minimo, ai sensi della richiamata legge n. 690 del 1940.

Ciononostante, già nel giugno 2013 al suddetto presidio è stata assegnata, in previsione dello spostamento della motobarca «RAFF VF 05», un'altra unità navale tipo RIB, del cantiere Novamarine, la quale — pur avendo caratteristiche prestazionali diverse — è ugualmente in grado di assolvere ai compiti di soccorso acquatico inerenti alla ricerca e al soccorso per la salvaguardia della vita umana in ambito lacustre e all'intervento antincendio di imbarcazioni e natanti da diporto. Il trasferimento di quest'ultima unità navale è stato disposto dopo aver provveduto alla sua riqualificazione tecnica e al rinnovo del certificato statutale di classe da parte del registro navale italiano.

Si soggiunge che, per fronteggiare le richieste di intervento con le risorse strumentali e operative disponibili, il comando dei vigili del fuoco di Verbanò Ossola ha intrapreso una serie di iniziative mirate alla prevenzione e al contenimento della tempistica degli interventi consistenti: in incontri informativi con gli abitanti e gli operatori economici delle isole, al fine di sensibilizzarli alla prevenzione degli incendi sia nelle abitazioni private sia nei locali commerciali; nella verifica e rilievo dell'«impianto idranti sottosuolo» presente sulle isole; nel piano di intervento dei vigili del fuoco con pianificazione delle opera-

zioni da effettuare per contrarre i tempi di intervento sulle isole stesse.

È stato inoltre richiesto di istituire nei periodi estivi, con il personale dei vigili del fuoco disponibile al di fuori dell'orario ordinario, un presidio nautico nell'approdo di Carciano di Stresa, ma gli enti locali interessati non hanno sottoscritto la necessaria convenzione per la carenza delle disponibilità di bilancio.

Quanto, invece, all'incendio del 24 marzo 2014 sull'isola dei pescatori dagli accertamenti eseguiti risulta che esso sia divampato a causa della non corretta installazione della canna fumaria della casa che ha preso fuoco; comunque, i danni sono rimasti circoscritti al tetto in legno della copertura e al sottostante locale.

È da rilevare, infine, come gli incendi della tipologia sopra descritta risultino, di norma, violenti e caratterizzati da uno sviluppo particolarmente repentino. Il loro contrasto risulta difficoltoso anche con tempi di intervento inferiori a quelli registrati nel caso in questione (il personale dei vigili del fuoco è giunto sul posto 25 minuti dopo la chiamata).

Sebbene — sembra — la richiesta di intervento sia stata ritardata, le squadre di soccorso dei vigili del fuoco sono riuscite a circoscrivere i danni a una parte dell'abitazione, senza propagazione alle costruzioni vicine.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Gianpiero Bocci.

PAGANO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

Abu Bakr al Baghdadi, autoproclamatosi califfo dello stato islamico, ha affermato di voler infibulare tutte le giovani presenti sul suolo iracheno al fine di allontanarle dalla prostituzione;

almeno 28 bambine, nei giorni scorsi, sono già state sottoposte a questa esecrabile pratica;

la mutilazione genitale femminile è riconosciuta a livello internazionale come una chiara violazione dei diritti umani. Si

tratta, infatti, di una delle forme più crudeli di violenza nei confronti delle donne che ha gravi conseguenze fisiche e psicologiche sulle vittime, a breve e a lungo termine e che, in alcuni casi, porta persino al decesso dei soggetti sottoposti a tale pratica;

la mutilazione genitale femminile è contraria ai principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

ONU, OMS ed altre organizzazioni internazionali combattono, contro questa aberrante pratica, una lotta durissima, continua e costantemente rafforzata, ottenendo, peraltro, risultati positivi sul piano internazionale ed a livello di singoli Paesi;

il fenomeno, attraverso l'espandersi dei flussi migratori, si è transnazionalizzato ed è ormai massicciamente presente, ad esempio, in Nord America ed in Europa (nel nostro continente, secondo i dati delle principali organizzazioni internazionali, vivono oltre cinquecentomila donne sottoposte a tali mutilazioni);

il nostro Paese si è già dotato di una normativa che provvede a tutelare le donne dalla pratica della mutilazione genitale femminile;

la prevenzione delle mutilazioni genitali femminili è un obbligo internazionale in materia di diritti umani per ogni Stato membro dell'ONU, conformemente alla raccomandazione n.14 del comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne;

è necessario che la Commissione europea e lo Stato italiano assumano posizione, in termini forti ed inequivocabili, nei confronti dei Paesi terzi che non condannano e non contrastano la mutilazione genitale femminile;

le dichiarazioni di Abu Bakr, che l'interrogante giudica folli, in presenza di un'ondata migratoria senza precedenti che

coinvolge in prima linea il nostro Paese, sollecita una maggiore e più attenta considerazione del fenomeno —:

se sia a conoscenza dell'episodio descritto in premessa;

se intenda esercitare attività di pressione sulla comunità internazionale, sull'Onu e sull'Unione europea al fine di intervenire contro lo stato islamico dell'Isis e bloccarne l'avanzata nel quadrante mediorientale;

quali iniziative intenda adottare, anche a livello europeo, al fine di pervenire alla predisposizione di misure ed iniziative sempre più incisive per prevenire e contrastare tale gravissimo fenomeno;

quali iniziative abbia già adottato o intenda adottare al fine di incrementare, nel nostro Paese, la vigilanza estrema su tale incivile ed aberrante pratica.

(4-05707)

RISPOSTA. — *Il tema del contrasto alle mutilazioni genitali femminili (Mgf) nel mondo è una delle principali priorità della politica estera italiana in materia di diritti umani, nel quadro più ampio dell'impegno del nostro Paese volto alla tutela dei diritti delle donne e al contrasto di ogni forma di violenza. Il ruolo rivestito dall'Italia è riconosciuto a livello internazionale, alla fine 2012 è stato determinante per arrivare all'approvazione per consenso, da parte dell'assemblea generale, della risoluzione 67/146, primo documento espressamente dedicato al tema delle mutilazioni genitali femminili. Il risultato, frutto di un impegno quasi decennale, ha visto coinvolte le organizzazioni internazionali, la società civile e i Paesi maggiormente colpiti dal fenomeno (in prevalenza africani). L'adozione del documento per consenso testimonia il raggiungimento di un'intesa tra i Paesi membri delle Nazioni unite sul fatto che le Mgf rappresentino una grave violazione dei diritti umani. Inoltre la totale mancanza di difesa pubblica delle Mgf da parte dei Governi dimostra un'implicita adesione alla teoria secondo la quale tale pratica non possa essere in alcun modo riconducibile*

ad una matrice religioso-culturale, né tantomeno giustificabile da condizioni sanitarie (che potrebbero anzi risultare compromesse dal maggiore pericolo di contagio di malattie sessualmente trasmissibili, in primis l'HIV/AIDS), ma al contrario sia il frutto di ignoranza, di erronee interpretazioni religiose, di superstizioni e consuetudini sociali da superare.

A sostegno del risultato raggiunto, l'Italia ha successivamente organizzato numerosi eventi internazionali di alto livello anche all'estero, in collaborazione con i principali Paesi partner della campagna, le competenti agenzie dell'Onu (Unfpa e Unicef) e le organizzazioni della società civile.

Conseguentemente, anche la cooperazione italiana è impegnata in azioni volte a prevenire ed eliminare pratiche consuetudinarie, sociali e culturali, ritenute lesive dei diritti fondamentali delle bambine e delle adolescenti, mediante la messa in opera di programmi tesi a informare/formare le comunità locali riguardo alla pericolosità dell'impatto che tali prassi hanno sulla vita, la salute e il benessere delle persone che le subiscono. La lotta alla pratica delle Mgf si inserisce nel quadro degli interventi promossi dalla nostra cooperazione nell'ambito delle politiche di genere e di quelle sui diritti umani e civili delle persone minorenni, tra i cui obiettivi principali rientrano la promozione e la tutela della salute delle bambine sin dalla nascita, delle adolescenti e delle donne. Le linee guida per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne, così come quelle sui minori identificano tra le priorità la lotta alle discriminazioni e alla violenza contro le donne e il sostegno all'integrità fisica e psichica dei/delle persone minori comprese le cosiddette «pratiche tradizionali pericolose e nocive alla salute», nel rispetto del dettato costituzionale e del nostro impianto normativo generale.

L'impegno italiano nella lotta alle Mgf rappresenta altresì un ricorrente tema di discussione anche in occasione degli incontri bilaterali con i Paesi particolarmente afflitti da questa pratica. Proprio con riferimento a questo aspetto, si segnala che, in occasione dell'imminente Universal perio-

dic review (il meccanismo di controllo periodico universale da parte del Consiglio dei diritti umani, con il quale si monitora ciclicamente l'adempimento da parte degli Stati membri delle proprie obbligazioni in materia di diritti umani), l'Italia non mancherà di formulare adeguate raccomandazioni sul punto nei confronti di quei Paesi sottoposti a scrutinio (tra cui Iraq), ove le Mgf vengono ancora praticate.

Peraltro, giova segnalare come proprio in questi giorni l'Unicef, in collaborazione con il Governo regionale curdo, Un Women e Unfpa (Fondo delle Nazioni unite per la popolazione) ha pubblicato il primo rapporto sul tema delle mutilazioni genitali femminili nel Kurdistan iracheno. Il documento rappresenta il primo studio in assoluto effettuato su un campione numericamente significativo di donne nella regione curda, ove ancora oggi il tasso di vittime di FGM risulta particolarmente elevato rispetto alla media nazionale. Nonostante le mutilazioni genitali femminili rimangano una pratica diffusa e dura a morire nel nord del Paese, il rapporto Unicef rileva tuttavia come la loro incidenza stia diminuendo sensibilmente tra la popolazione femminile più giovane, il che induce a ritenere che nell'arco di una generazione il fenomeno potrebbe essere completamente debellato, grazie agli sforzi della comunità internazionale e delle autorità locali finalizzati a sensibilizzare sempre più la popolazione, soprattutto nelle aree rurali.

Infine, per quanto concerne più direttamente il nostro Paese, merita segnalare che dal 2006 è in vigore la legge n. 7, « Disposizioni concernenti la prevenzione ed il divieto della pratica delle mutilazioni genitali femminili », resasi opportuna per il proliferare di comunità immigrate ancora legate a questa pratica che è stata espressamente annoverata tra le « best practices » individuate dal Segretario generale delle Nazioni unite, nel suo rapporto (2011) « Ending female genital mutilation ». La legge non solo proibisce le mutilazioni genitali, ma prevede anche una serie di misure preventive e servizi di assistenza alle vittime (infatti, chiunque in assenza di

esigenze terapeutiche cagioni una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da quattro a dodici anni, pena suscettibile di essere aumentata di un terzo qualora la pratica sia commessa a danno di un minore, ovvero se il fatto è commesso per fini di lucro). Allo scopo di prevenire e contrastare le mutilazioni, è previsto l'impegno del Governo a predisporre apposite campagne informative rivolte agli immigrati dai Paesi in cui sovente sono effettuate le pratiche, a diffondere la conoscenza dei diritti fondamentali della persona, in particolare delle donne e delle bambine, ad organizzare corsi di informazione per le donne infibulate in stato di gravidanza, finalizzati ad una corretta preparazione al parto, a promuovere appositi programmi di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole dell'obbligo perché educino al rispetto dei diritti e, coinvolgendo i genitori, forniscano il loro apporto nella prevenzione della pratica.

Alla luce di quanto sopra, la notizia che ISIS avrebbe emesso un decreto per imporre la pratica delle mutilazioni genitali femminili nei confronti di tutte le donne residenti nelle aree occupate dal cosiddetto autoproclamato « califfato » è stata considerata molto negativamente dalla comunità internazionale, nel quadro più ampio dell'attenzione per la preoccupante situazione dei diritti umani che si sta registrando in questa fase. A tale proposito, si ricorda che anche grazie all'iniziativa italiana, le conclusioni del Consiglio affari esteri straordinario del 15 agosto 2014 sull'Iraq hanno previsto un paragrafo rafforzato sulla condanna dell'Unione europea della atrocità e delle violazioni dei diritti umani commesse da ISIL e dagli altri gruppi armati associati.

Per quanto riguarda invece il Consiglio dei diritti umani, si sottolinea che, nel corso della sessione speciale sull'Iraq svoltasi il 1° settembre 2014, l'Unione europea ha attivamente contribuito al negoziato della risoluzione adottata nell'occasione dal consiglio e volta a disporre l'invio di una missione dell'Alto commissariato per i diritti umani incaricata di indagare le atrocità perpetrate da ISIL in Iraq.

Infine, si ricorda che, nel corso della missione a Baghdad ed Erbil del Presidente del Consiglio Renzi, preceduta dalla mia, le autorità italiane hanno manifestato in maniera tangibile la nostra vicinanza al popolo e alle istituzioni irachene in un periodo di gravi tensioni, violenze e incertezza sul futuro.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Lapo Pistelli.

REALACCI. — *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

come riportato nei giorni scorsi dai maggiori quotidiani nazionali e locali, da ampi servizi televisivi ed approfondimenti *online*, Coldiretti ha lanciato un allarme sulla concorrenza sleale del riso asiatico contro la produzione nostrana. Si tratta non solo di *dumping* commerciale ma anche di timori legati alla qualità e alla nocività di risi coltivati senza i necessari controlli fitosanitari;

nel 2014 si è altresì verificata in un solo anno una riduzione del 22 per cento, per una riduzione di oltre 15 mila ettari, delle risaie destinate alla coltivazione di riso varietà « indica », che viene importata dalla Cambogia senza dazio e con grave danno ai coltivatori italiani;

l'accordo « Everything But Arms » — « Tutto tranne le armi » — che ha portato all'azzeramento dei dazi, ha favorito, come denuncia Coldiretti, l'insediamento di multinazionali in Paesi meno avanzati dove hanno fatto incetta di terreni e si coltiva riso senza adeguate tutele del lavoro e con l'utilizzo di prodotti chimici vietati da decenni nelle campagne italiane ed europee. Per questo dopo la mobilitazione sul territorio, una delegazione di produttori rappresentativa di tutte le regioni guidata ha portato al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Maurizio Martina, un campione di riso importato dalla Cambogia per chiedere che vengano fatti controlli qualitativi dopo che nel primo

semestre 2014 il sistema di allerta rapido europeo (RASFF) ha effettuato quasi una notifica a settimana per riso e prodotti derivati di provenienza asiatica per la presenza di pesticidi non autorizzati o che superano i limiti ammessi di residuo e assenza di certificazioni sanitarie;

il 20 maggio 2014 la « Autorità europea per la sicurezza alimentare », EFSA, ha inoltre pubblicato il « rapporto 2014 sui residui di pesticidi negli alimenti », frutto del « programma coordinato di monitoraggio dell'Unione europea »; il rapporto si riferisce alle attività di controllo relative ai residui antiparassitari nei prodotti alimentari effettuate nel 2011 in 29 Paesi europei (i 27 Stati membri e 2 Paesi EFTA, Islanda e Norvegia). Nel medesimo documento viene illustrata anche una valutazione del rischio ambientale, che ha prodotto alcune raccomandazioni alle istituzioni europee intese a migliorare l'applicazione della legislazione europea sui residui di antiparassitari negli alimenti; nel 2011 più di 79.000 campioni di oltre 600 prodotti alimentari sono stati testati per verificare la presenza di residui fitosanitari. Oltre al peperoncino vietnamita vi sono altri alimenti di consumo quotidiani come l'okra dall'India col 43,3 per cento di irregolarità; i piselli dal Kenya col 40,4 per cento di irregolarità; le lenticchie dalla Turchia (1,6 milioni chili importati) che sono risultate irregolari in un caso su quattro col 24,3 per cento di irregolarità; le melagrane col 40,5 per cento di irregolarità; le arance dall'Uruguay col 19 per cento di irregolarità presentano residui di pesticidi quali l'imazil, il fenthion e l'ortofenilfenolo, oltre i limiti di legge, il cui utilizzo è vietato nel nostro Paese; i fichi dal Brasile col 30,4 per cento di irregolarità; il frutto della passione dalla Colombia col 25 per cento di irregolarità; l'ananas dal Ghana col 15,6 per cento di irregolarità; le foglie di the dalla Cina col 15,1 per cento di irregolarità, le cui importazioni nei primi due mesi del 2014 sono aumentate addirittura del 1100 per cento; il riso dall'India, Myanmar e Cambogia col 12,9 per cento di irregolarità, con un flusso di importazione *record* di 38,5 milioni di chili

nel 2013, risulta essere il prodotto a rischio più importato in Italia; i fagioli dal Kenya col 10,8 per cento di irregolarità; i cachi da Israele col 10,7 per cento di irregolarità; il peperoncino dalla Turchia col 10,5 per cento di irregolarità. Si tratta di valori preoccupanti per l'Italia che può contare su una produzione con livelli di sicurezza elevati con un numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite di appena lo 0,2 per cento (limite di un già basso 0,3 per cento delle precedenti analisi) che sono risultati inferiori di nove volte a quelli della media europea (1,6 per cento di irregolarità) e addirittura trentadue volte a quelli extra-comunitari (7,9 per cento di irregolarità);

secondo il *Dossier* della Coldiretti le importazioni del riso cambogiano in Italia sono aumentate del 360 per cento nel primo trimestre. Il riso « indica » lavorato cambogiano arriva in Italia ad un prezzo riferito al grezzo inferiore ai 200 euro a tonnellata, pari a circa la metà di quanto costa produrlo in Italia nel rispetto delle norme sulla salute, sulla sicurezza alimentare e ambientale;

L'Italia è ancora il primo produttore europeo di riso su un territorio di 216 mila ettari. Questa produzione storica riveste poi un ruolo ambientale insostituibile e contribuisce a dare opportunità occupazionali a migliaia di famiglie che compongono così una delle filiere più importanti dell'agroalimentare italiano di qualità, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo —:

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali intenda attivarsi da subito affinché la questione del *dumping* commerciale del riso asiatico sia posta e risolta in ambito comunitario e affinché venga attivata la « clausola di salvaguardia » contro importazioni a dazio zero di riso. (4-05575)

RISPOSTA. — Con riguardo alla problematica rappresentata, concernente la produzione del riso, riferisco che il Ministero

delle politiche agricole alimentari e forestali, già a partire dall'agosto 2013, ha rappresentato in sede di comitato di gestione cereali, le difficoltà di mercato che si delineavano a causa dell'incremento registrato nell'ultimo periodo di importazione di riso lavorato dai Paesi meno avanzati (Pma) ed in particolare dalla Cambogia.

A tutt'oggi, si conferma il trend evolutivo delle importazioni evidenziato dall'interrogante ed anche recentemente rappresentato dalla delegazione italiana nelle competenti sedi europee ed ai vari livelli istituzionali.

Evidenzio che, al fine di trovare ogni confacente soluzione alla problematica su esposta, abbiamo lavorato di concerto con il Ministero dello sviluppo economico e la filiera circa l'elaborazione di un documento tecnico che dimostri il peggioramento costante dello stato « commerciale » della produzione risicola nazionale.

Ciò premesso, evidenzio che il dossier « richiesta della clausola di salvaguardia » per l'importazione di riso dalla Cambogia è stato inoltrato, per il tramite della rappresentanza italiana presso la Unione europea, alla Commissione europea — DG Trade.

Le procedure europee prevedono, nella fattispecie, che la Commissione, nei successivi trenta giorni, provvederà ad attivare l'indagine conoscitiva.

Inoltre, ho chiesto la massima attenzione ed un mirato supporto soprattutto alla filiera del riso, sostenendo l'iniziativa anche attraverso il coinvolgimento delle rispettive Federazioni europee di settore.

Preciso, altresì che, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, fermo restando l'impegno a portare avanti tutte le azioni previste dalla regolamentazione europea per sostenere la produzione italiana del riso, ritiene opportuno coinvolgere anche gli altri Stati membri produttori interessati, quali la Grecia e la Spagna, sollecitandoli a presentare un dossier simile a quello italiano.

Per ultimo, rilevo, che stante il perdurare della situazione, l'attività del Ministero sarà finalizzata a seguire le ripercussioni

che potrebbero derivare dalla diminuzione delle superfici e dalla riduzione dei prezzi per le aziende risicole.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali:
Maurizio Martina.

RUOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 marzo 2014 dall'interrogante lante è stata depositata un'interrogazione a risposta scritta n. 4-04122 con la quale si chiedeva al Governo di sapere quali misure intendesse intraprendere in merito alla mancata attuazione dei decreti attuativi al fine di evitare le pesanti ripercussioni derivanti dal *gap* tra quelli emanati e quelli non ancora emanati;

in data 3 agosto 2014 il Ministro per rapporti con il Parlamento ha inviato la sua risposta all'interrogazione sopra citata affermando che « Considerata la situazione sopra rappresentata, il Governo, al fine di assicurare la più rapida applicazione delle disposizioni legislative a favore di famiglie ed imprese, intende procedere incisivamente, da un lato attraverso azioni di sollecitazione e di stimolo nei confronti dei Ministeri competenti all'emanazione dei decreti attuativi e, dall'altro, promuovendo la riduzione della normativa di secondo livello e dell'uso, ove possibile, di modalità applicative che appesantiscono e allungano i procedimenti attuativi »;

secondo l'ultimo monitoraggio (al 28 luglio 2014) della Presidenza del Consiglio, i provvedimenti attuativi di leggi già approvate ne mancano all'appello, tra Governo Monti, Letta e Renzi, ben 715;

inoltre secondo fonti di stampa continua a crescere lo *stock* dei decreti necessari per rendere pienamente operative le riforme. *Il Messaggero* del 31 luglio 2014 ha scritto: « Novecentodiciannove giorni, non sono bastati per approvare il decreto

attuativo dell'articolo 64, comma due, del decreto legge 1/2012, "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività« », cosiddetto Cresci Italia;

si legge inoltre che il totale dei decreti arretrati da attuare sarebbero in tutto 546. Il decreto-legge n. 90 del 2014, « Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari », porta in sé altri sei decreti attuativi. Il decreto n. 66 del 2014, « Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale », ha ben 38 provvedimenti di attuazione previsti, di cui fino ad oggi 14 adottati, mentre per altri undici sono già scaduti i termini —

quali iniziative il Governo intenda assumere anche attraverso la previsione di una norma che imponga ai Ministeri di predisporre per tempo gli atti di propria competenza e, in caso di inadempienza, dare alla Presidenza del Consiglio dei ministri la possibilità di attivare stringenti meccanismi di attuazione. (4-05780)

RISPOSTA. — *Le richieste formulate dall'interrogante con l'interrogazione n. 4-05780, appaiono sostanzialmente analoghe a quelle contenute in due precedenti interrogazioni della stessa interrogante (interrogazioni a risposta scritta n. 4-04122 e n. 4-05385) alle quali è stata fornita risposta con note, rispettivamente, del 24 aprile e 5 agosto 2014.*

Nell'interrogazione in esame, in riferimento ai dati sullo stato di attuazione delle leggi di riforma riportati in un articolo del quotidiano Il Messaggero pubblicato il 31 luglio 2014, si sostiene che lo stock dei provvedimenti attuativi continua ad aumentare e si citano alcuni decreti-legge i cui provvedimenti attuativi non risultano ancora adottati; si chiede, pertanto, quali iniziative si ritenga di avviare per attivare « stringenti meccanismi di attuazione ».

Sul punto, è bene precisare che occorre una valutazione diversificata dei dati relativi ai provvedimenti da adottare riferiti ai due Governi precedenti (Monti e Letta) e di quelli concernenti, invece, il Governo in carica.

Quanto allo stato di attuazione dei provvedimenti legislativi riferiti ai Governi Monti e Letta, si ricorda che i dati ufficiali, aggiornati al 27 settembre 2014, evidenziano una progressiva e costante diminuzione dei decreti ancora da adottare.

La situazione aggiornata è la seguente: alla data del 22 febbraio 2014 (data di insediamento del Governo in carica) risultavano ancora da adottare 889 provvedimenti riferiti ai due precedenti esecutivi; alla data odierna il numero dei provvedimenti che devono essere ancora adottati si è ridotto a 473 (di cui 238 relativi al Governo Monti e 235 relativi al Governo Letta).

Per quanto riguarda i provvedimenti attuativi del Governo in carica, l'incremento dei provvedimenti da adottare è la naturale conseguenza della produzione legislativa che legittima e determina il rinvio a norme secondarie: in concreto, l'approvazione di nuove leggi di riforma comporta l'aumento del numero dei provvedimenti da adottare.

Tutto ciò premesso, in relazione alle iniziative del Governo volte a stimolare una tempestiva attuazione delle disposizioni legislative, non può che ribadirsi quanto già rappresentato nelle risposte alle precedenti interrogazioni:

il complessivo stato di attuazione è costantemente coordinato e monitorato dal Ministro con delega al programma di Governo, attraverso l'ufficio a tale compito preposto;

il Presidente del Consiglio, dal 23 luglio 2014 apre ogni riunione di Consiglio dei ministri portando l'aggiornamento sullo stato di avanzamento dei decreti attuativi;

si è svolta a luglio la I Conferenza dei capi di gabinetto dei ministeri, nella quale è stato condiviso un programma di misure operative coordinate, finalizzato allo smaltimento dei provvedimenti pendenti e all'adozione dei nuovi provvedimenti nel rispetto dei termini previsti;

sono stati attivati specifici tavoli tecnici interistituzionali per la risoluzione di difficoltà attuative.

Inoltre, il disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione, approvato dal Governo il 10 luglio 2014 ed attualmente in corso di esame in prima commissione Senato, prevede una specifica disposizione che fissa tempi rapidi e certi per l'acquisizione di concerti e pareri, mirata soprattutto a semplificare e velocizzare l'attuazione delle leggi di riforma.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento: Maria Elena Boschi.

SCAGLIUSI, L'ABBATE, CECCONI, GRANDE, SPADONI, SIBILIA, BECHIS, CRISTIAN IANNUZZI e MANLIO DI STEFANO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

gli Istituti italiani di cultura (IIC) sono uffici all'estero del Ministero degli affari esteri, regolati dalla legge n. 401 del 1990, aventi come fine istituzionale la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero;

fino a dieci Istituti italiani di cultura possono essere diretti da personalità « di elevata competenza e prestigio culturale », competenza che deve essere posta in relazione con le specifiche esigenze di particolari sedi;

la gestione amministrativo-contabile di tutti gli Istituti italiani di cultura, compresi quelli diretti da personale esterno all'amministrazione degli esteri, è regolata dal decreto ministeriale n. 392 del 1995, nel quale è espressamente previsto l'obbligo del pareggio di bilancio a fine dell'esercizio annuale;

come riferito in un articolo di Thomas Mackinson, pubblicato l'11 dicembre 2011 da *Il Fatto Quotidiano online* le procedure di nomina di personale esterno effettuate negli ultimi tre anni non hanno avuto alcuna caratteristica di trasparenza e hanno messo capo a nomine di parenti stretti di altissimi funzionari della Farnesina, oppure di persone prive dei requisiti

richiesti di prestigio culturali come all'IIC di Madrid e di Bruxelles;

come riferito in un articolo di Thomas Mackinson, pubblicato il 24 febbraio 2014 da *Il Fatto Quotidiano online* negli ultimi tre anni si sono verificate anomalie gestionali negli IIC, che hanno provocato reazioni delle comunità italiane all'estero e degli esponenti del mondo delle istituzioni culturali e accademiche locali, in specie nelle sedi di Bruxelles, Barcellona, Madrid, New York, Parigi, dirette da personale esterno all'amministrazione e nella sede ordinaria di Città del Messico diretta da personale appartenente alle qualifiche funzionali dell'amministrazione degli esteri;

le anomalie più frequentemente riscontrate nell'ambito gestionale degli Istituti italiani di cultura (Sentenza seconda sezione centrale di appello della Corte dei Conti del Lazio n. 344 del 2013 e Sentenza Corte dei Conti sezione Lazio n. 23 del 2014) consistono nell'assunzione di impegni di spesa in eccesso rispetto alle disponibilità di bilancio e nel conseguente illecito spostamento del debito a gravare sull'esercizio successivo;

come riferito nel comunicato del 19 ottobre 2012 della Federazione indipendente lavori pubblici della Farnesina (FILP Farnesina), presso l'Istituto italiano di cultura di New York negli anni 2010-2013 al direttore professor Riccardo Viale erano constatate diverse irregolarità nella gestione (dall'assunzione ingiustificata di consulenti, a un forte assenteismo e gravi profili di criticità nella gestione amministrativo-contabile e a un uso opaco del denaro pubblico);

come riportato da *ansa.it* il 28 gennaio 2014, presso l'Istituto italiano di cultura di Bruxelles la dottoressa Federiga Bindi negli anni 2011-2013 commetteva gravi irregolarità contabili;

come da lettera inviata dalla Comunità italiana in Messico all'ambasciatore d'Italia Roberto Spinelli datata 27 dicembre 2012 e pubblicata il 27 gennaio 2013

sul sito *web* de *l'Unità* presso l'Istituto italiano di cultura di Città del Messico la direttrice dottoressa Melita Palestini causava costernazione nella comunità culturale per la sua palese incapacità di proporre un programma culturale degno di questo nome, e di gestire in modo razionale il personale a disposizione;

il Ministero degli affari esteri, non tenendo conto delle professionalità interne, ha ora pubblicato sul sito *web* ufficiale due avvisi riguardanti i posti di direttore degli IIC di New York e Tunisi rivolti a candidati esterni all'amministrazione, e tali avvisi non sembrano contemplare la necessaria trasparenza nella definizione delle procedure di selezione né indicano quale commissione giudicherà i candidati, se si utilizzeranno metodi valutativi obiettivi, fondati su titoli scientifici o culturali, espressi in punteggi o altro;

nel dicembre 2012 sono stati immessi in ruolo a seguito di concorso per esami sei nuovi dirigenti della promozione culturale (<http://goo.gl/WLslhl>), che hanno superato il corso di formazione presso la scuola nazionale dell'amministrazione e ben cinque ad oggi a quanto risulta agli interroganti non risultano impiegati all'estero —;

se il Ministro interrogato abbia esercitato la sua funzione di controllo sull'operato dell'ispettorato del Ministero degli affari esteri e dei direttori degli Istituti italiani di cultura nominati a mente dell'articolo 14, comma 6, della legge n. 401 del 1990 in relazione alle anomalie menzionate in premessa;

quali iniziative nelle opportune sedi di competenza il Ministro intenda assumere affinché si possa utilizzare pienamente il personale più qualificato interno all'amministrazione nel settore della promozione culturale, procurando così fra l'altro risparmio sui costi degli Istituti italiani di cultura e normalizzandone la gestione con personale di ruolo formato allo scopo;

in seguito a quali procedure comparative di selezione l'Istituto italiano di

cultura di Madrid, abbia assunto una ulteriore unità lavorativa come « personale aggiuntivo locale » per i corsi di italiano organizzati dall'Istituto negli anni 2010 e 2011;

se sia stata richiesta la specifica autorizzazione all'ambasciatore *pro tempore*, Pasquale Terracciano, ai sensi della legge n. 401 del 1990 per il personale aggiuntivo locale e se l'ambasciatore Pasquale Terracciano abbia rilasciato la citata autorizzazione. (4-03996)

RISPOSTA. — *L'operato degli Istituti di cultura (Iic) è oggetto di un continuo monitoraggio da parte di questa amministrazione. L'attività di vigilanza viene assicurata dalla direzione generale per la promozione del sistema Paese, ove necessario in raccordo con le altre direzioni generali e servizi del ministero.*

Il ministero esercita tali funzioni « con indirizzi di carattere generale relativi ad aree geografiche ed all'organizzazione nel suo complesso nonché con la vigilanza attraverso missioni di ricognizione e ispettive » (decreto n. 392 del 1995, articolo 5) e tramite una procedura di verifica dei bilanci di previsione e consuntivi ai fini dell'assegnazione della dotazione finanziaria.

L'attività di vigilanza sugli Iic da parte del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale viene svolta – ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 401 del 1990, articolo 13 comma 1, lettera d) – anche tramite le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari.

Parimenti il decreto n. 392 del 1995, al comma 2 del citato articolo 5, precisa che le funzioni di indirizzo e vigilanza sulle attività degli Iic « con riferimento alle specifiche situazioni locali » sono esercitate dall'ambasciata o dall'ufficio consolare competente per territorio.

Va peraltro rilevato che, nel quadro dell'attività di indirizzo e vigilanza esercitata dalle rappresentanze diplomatico-consolari, gli Iic, nel perseguimento dei compiti di promozione e diffusione della cultura e della lingua italiana prevista dalla norma-

tiva, godono di autonomia operativa e finanziaria (legge n. 401 del 1990, articolo 7).

L'attività di vigilanza e controllo ha riguardato anche l'operato dei direttori di « chiara fama », nominati ai sensi dell'articolo 14, comma 6, della legge n. 401 del 1990, nelle sedi menzionate in premessa dall'interrogante.

L'importanza che questa amministrazione ripone nel personale della promozione culturale e in particolare nei dirigenti e nei funzionari dell'area della promozione culturale (Apc) è ampiamente dimostrata dal fatto che, pur in un periodo di blocco delle assunzioni per la razionalizzazione della pubblica amministrazione e per la « revisione della spesa » in atto, abbia bandito due concorsi per il reclutamento di nuovi dirigenti e funzionari Apc.

In un'ottica di valorizzazione del personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale che ha specifiche competenze in materia culturale e che validamente opera nella rete degli Iic, non si può tuttavia tacere lo stato di assoluta carenza che caratterizza gli organici dell'area della promozione culturale, sia del ruolo dirigenziale che ordinario, ridotti vieppiù dalle recenti normative in materia (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del dicembre 2013). I dirigenti sono passati in pochi anni da 14 ad 8 unità mentre i funzionari del ruolo ordinario da 214 unità sono stati ridotti ad una pianta organica teorica di 141 unità a fronte di una presenza effettiva di sole 127 unità.

Nel complesso si ribadisce che si tratta di una carriera con una sua specifica professionalità che opera in un contesto contrassegnato da oggettive difficoltà in termini, oltre che di risorse umane, anche finanziarie e strumentali ma alla quale non manca l'alto senso del dovere e la motivazione derivanti dall'impegno a favore del Paese.

A queste categorie si aggiunge quella di quei direttori di istituto che, ai sensi dell'articolo 14, comma 6, della legge n. 401 del 1990, possono essere nominati in relazione alle esigenze di determinate sedi in quanto « persone di prestigio culturale ed elevata competenza » cosiddette di chiara

fama. Le linee guida attualmente vigenti per la selezione e la nomina di tali direttori rispondono a criteri che pongono l'attenzione sulla necessità che i candidati risultino in possesso di comprovate competenze in ordine alla programmazione culturale (anche attraverso partenariati con imprese in grado di assicurare sostegno alle iniziative) così come di una consolidata capacità di gestione delle risorse umane e finanziarie.

Per quanto concerne le assunzioni di unità di personale aggiuntivo a contratto a tempo determinato ex articolo 17, comma 2, della legge n. 401 del 1990 da parte dell'Iic di Madrid, nel periodo cui fa riferimento l'interrogante si riscontra un solo caso. La procedura di selezione fu effettuata sulla base di colloqui con gli interessati che, oltre ad aver presentato la propria candidatura, fossero stati in possesso dei titoli previsti per l'insegnamento dell'italiano all'estero. Il contratto fu regolarmente autorizzato dal capo missione ed ebbe regolare esecuzione dal 1° ottobre del 2009 al 30 giugno del 2010.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Mario Giro.

SORIAL. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito degli scontri che ormai da più di quindici giorni non si placano nella striscia di Gaza, Israele ha raso al suolo il centro per l'infanzia « La Terra dei Bambini » sito nel villaggio beduino di Um al Nasser, struttura finanziata dalla cooperazione italiana che ospitava un asilo con 130 bambini e un ambulatorio pediatrico, ed è stata demolita anche la nuova mensa comunitaria, inaugurata solo due mesi fa, che forniva pasti ai bambini e alle famiglie povere del villaggio, come confermato dalla Ong Vento di Terra che gestisce il progetto nella Striscia di Gaza;

nella comunicazione della Ong si legge che « la fanteria e i blindati israeliani

hanno occupato il villaggio di Um Al Nasser nella notte del 17 luglio, obbligando l'intera comunità a lasciare le case »; i civili, in prevalenza a piedi, si sarebbero diretti sotto un intenso bombardamento verso il campo profughi di Jabaliya e sono ora ospitati principalmente nelle scuole dell'UNRWA dove mancano medicinali, cibo, generi di prima necessità e acqua potabile;

il progetto « La terra dei bambini », era stato finanziato principalmente con i fondi del Ministero degli affari esteri italiano, dell'Unione europea, e della Conferenza episcopale italiana;

gli scontri hanno già causato la morte di oltre 600 palestinesi dei quali 121 erano bambini, secondo quanto riportato dall'Unicef, mentre i feriti sono saliti a 3.700 secondo la agenzia di stampa palestinese al-Ray sul fronte israeliano sono diventati 27 i soldati uccisi in combattimento;

l'infanzia palestinese paga un prezzo troppo alto, che va oltre la semplice spiegazione dei « danni collaterali » e dell'eventuale utilizzo dei civili come scudi umani: da quando sono iniziate le operazioni militari di Israele un quarto delle vittime totali sono state minori;

secondo l'Unicef sono sotto attacco anche i servizi di base per i bambini: oltre alle 80 scuole danneggiate dai bombardamenti, « le fatiscenti infrastrutture idriche e igienico-sanitarie di Gaza hanno subito danni spiega l'organizzazione in una nota —, aumentando il rischio di malattie di origine idrica. Circa la metà del pompaggio dei liquami e dei sistemi di trattamento delle acque di scarico non sono più funzionanti, e circa 900.000 persone sono senza acqua corrente »;

Israele ha respinto la richiesta dell'inviato dell'Onu in Medio Oriente, Robert Serry, di una tregua umanitaria;

fonti giornalistiche locali stimano che a Gaza gli sfollati siano 135 mila, 100 mila dei quali ospiti dell'Unrwa, l'ente dell'Onu per i profughi, e proprio secondo l'Onu a Gaza « non vi è letteralmente alcun posto sicuro per i civili » ha affermato a Ginevra

il portavoce dell'Ufficio per gli affari umanitari (Ocha), Jens Laerke evocando una situazione « devastante »;

Vento di Terra Ong richiede al Ministero degli affari esteri italiano e alla Unione europea, alla Conferenza episcopale italiana, principali finanziatori del progetto « La terra dei bambini », di « realizzare gli opportuni passi verso il Governo Israeliano perché renda conto di un'azione gravissima che coinvolge, oltre la comunità locale, direttamente il Ministero stesso, l'Unione europea e la Cooperazione italiana, che il progetto hanno finanziato e sostenuto in questi anni » —:

se il Governo sia al corrente della gravissima situazione dei bambini palestinesi esposta in premessa che li vede oggetto di attacchi diretti, come la demolizione del centro « La terra dei bambini », luogo che naturalmente nulla aveva a che fare con il conflitto, e se non intenda intervenire per chiedere che Israele renda conto delle esatte motivazioni di quello che all'interrogante appare un inaccettabile e assurdo comportamento;

se il Governo non intenda adoperarsi, altresì, affinché il danno della perdita del centro polifunzionale e della mensa di cui in premessa venga ripagato da Israele, perché le risorse fornite dal Ministero degli affari esteri impiegate per il finanziamento della struttura distrutta possano essere recuperate e riutilizzate per nuove iniziative di cooperazione internazionale da effettuarsi nella zona. (4-05701)

RISPOSTA. — *La Farnesina ha seguito e continua a seguire costantemente, anche attraverso l'ambasciata a Tel Aviv e il consolato generale a Gerusalemme, il gravissimo episodio a danno del centro per l'infanzia « La terra dei bambini ». Il Ministro Mogherini, poco dopo l'avvenuta distruzione dell'asilo, ha voluto subito reiterare il proprio appello alle parti coinvolte nel conflitto palestinese a far cessare le ostilità, chiedendo al nostro ambasciatore di effettuare immediati accertamenti su quanto accaduto.*

Come anche il sottosegretario Giro ha avuto modo di esporre in sede di question time presso la commissione esteri della Camera il 23 luglio 2014, l'organizzazione non governativa italiana Vento di Terra lo aveva costruito nel 2011 a Um Al Nasser (a Nord della Striscia di Gaza) nel quadro del progetto « Peace Architecture for Education in Gaza Strip », finanziato dalla cooperazione italiana sul programma d'emergenza 2011 (per un valore di euro 70.000). La struttura è stata realizzata utilizzando le stesse tecniche di architettura bioclimatica già sperimentate dall'Ong in area C (la « Scuola di gomme » — Al Khan al Ahmar, la « Scuola di bambù » — Wadi Abu Hindi e la scuola primaria di Yanoun). Ad Um Al Nasser sono stati utilizzati sacchi di sabbia e legno.

Il plesso, co-progettato da ARCò (Architettura e Cooperazione) e dallo studio Mca, è stato realizzato con il coinvolgimento della comunità locale ed è dotato di un impianto fotovoltaico, realizzato con la supervisione della rete solare per l'autocostruzione, associazione italiana che promuove la diffusione di energie pulite e bio-architettura, e di un sistema di fitodepurazione delle acque grigie e piovane.

Il servizio educativo a favore dei minori di Um Al Nasser è stato co-finanziato sempre dalla cooperazione italiana tramite il programma di Emergenza 2012 (con un ammontare di 80.000 euro), dalla cooperazione decentrata italiana (comune di Milano, regione Puglia, conferenza episcopale italiana) e dalla cooperazione francese.

Il centro a favore dei minori ospitava una scuola materna avente una capacità di accoglimento (su base quotidiana) di 120 bambini tra i 3 e i 6 anni, fungendo inoltre da centro di aggregazione e di ascolto per le donne beduine del villaggio (circa 50). Attraverso il nuovo programma emergenza della cooperazione italiana 2013-2014 è stata inoltre finanziata, con un contributo di euro 150.000, la costruzione e l'avvio di una mensa scolastica per gli alunni della limitrofa scuola materna, inaugurata a maggio 2014.

nella giornata di domenica 20 luglio, in piena operazione militare nella striscia di

Gaza, i bulldozer israeliani hanno raso al suolo l'asilo. Il Ministro Mogherini aveva incontrato, peraltro, a Gerusalemme, nel corso della sua visita in Palestina, il rappresentante dell'organizzazione non governativa. La struttura si trovava nel nord della striscia, a ridosso della zona cuscinetto, ma all'interno della fascia di rispetto che le Israel defense forces stanno realizzando. L'asilo sarebbe stato distrutto insieme ad altre costruzioni dell'area, più alcune abitazioni scelte in maniera mirata, fra cui quella del sindaco del villaggio (che risulterebbe essere indipendente). Il valore della scuola in beni e servizi è stimato intorno a euro 500.000. Il valore della scuola in beni e servizi è stimato intorno a euro 500.000. La struttura era stata visitata dalla Presidente della Camera Boldrini (gennaio 2014) e da me nel settembre 2013.

L'ambasciatore d'Italia a Tel Aviv ha più volte protestato con le autorità israeliane per la distruzione da parte dei loro bulldozer dell'asilo costruito grazie alla nostra cooperazione. Le autorità israeliane hanno espresso profondo rincrescimento per la circostanza, formulando l'intenzione di promuovere l'indagine — già in corso — su quanto avvenuto. Le autorità israeliane hanno altresì rammentato di essere « solo metà della causa », richiamando l'elevata incidenza di utilizzo da parte di Hamas di strutture comunitarie quali moschee, scuole o ospedali per scopi militari o come magazzini per armamenti. Hanno comunque precisato che anche se « queste cose richiedono tempo, soprattutto in frangenti come quello attuale », hanno garantito una risposta non appena possibile. Il nostro ambasciatore ha anche sollevato la questione con il Cogat (l'organismo delle Forze Armate che gestisce l'amministrazione civile nei territori), che sarà poi preposto a compiere l'indagine e ha ricevuto l'assicurazione di un'ampia collaborazione nei tempi più rapidi consentiti dalla situazione di emergenza.

Secondo una preliminare analisi giuridica di questo ministero, in pendenza, comunque, di una precisa ricostruzione della vicenda, eventuali pretese risarcitorie da parte italiana sarebbero condizionate, in

primo luogo, dalla dimostrazione dell'esistenza di un titolo giuridico sull'edificio demolito (ad esempio, di proprietà), che non sembra tuttavia esistere. Gli studi condotti in proposito dall'Unione europea sembrano parimenti orientarsi in tal senso. Anche se si riuscisse a dimostrare la titolarità, da parte italiana, di un diritto sull'edificio demolito, rimarrebbe il problema dell'individuazione del giudice innanzi al quale far valere le eventuali pretese, questione che appare molto delicata per molteplici considerazioni di diritto internazionale. Naturalmente, questo non esclude che, sul piano politico, si possa addivenire a posizioni diverse, che consentano di far valere le ragioni italiane.

Si ricorda infine che, al fine di alleviare le condizioni della popolazione palestinese — bambini compresi —, la Farnesina ha inviato il 5 agosto 2014 un volo umanitario della cooperazione italiana, la cui delegazione era da me guidata, con generi di prima necessità che sono stati consegnati ai valichi per la loro distribuzione in loco, in collaborazione con l'Unrwa.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Lapo Pistelli.

TAGLIALATELA. — Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 6 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, recante « misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari » interviene in materia di incarichi dirigenziali a soggetti in quiescenza, prevedendo il divieto per le pubbliche amministrazioni di conferire incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle medesime a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza, facendo salvi quelli conferiti a titolo gratuito —:

se con la dizione incarichi conferiti si faccia riferimento ad atti deliberativi o alla stipula di contratti. (4-05406)

RISPOSTA. — *Rispondo all'interrogazione in esame, con la quale si chiedono chiarimenti sull'ambito applicativo della disposizione di cui all'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, in materia di conferimento di incarichi di studio e di consulenza a soggetti collocati in quiescenza.*

La citata disposizione, modificando l'articolo 5, comma 9, del decreto-legge 6 luglio 2013, n. 95, ha stabilito il divieto, per tutte le pubbliche amministrazioni, ivi incluse le autorità indipendenti e la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), di attribuire incarichi di studio e di consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza; la stessa norma vieta, altresì, il conferimento, ai medesimi soggetti, di incarichi dirigenziali o direttivi o di cariche in organi di governo delle amministrazioni pubbliche o degli enti e società da esse controllati. Tali incarichi e collaborazioni sono consentiti, presso ciascuna amministrazione, esclusivamente a titolo gratuito e per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile. Ricordo, infine, che la disciplina in questione si applica a tutti gli incarichi conferiti a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e che gli organi costituzionali vi si adegueranno nell'ambito della propria autonomia.

La ratio della norma è, quindi, quella di evitare che un soggetto collocato a riposo continui di fatto a svolgere, sulla base di un rapporto formalmente diverso, le stesse funzioni già svolte al vertice di una amministrazione, aggirando la logica stessa del collocamento a riposo e impedendo l'accesso ai vertici delle amministrazioni a soggetti più giovani. Pertanto, è illegittimo qualunque atto o contratto volto a conferire ad un soggetto in quiescenza un incarico rientrante tra i tipi indicati.

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione: Maria Anna Madia.

TERZONI, TONINELLI, MANNINO, CATALANO, BALDASSARRE, DE LORENZIS, TOFALO, DAGA, LOREFICE, D'INCÀ e DE ROSA. — *Al Ministro per la*

pubblica amministrazione e la semplificazione, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, recante « Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni », ha imposto anche agli amministratori locali determinati adempimenti volti alla più totale trasparenza sulla loro persona e sulla loro attività. È fatto l'obbligo, infatti, alle pubbliche amministrazioni di pubblicare, *inter alia*, le dichiarazioni « concernenti i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri » *ex* articolo 2, primo comma, n. 1, della legge n. 441 del 1982 presentata dai titolari di incarichi politici, di carattere elettivo o comunque di esercizio di indirizzo politico, di livello statale regionale e locale;

dal testo della norma non si evince espressamente se in tale dichiarazione debbono essere inclusi anche tutti i beni immobili e mobili (registrati) posseduti dagli interessati e dai parenti entro il 2° grado, fuori dal territorio nazionale;

è necessario consentire che ogni interessato, nel produrre quanto richiesto, possa attenersi ad indicazioni univoche, non soggette a personali interpretazioni e soprattutto allo scopo di assolvere alla massima trasparenza degli amministratori locali dinanzi alle istituzioni e ai loro cittadini —:

se i Ministri interrogati intendano assumere iniziative volte a chiarire espressamente ed in maniera univoca se gli amministratori locali di cui in premessa debbano riportare nella loro dichiarazione *ex* articolo 14, comma 1, lettera f), del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, anche i beni immobili e mobili registrati detenuti all'estero. (4-02653)

RISPOSTA. — *Rispondo all'interrogazione in esame, con la quale si chiedono chiarimenti in merito all'obbligo della pubblicazione, per le pubbliche amministrazioni,*

delle dichiarazioni presentate dai titolari di incarichi politici e dai propri congiunti, con particolare riferimento ai beni immobili e ai beni mobili registrati, posseduti fuori dal territorio nazionale.

Al riguardo, segnalo che l'articolo 14, comma 1, lettera f), del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, nel rinviare all'articolo 2 della legge 3 luglio 1982, n. 441, prevede, per i componenti degli organi di indirizzo politico, l'obbligo di pubblicazione delle dichiarazioni concernenti i diritti reali su beni immobili e beni mobili iscritti nei pubblici registri, senza ulteriori specificazioni o limitazioni in merito all'ambito territoriale di riferimento. Tali adempimenti riguardano anche il coniuge non separato, nonché i figli e i parenti entro il secondo grado, se gli stessi vi consentono.

Il regime di pubblicità, in assenza di posizioni contrarie, deve intendersi esteso a tutte le proprietà possedute, comprese quelle fuori dal territorio nazionale, purché si tratti di diritti su beni immobili o su beni mobili, soggetti, secondo l'ordinamento italiano, all'iscrizione in pubblici registri.

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione: Maria Anna Madia.

ZAPPULLA. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

nel 1994 lo stabilimento Pirelli Sotis Cavi di Siracusa fu dismesso per scelta aziendale e che una parte dei lavoratori interessati fu utilizzato dal comune di Siracusa nei lavori socialmente utili; che per i restanti 18 lavoratori è in atto un processo di stabilizzazione così come da preciso impegno dell'amministrazione comunale di Siracusa;

in data 15 gennaio 2013, la società Pirelli & C. spa ha presentato istanza di concessione del trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria per l'anno 2013 a favore dei 18 lavoratori del cessato stabilimento di Siracusa, che il

Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha autorizzato con decreto di concessione n. 75036 del 9 agosto 2013;

l'Inps di Siracusa, a seguito di verifiche effettuate con la sede nazionale, ha riscontrato delle incongruità sulla denominazione societaria, indicata nel decreto di concessione come Pirelli Cavi s.p.a. e non come Pirelli & C. s.p.a. — quest'ultima ha incorporato nel 2003 la prima — come invece indicato nell'istanza presentata al Ministero, e non ha ritenuto di provvedere al pagamento dei trattamenti di Cassa integrazione guadagni straordinaria agli interessati;

nel novembre 2013, successivamente a tale diniego — che ha rappresentato una spiacevole e inattesa decisione, poiché fino al 2012 il decreto di concessione aveva sempre fatto riferimento alla vecchia denominazione della società e i pagamenti erano comunque stati corrisposti — i lavoratori si sono costituiti in mora ex articolo 1219 del codice civile, richiedendo il pagamento delle mensilità di Cassa integrazione guadagni straordinaria spettanti;

il Ministero, dopo un confronto con i rappresentanti della sede nazionale dell'Inps, ha emanato in data 13 dicembre 2013 il decreto di concessione n. 77709 che, indicando l'esatta denominazione sociale della società cui fanno capo i lavoratori, ha annullato e sostituito il precedente;

a oggi, purtroppo, l'erogazione del trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria da parte della sede Inps di Siracusa non è stata ancora effettuata; i lavoratori, pur avendo incontrato il responsabile provinciale dell'istituto, non hanno ricevuto in merito precisi impegni;

la situazione si è fatta drammatica considerando che dal mese di febbraio 2013 gli stessi non percepiscono la Cassa integrazione guadagni straordinaria e i lavoratori hanno più volte manifestato pubblicamente e allo stesso prefetto il loro crescente e insostenibile disagio; l'interro-

gante ritiene che non si possano scaricare sulla pelle dei lavoratori le conseguenze provocate da un contenzioso di natura burocratica e che sia necessario un immediato intervento del Ministero volto a risolvere questa dolorosa vicenda —:

se non intenda adoperarsi con la massima urgenza, nei confronti dell'Inps nazionale, al fine di consentire l'immediata erogazione del trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori di cui in premessa da parte della sede Inps di Siracusa. (4-03299)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione parlamentare in esame, concernente l'erogazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori della ex Pirelli & C. spa (già Pirelli Cavi spa) di Siracusa, si rappresenta quanto segue.*

In data 13 dicembre 2013 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha autorizzato la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale (Cigs), per tutto il 2013, in favore dei dipendenti della ex società Pirelli & C. spa (già Pirelli Cavi spa).

Al riguardo, sulla base delle informazioni acquisite dall'Inps, si fa presente che sono stati effettuati nei confronti dei lavoratori interessati, tutti i pagamenti dovuti a seguito del citato decreto.

Il Governo continuerà, in ogni caso, a seguire e monitorare costantemente la situazione di tutti i soggetti coinvolti, al fine di mettere in campo ogni opportuno intervento, qualora necessario, che consenta un'ulteriore evoluzione positiva della vicenda.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali:
Teresa Bellanova.

